



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 23-01-2013

PRIME PAGINE

23/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
23/01/2013	Avvenire	Prima pagina	...	2
23/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
23/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
23/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	5
23/01/2013	Mattino	Prima pagina	...	6
23/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
23/01/2013	Unita'	Prima pagina	...	8
23/01/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
23/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
23/01/2013	Handelsblatt	Prima pagina	...	11
23/01/2013	Pais	Prima pagina	...	12

CORTE DEI CONTI

22/01/2013	Adnkronos	Scuola: con un 'clic' al via sorteggio commissione e quesiti concorso docenti	...	13
22/01/2013	Adnkronos	Scuola: con un 'clic' al via sorteggio commissione e quesiti concorso docenti (2)	...	14
22/01/2013	Agi	Scuola: concorsone, via sorteggio pubblico commissione e quesiti	...	15
22/01/2013	Ansa	Scuola: concorsone; sorteggio pubblico commissioni e quesiti	...	16
23/01/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Un clic ed ecco i quiz del concorsone	...	17
23/01/2013	Unita'	Concorsone, seconda prova dall'11 febbraio	Cimino Luciana	18
23/01/2013	Sicilia	Concorsone, estratti i quesiti "All'insegna della trasparenza"	Caroselli Tiziana	19
23/01/2013	Sole 24 Ore	Il Tar può bloccare Corte conti sul dissesto	Trovati Gianni	21
23/01/2013	Repubblica Roma	Ipa, indagine sugli stipendi raddoppiati	Savelli Flaminia	22
23/01/2013	Sole 24 Ore	L'Autorità indaga sulla sede dell'Asi - Faro sulla nuova sede dell'Asi	Salerno Mauro	24

GOVERNO E P.A.

23/01/2013	Mattino	Dirigenti e politici pubblici gli stipendi anche dei parenti - Corruzione, online stipendi e patrimoni	Corrao Barbara	25
23/01/2013	Corriere della Sera	Arriva l'obbligo di trasparenza per i patrimoni dei politici - Politici, scatta l'obbligo di pubblicare il patrimonio	R. P.	27
23/01/2013	Sole 24 Ore	Politici e funzionari, sanzioni pro-trasparenza	Mobili Marco- Rogari Marco	28
23/01/2013	Stampa	Il Federalismo all'italiana e quella spesa che non cala	Barbera Alessandro	29
23/01/2013	Avvenire	Malasanità, «in tre anni 400 morti»	Isola Giulio	30
23/01/2013	Corriere della Sera	Salari, ecco il bonus del 10%	Salvia Lorenzo	32
23/01/2013	Avvenire	Severino: nel 2014 altri 11.700 posti il nuovo governo proseguirà il lavoro	...	33
23/01/2013	Italia Oggi	Multi formazione	Ricciardi Alessandra	34
23/01/2013	Italia Oggi	Per i funzionari p. a. laurea obbligatoria	Stroppa Valerio - Chiarello Luigi	35

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/01/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Redditi giù, 8 milioni di poveri - I redditi precipitano al 1986. E i poveri sono oltre otto milioni	Palo Matteo	36
23/01/2013	Tempo	I redditi vanno in retromarcia	Caleri Filippo	37
23/01/2013	Mattino	Intervista a Giuseppe De Rita - De Rita: peggio del Dopoguerra e lo Stato non c'è - «Gli italiani lottano per la sopravvivenza c'è sforzo dei singoli, lo Stato è lontano»	Manzo Antonio	38
23/01/2013	Corriere della Sera	L'economia del prozac	Sartori Giovanni	40
23/01/2013	Avvenire	Una "povertà" insostenibile	Becchetti Leonardo	41
23/01/2013	Avvenire	Il Paese dove non dà lavoro nemmeno la ricerca	Barchesi Andrea	42
23/01/2013	Giornale	L'austerità crea più disoccupati. E in futuro sarà peggio	RPar	43
23/01/2013	Mattino	Rifondare la politica industriale	Gros-Pietro Gian_Maria	44
23/01/2013	Sole 24 Ore	I numeri e le verità non dette	Forquet Fabrizio	45
23/01/2013	Sole 24 Ore	Squinzi: tre priorità per ritrovare la crescita - «Partiti poco attenti all'economia reale»	Picchio Nicoletta	46
23/01/2013	Repubblica	L'Agenda di Confindustria - La crescita Ripresa, la terapia shock di Confindustria meno Irap più Iva, contratti di nuovo flessibili	Mania Roberto	48
23/01/2013	Mattino	Esodati, i veri numeri: sono 290mila - Esodati, i veri numeri: in tutto sono 290mila	Cifoni Luca	50
23/01/2013	Italia Oggi	Condono Iva, reati fuori tempo	Loconte Stefano	52
23/01/2013	Sole 24 Ore	Per il ricometro controlli moltiplicati	De Cesari Maria_Carla - Bellinazzo Marco	53

UNIONE EUROPEA

23/01/2013	Stampa	L'Ue vara la Tobin tax 35 miliardi di entrate	Zatterin Marco	55
23/01/2013	Repubblica	Tobin Tax, via libera dall'Ecofin partirà tra un anno in 11 Paesi	Bonanni Andrea	56
23/01/2013	Corriere della Sera	Le previsioni (smentite) delle cassandre di Davos - Le Cassandre (smentite) di Davos sulla fine dell'euro e della Grecia	Fubini Federico	58
23/01/2013	Sole 24 Ore	La prossima mossa tocca alla Bce	Bastasin Carlo	60
23/01/2013	Mf	L'Eurogruppo si spacca sull'austerità - Bruxelles si spacca sull'austerità	Ninfolo Francesco	61
23/01/2013	Sole 24 Ore	L'Italia ha perso terreno rispetto alla Ue	An.Mari.	62
23/01/2013	Giornale	Caso Sallusti alla Ue: la legge sulla stampa finisce sotto processo	Greco Anna_Maria	63

GIUSTIZIA

23/01/2013	Corriere della Sera	«Anticorruzione, i processi non sono a rischio»	D.Mart.	64
23/01/2013	Sole 24 Ore	L'anticorruzione incassa il primo ok	Negri Giovanni	65
23/01/2013	Sole 24 Ore	Sulle presunzioni Agenzia «contro» la Cassazione	Deotto Dario	66
23/01/2013	Italia Oggi	Per la concussione serve la minaccia	Ferrara Dario	67
23/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Il Gip: 17 motivi per dire no al dissequestro dell'acciaio - Dissequestro acciaio all'Iva nuovo no del gip in 17 punti	Mazza Mimmo	68

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 2013 ANNO L38 - N. 19

Inoltre EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876



www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

macéf 24-27 gennaio snips CASALINGHI pad. 4 - stand L03 M10



Da New York a San Francisco E Soldini supera Capo Horn Verso il record della storica Rotte dell'Oro di Gaia Piccardi a pagina 43



Con il Corriere Paperino e il Conte di Montecristo Da domani a 6,90 euro più il prezzo del quotidiano

macéf 24-27 gennaio snips CASALINGHI pad. 4 - stand L03 M10

PIÙ IDEE E PIÙ LAVORO

L'ECONOMIA DEL PROZAC

di GIOVANNI SARTORI

Fino all'Ottocento l'economia era soprattutto agricola. C'erano anche l'artigianato (le botteghe) e i commerci; ma prima di tutto, tutti dovevano mangiare. Poi arrivò, all'inizio dell'Ottocento, la prima rivoluzione industriale con l'invenzione del telaio meccanico, e per esso delle fabbriche tessili. La seconda rivoluzione industriale fu quella della catena di montaggio delle automobili di Henry Ford, del quale si ricorda il detto: comprate l'automobile del colore che volete purché sia nero. Ma già negli anni Sessanta si profetizzò l'avvento della «società dei servizi» che può essere considerata anch'essa una rivoluzione industriale perché fondata sull'avvento del computer. Difatti il paesaggio esibisce sempre meno fabbriche e sempre più uffici. Il guaio della società dei servizi è che si è gonfiata oltre misura, e che è diventata parassitaria nella misura in cui assorbe la crescita della disoccupazione. Nel contempo abbiamo incontinentemente sposato una dottrina sprovveduta della globalizzazione, che avrebbe inevitabilmente sporcato grosse fette delle merci prodotte in Occidente in Paesi a basso, molto più basso, costo di lavoro.

Ma ecco la novità: è in arrivo una quarta rivoluzione industriale che sembra ancora più radicale di tutte quelle che l'hanno preceduta. Non ha ancora un nome ufficiale, ma io la chiamerei «rivoluzione digitale». In questo contesto un prodotto viene disegnato su un computer e poi stampato su una stampante 3D che a sua volta produce un conforme oggetto solido fondendo assieme successivi strati di materiali. Non chiedetemi di più. Sono troppo vecchio per capirlo, e poi a me interessa che fine farà, in questo radioso futuro, l'occupazione o meglio la disoccupazione.

È vero che, in condizioni normali, l'economia «tira»

di più se siamo ottimisti. Questo principio è stato consacrato negli Stati Uniti dalla formula della consumer confidence, la fiducia del consumatore, e del positive thinking, del pensare positivo. Ma la severissima eccezione di gran parte dei Paesi benestanti ormai inquina questa fiducia nella fiducia. Un libro molto letto, oggi, nelle università americane, è Prozac Leadership di David Collinson: un titolo che dice tutto, e cioè che il crae è inabolito la capacità di pensare criticamente, ha anestetizzato la sensibilità al pericolo». Come si sa, il Prozac è la pillola della felicità; e dunque il testo di Collinson si potrebbe anche intitolare «l'economia del Prozac». E un indiano rincara la dose: «Se non vedi le cose negative del mondo che ti circonda vivi in un paradiso per idioti» (Jaggi Vasudev).

Bankitalia ha testé peggiorato le stime sul Pil (Prodotto interno lordo) che nel 2013 scenderà dell'1,5 e altrettanto scenderà l'occupazione. Che in verità scenderà di più, perché le statistiche non contano gli scaggiati, chi non fa nemmeno domanda di lavoro. E il livello della nostra disoccupazione giovanile è davvero intollerabile. Le imminenti elezioni non ci illumineranno su niente di tutto questo. Ma urge lo stesso occuparsene. Da noi vige ancora la corsa per fabbricare «tutti dottori». Ma il grosso dei dottori che produciamo e che andremo a produrre saranno inutili. O anche peggio, perché abbiamo troppe università scadenze, di paternità clientelare, che andrebbero chiuse. Alle nuove generazioni occorrono istituti tecnici e scuole di specializzazione collegiali alla «economia verde», al ritorno alla terra, e anche alla piccola economia delle piccole cose. Altrimenti saremo sempre più disoccupati.

Israele

Successo del conduttore televisivo Yair Lapid. Il suo neonato partito è riuscito a conquistare il secondo posto



Netanyahu vince ma arretra Balzo a sorpresa del centro

di DAVIDE FRATTINI

Elezioni legislative in Israele, primi exit poll: la lista di destra guidata dal premier Benjamin Netanyahu ha la maggioranza, ma subisce un forte calo. La sorpresa è la lista centrista di Yair Lapid che conquisterebbe il secondo posto.

IL VOTO SPIEGATO DA MIO FIGLIO di ETGAR KERET

LA STABILITÀ INDEBOLITA di ANTONIO FERRARI

Sono andato a votare con mio figlio Lev, 7 anni. Gli ho chiesto consiglio. Se dessero il diritto di voto ai bambini questo Paese sarebbe un po' diverso.

Ha vinto, ma è come se avesse perso. Netanyahu esce ridimensionato, dopo aver chiamato anticipatamente i suoi connazionali alle urne.

Inchiesta sul Monte dei Paschi, si dimette l'ex numero uno ora presidente dell'Abi

Caso derivati, Mussari lascia

«Sono innocente, ma non posso coinvolgere le banche»

Giannelli



LE PREVISIONI (SMENTITE) DELLE CASSANDRE DI DAVOS

di FEDERICO FUBINI

Economisti (Roubini, Stiglitz, Krugman), banchieri (Cohn), gestori (Paulson). Nelle tre categorie, al Forum di Davos del 2012, ci fu chi disse che la zona euro sarebbe implorsa. Non è andata così.

Tempesta derivati sul Monte dei Paschi di Siena. Si dimette l'ex numero uno Giuseppe Mussari, ora presidente dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. «Sono innocente, ma non posso coinvolgere le banche». Le ragioni della scelta di Mussari, in seguito alle rivelazioni sull'operazione denominata «Alexandria», sono contenute in una lettera inviata al vicepresidente vicario dell'Abi, Camillo Venesio. Crolla il titolo.

Alle pagine 26 e 27 De Rosa, Massaro, Tamburello

Le nomine a Siena

I legami politica-credito che imbarazzano il Pd

di SERGIO RIZZO

Nemmeno le privatizzazioni hanno fatto uscire la politica dalle banche. Attraverso le Fondazioni, i partiti continuano in qualche caso a condizionarne le scelte.

Varato il decreto: pubblici anche quelli dei parenti Arriva l'obbligo di trasparenza per i patrimoni dei politici

Le elezioni si avvicinano e il governo rompe gli indugi: il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo che obbliga i politici a rendere pubblico il patrimonio e quello dei parenti entro il secondo grado. Inoltre mette uno stop agli stipendi nel caso l'incarico conferito da una Pubblica amministrazione ad un esterno non sia stato pubblicizzato. Prima di essere operative, le norme saranno esaminate dal Garante per la Privacy e dalla Conferenza Stato-Regioni.

Sei indagati in Liguria

Giochi e cibi per gatti Le strane spese dell'Idv

di ERIKA DELLACASA

Vini, giochi e cibo per gatti. La delegazione dell'Idv alla Regione Liguria nella bufera per le «spese pazzesche» fatte, secondo i pm, con i soldi pubblici. Sei indagati.

Polemiche

IL MONDO GAY E LE VESTALI DI UN CERTO CONFORMISMO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

C'è una frase di George Orwell che mi è venuta in mente leggendo sul Foglio del 15 gennaio le obiezioni di Luigi Manconi a quanto da me scritto sul Corriere della Sera del 30 dicembre scorso («Le religioni che sfidano il conformismo sui gay»): quando ho osservato che la discussione pubblica italiana sul riconoscimento del diritto al matrimonio e all'adozione per le persone omosessuali è caratterizzata da una mancanza di voci fuori dal coro rispetto al mainstream, il flusso delle idee dominanti. In specie da parte di chi, per professione (gli psicanalisti) o per vocazione (gli intellettuali in genere), in quella discussione, invece, dovrebbe far mostra della massima indipendenza di giudizio.

CONTINUA A PAGINA 34

RITORNA CAROSSELLO! RIVIVI LE STORIE E I PERSONAGGI, MITI DELLA TUA INFANZIA. IN EDICOLA LA TERZA USCITA

Mister Google fotografato mentre legge i messaggi che scorrono sulle lenti

Nel metrò con i super occhiali

di MASSIMO SIDERI

Sergey Brin, il fondatore di Google, intercettato e fotografato domenica sera in un vagone della metropolitana di New York (a destra). Come un qualunque pendolare. Unica differenza: indossava i Project Glasses, gli occhiali ipertecnologici a realtà aumentata, e stava leggendo i messaggi che scorrevano sulle lenti.



Chiude Tor di Valle

Il triste addio dell'ippodromo di «Febbre da cavallo»

di RINALDO FRIGNANI

il nuovo libro di SUSANNA TAMARO OGNI ANGELO È TREMENDO



Mercoledì 23 gennaio 2013

Anno XIII N. 19 € 1,20

Avenire



IN VIAGGIO

IL MONDO COME AL PRINCIPIO

MARINA COBRADI

Foresta amazzonica. 1982. Tre missionari italiani hanno messo su una scuoletta in una capanna di legno per i bambini della tribù degli indios Yanomami. Dalla finestra vedi i ragazzi seduti ai banchi, a torso nudo come quando vanno a caccia nella foresta con arco e frecce. Quanti missionari si fidano, mio colmi di questo villaggio, irraggiungibile nel fondo dell'Amazzonia? A sera i missionari ci conducono nella capanna più grande. Nella penombra gli occhi si apprima fatica a vedere. Poi distinguiamo grappoli di donne e bambini, accucciati sulla terra nuda. Le madri, giovanissime, hanno tutte un figlio al collo; quelli appena più grandi barcollano in passi incerti.

Inseguendo le galline che razzolano tra i giacchi. Ora che ci siamo abituati al buio vediamo che gli Yanomami sono molti, stretti gli uni agli altri, come a rassicurarsi nella notte nera della foresta. E ci guardano: decine di paia di occhi scurissimi ci seguono - non ostili, perché dei missionari si fidano, mio colmi di un profondo stupore. Noi, altrettanto sbalorditi guardiamo loro. E l'umanità come era in principio: e istintivamente zittiamo. Come si face davanti a ciò che è sacro. All'innocenza negli occhi delle madri con i figli al seno; a un popolo dimenticato dalla storia, rimasto vergine, rimasto bambino.

© IRELLAZIONE/REDFERRE

Avenire

ARISTIDE FUMAGALLI

E DIO DISSE LORO

STORIE DI COPPIA NELLA BIBBIA

Acquistalo su www.sanpaolostore.it

Sant'Andrea ChongHwa-Gyong, catechista e martire

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Infirno € 4,00

EDITORIALE

I BENI CHE CI FANNO DAVVERO RICCHI

UNA «POVERTÀ» INSOSTENIBILE

LEONARDO BECCHETTI

Pensate a una persona ricca che ha una bella villa in un immenso parco nazionale con uno spettacolare panorama. E pensate che questa persona, invece di essere felice per la bellezza che la circonda, si concentra solo sull'estensione del suo piccolo possedimento e sul confronto tra questo e le proprietà di altri con i quali è solito paragonarsi. Emerge così una delle tante dimensioni di povertà, quella nella quale - come mi piace dire - «povero è colui non sa godere di ciò che non possiede». L'implicazione di questa affermazione è che la nostra ricchezza è la somma dei nostri averi personali più la quota dei beni superiori dei beni comuni di cui possiamo godere. Un giovane che gira l'Europa con il biglietto ferroviario *Interrail* sa benissimo di che cosa parlo e, pur non essendo percettore di reddito, è «ricco» e sa godere dell'immensa ricchezza di cui dispone in ogni momento. Per questo stesso motivo un «povero» che vive sul lungomare di Rio è certamente più «ricco» di un povero che vive in un sobborgo degradato di una grande metropoli che non possiede un metro quadrato di terreno a disposizione. Il povero è un povero naturalistico a disposizione di tutti che invece ha la città brasiliana.

Ciò di cui stiamo parlando non è speculazione filosofica ma piuttosto qualcosa che dovrebbe essere ben presente nelle menti dei nostri politici e nelle loro agende. Com'è noto esiste una tendenza naturale al degrado, per la quale un mercato senza regole tende a deteriorare i beni comuni e i beni pubblici a sostituirli progressivamente con beni privati. Nel gergo tecnico, gli economisti sanno che la fragilità dei beni comuni sta nell'impossibilità di escluderne la fruizione e nel rischio che tale fruizione porti a un eccesso di sfruttamento e, dunque, a un deterioramento degli stessi.

La nostra «civiltà» nel corso degli ultimi decenni ha progressivamente depauperato il valore di beni pubblici e/o comuni fondamentali come i legami relazionali (soprattutto quelli familiari e comunitari), il patrimonio naturalistico, storico e archeologico. La perdita di beni comuni legati alle relazioni è stata compensata da una crescita di beni privati surrogati «sostituti» (spese per la protezione e la sicurezza, attività di tempo libero o virtuali, ecc.). Ancora oggi, nonostante i progressi scientifici sul tema della misurazione del benessere e il consenso internazionale sull'esigenza di ridefinizione della ricchezza delle nazioni, leggiamo analisi vecchie che considerano l'imperativo della crescita senza essere capaci di distinguere tra crescita sostenibile e crescita «impoverente» e senza seriamente preoccuparsi degli effetti esternalità sociali e ambientali - dei diversi sentieri di crescita. Eppure politici e aziende dovrebbero aver imparato ormai molto bene che il disinteresse per le conseguenze sociali e ambientali dei sentieri di sviluppo prescelti è miope, perché prima o poi i nodi vengono al pettine, distruggendo lavoro. Se l'Ilva, come tante aziende ormai fanno, avesse investito nell'innovazione ambientale come risorsa competitiva (invece che disperdere risorse per evitare di dover pagare le conseguenze dei suoi mancati investimenti) non si troverebbe oggi nella situazione in cui si trova.

C'è da chiedersi se i candidati alle prossime elezioni si rendono conto che la mappa «mapa del benessere» disegnata da Istat e Cnel ascoltando gli italiani mette bene comuni, beni pubblici e beni intangibili (come paesaggio, patrimonio culturale, sicurezza) ai primi posti della classifica assieme al benessere economico. E che quindi è anche su questi indicatori che si giocherà il consenso nei loro confronti. C'è da chiedersi se si rendono conto che sta qui il fattore chiave per generare un vantaggio competitivo (e non dei capitali) all'estero) che consente di creare valore in numerosi settori privati come il turismo, la produzione enogastronomica e molti altri.

Al momento, ciò che risulta agli atti è purtroppo una prevalente e disolante incapacità di andare oltre il disco rotto di un mero obiettivo quantitativo per valutare il rapporto tra crescita e felicità (socialmente e ambientalmente sostenibile) dei cittadini. Questa povertà inconspicua di capire, vedere e valutare i beni che ci fanno davvero ricchi è un lusso che non avremmo dovuto concederci e che non possiamo più permetterci.

@leonardobecchet
© IRELLAZIONE/REDFERRE

il fatto. Il presidente della Cei invita a battere la tentazione del disimpegno «I valori sociali tengono se a monte c'è il rispetto della dignità della persona»

Partecipare per cambiare

Bagnasco: lavoro grave urgenza, cattolici uniti sui principi

OCCHI SULLE LISTE

Nomi e scelte di cristiani che si candidano

Cattolici in lista uniti dalla volontà di mettersi al servizio del bene comune. Ecco una prima panoramica dei candidati, nei vari partiti, che provengono da associazioni, movimenti e realtà ecclesiali e che aderiscono a grandi valori di riferimento dell'antropologia cristiana.

PICARIELLO A PAGINA 4

- In un'intervista a "Famiglia Cristiana" il porporato traccia una panoramica delle questioni aperte nel Paese. E sottolinea come i principi non negoziabili non siano «divisivi»
- Al primo posto dell'agenda della politica dopo le elezioni vanno messe la disoccupazione giovanile e le politiche per la famiglia

MAZZA A PAGINA 5

GORA

Anticipazione

IL VANGELO, IL POPOLO, IL PAESE: ESCE IL LIBRO «LA PORTA STRETTA»

Va in libreria venerdì il volume del cardinale Angelo Bagnasco «La porta stretta». Domani la presentazione a Roma

BAGNASCO E CODA A PAGINA 25

LA CONDANNA

Turchia Padovese 15 anni al killer

OTTAVIANI A PAGINA 16

IL MINISTRO IN INCOGNITO

ROGHI TOSSICI Balduzzi in Campania «Ora basta»

DAL NOSTRO INVIATO A CAPANO (NAPOLI) PINO CIOCIOLA

Ripartiti da cinque minuti, Renato Balduzzi chiama il suo ministero: «Qui c'è un'altra Ilva, sotto Roma...», esordisce. Poi dà disposizioni: «Dobbiamo verificare, pare che in queste zone non siano mai stati fatti esami tossicologici da inquinanti su chi ha il tumore. Voglio che adesso si facciano, anche a campione, ma che siano rappresentativi e abbiano ogni criterio scientifico». E non è finita...

MIRA A PAGINA 3

PAESE IN AFFANNO. ISTAT: 8 MILIONI DI POVERI

Record delle aziende chiuse redditi al livello del 1986

- Rete Imprese Italia: nel 2012 è «sparita» un'azienda al minuto
- Crescono le famiglie in condizioni di forte indigenza
- Anche i consumi calano: meno 4,4%
- Giovannini (Istat): il 17% del Pil dipende dal sommerso

D'AGOSTINO A PAGINA 8

SVOLTA A SINISTRA

Bersani a sorpresa «Tagliare la spesa per gli F35»

Il segretario del Pd va a sinistra e si riscopre contrario alle spese militari: «La priorità è il lavoro». Esulta Vendola. Ma è un altro motivo di perplessità dell'area moderata del partito.

D'ANGELO A PAGINA 6

ANTI-SPECULAZIONI

Tobin Tax, ok Ue Sarà applicata in undici Paesi

La tassa dovrebbe generare un «tesoretto» di circa 35 miliardi l'anno, uno solo per l'Italia. Il commissario al Fisco Semeta: «Pieta miliare nella storia della tassazione Ue».

DEL RE A PAGINA 22

GIORNALE

Israele

La destra di Netanyahu vince di un soffio «Governo di coalizione»

SERVIZIA PAGINA 15

Mali

I terroristi hanno minato i confini del Paese Civili isolati dagli jihadisti

FRASCHINI KOFFIA PAGINA 14

60ª GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

27 gennaio 2013

Dal 20 al 30 gennaio 2013 FAI LA TUA DONAZIONE AL

45504

2 EURO via SMS
2 o 5 EURO chiamando da telefono fisso

www.aifo.it

GLI ATTI RINVIATI ALLA CONSULTA

Gip all'attacco: incostituzionale la legge «salva Ilva»

LIUZZI A PAGINA 11



COMPETENZA E RISERVATEZZA

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it

€1,50* in Italia Mercoledì 23 Gennaio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Futura Seed s.p.a. - D.L. 33/2003 Anno 949
com. L. 48/2004 art. 1, c. 1, D.C.B. Milano Numero 22



IL CASO ILVA
Il gip: la legge 231 alla Consulta
Resta il sequestro delle merci

Palmiotti, Bartoloni, de Forzaco. Meneghino pagine 33-34 con un'analisi di Paolo Birico

POMIGLIANO
Fiat vince un round
Il Tribunale di Roma respinge il ricorso della Fiom

Giorgio Poglietti • pagina 35

DOMANI CASA24 PLUS
SE IN CASA C'È IL GEOTERMICO
LA BOLLETTA CALA DEL 70%

Casa 24 PLUS
Abitare, comprare, arredare, vivere e investire nel mattone

LA CAMPAGNA ELETTORALE

I numeri e le verità non dette

di Fabrizio Forquet

Esplere i numeri dalle campagne elettorali favorisce la demagogia e non aiuta a capire. Gli impegni diventano poco credibili, aumenta la diffidenza degli elettori, i programmi finiscono per essere vacue nere nella notte nera. È anche vero che pretendere dai leader politici i decimali di ogni singolo intervento è un'altra forma di demagogia, quella di chi ignora, o finge di ignorare, le quotidiane e infinite variabili cui è esposta la pratica di governo. Ma ci sono cifre che non si possono omettere, perché portano con sé verità che vanno dette a chi è chiamato a votare.

I primi numeri che non si possono ignorare, allora, sono quelli della pressione fiscale. Qui e là l'abbiamo sentiti citare, ma ognuno lo fa un po' a modo suo. Allora: il total tax rate che grava sulle imprese è alla cifra record del 68,8% contro il 46,8 della Germania, il 35,5 del Regno Unito, il 6,5 della Francia, il 8% della Spagna: il cuneo fiscale - includendo le tasse locali - raggiunge il 53,5% del costo del lavoro contro una media Ocse del 35,4% e la pressione complessiva è aumentata di tre punti in un anno.

Cifre che ci dicono una prima verità: che con questa pressione fiscale parlare di rilancio della crescita e di competitività del sistema Italia è una presa in giro. Non ci si può stupire poi se la dinamica del Pil resta tra le più deboli d'Europa, se la quota italiana di produzione mondiale arretra dal 4,5% al 3,3, se il nostro manifatturiero perde il 22% di produzione rispetto ai picchi pre-crisi. Se vogliamo davvero che l'economia reale di questo Paese torni a crescere, il peso del fisco - in particolare sulle imprese e sul lavoro - deve calare.

Il secondo gruppo di cifre riguarda gli impegni di finanza pubblica che il futuro governo dovrà subito onorare. Il bollettino diffuso nei giorni scorsi dalla Banca d'Italia si è tenuto alla larga dalla questione della manovra correttiva, ma la previsione di una crescita negativa di un punto, accompagnata da un'analisi impietosa sull'andamento dei consumi e della produzione, avvalorava l'ipotesi della necessità di una correzione a giugno di circa 7 miliardi. Cifra importante, anche perché da recuperare in soli sei mesi. C'è poi il capitolo difficile da stimare della Cig in deroga. Il tiraggio della cassa integrazione sarà molto sostenuto quest'anno: potrebbero essere necessari stanziamenti aggiuntivi, in miliardi, a doppia cifra.

Continua » pagina 2

Monti firma il decreto che stanziava 1,35 miliardi - Definiti gli indicatori per fissare i premi in azienda

Produttività, via agli sgravi
Sale a 40mila euro il tetto di reddito per applicare l'imposta al 10%

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha firmato il decreto che definisce i criteri per gli aumenti di produttività in azienda. Sulla base della legge di stabilità sono stati stanziati 905 milioni di euro nel 2013 e 400 nel 2014 per la detassazione degli salari. È stato fissato a 40mila euro il reddito annuo lordo per appli-

care l'imposta del 10% sui premi di risultato. Gli indicatori per la definizione degli sgravi riguarderanno la definizione degli orari, la distribuzione delle ferie, l'introduzione di nuove tecnologie e l'attivazione di interventi sulla funzionalità delle mansioni.

Bruno e Poglietti • pagina 3

«Il problema è l'economia reale, partiti poco attenti»

Squinzi: tre priorità per ritrovare la crescita

Tre gli obiettivi per rilanciare la crescita del Paese: rimettere il manifatturiero al centro del Paese riportando la sua incidenza sul Pil a oltre il 20% (oggi è scesa al 16,7%), ammodernare il cuneo fiscale - includendo il deficit/Pil nell'ordine del 100%. Sono le priorità indicate dal presidente di Confindustria, Gio-

rgio Squinzi, per il rilancio dell'Italia. «Siamo decisamente preoccupati - ha detto - perché esaminando anche i programmi delle varie parti politiche riscontriamo insoddisfacenti risposte per l'economia reale che, in questo momento, è il vero problema del Paese».

Nicoletta Picchio • pagina 2

PARLA IL PRESIDENTE DELL'ICE RICCARDO MONTI

«Spingere il made in Italy attraverso la Gdo»

Carmino Fotina • pagina 39

Da Washington a Bruxelles un «muro» contro il tentativo della Banca del Giappone di far scendere lo yen

Tokyo, l'Europa blocca la svalutazione
La Bundesbank all'attacco: la Germania chiede l'intervento del G-20

La Bank of Japan ha dato il via libera a misure di allentamento quantitative illimitate, con l'obiettivo di giungere a un tasso di inflazione del 2%. La nuova politica del governo di Shinzo Abe, che punta a fondare il Giappone sul mercato dei bond per far scendere lo yen, ha provocato la pronta reazione delle economie europee. Se ne è fatta interprete la Bundesbank attraverso il suo presidente, Jens Weidmann, il quale ha parlato di «politizzazione» del tasso di cambio dello yen e di spoltica

monetaria che non può sostituirsi alla ricerca di fondamentali sani. Un portavoce della cancelliera Merkel, inoltre, ha parlato di «misure di riorsione da varare al G-20». La Germania, in sostanza, accusa il Giappone di pilare il ribasso lo yen per fare ripartire l'export. Ma da Washington a Bruxelles si alza un vero e proprio «muro» contro Tokyo. La guerra delle valute rischia di trascinare sul nascente la fragile ripresa globale appena profilata.

Servizi di analisi • pagina 4 e 5

ANALISI
Il paradosso della guerra valutaria

Walter Rioli • pagina 4

Welfare. Controllo anti-furbetti con le banche dati

Riccometro, l'Inps guarderà nei conti correnti delle famiglie

LA FORMULA DEL NUOVO ISEE



L'Inps potrà «pescare» dall'Anagrafe tributaria i dati per l'Isce, l'indicatore della situazione economica delle famiglie, per l'accesso ai servizi sociali. Con il nuovo riccometro sono anche rafforzati i controlli contro i furti poveri.

Bellinzoni e De Cesari • pagina 7

REDDITOMETRO

L'Agenzia vuole la prova contraria **Deotto e Mobili** • pagina 8

Il titolo dell'istituto senese crolla in Borsa: -5,7%

Scandalo derivati Mps, Mussari lascia l'Abi: «Ho rispettato le regole»

Giuseppe Mussari (foto) lascia la presidenza Abi dopo polemiche sullo scandalo dei derivati in Mps, di cui è stato presidente negli ultimi anni - «Ho sempre operato nel rispetto del nostro ordinamento». La guida Abi passa a vice Camillo Venesio.



Servizi • pagina 21-23

IL COMMENTO

L'obbligo di non avere ombre

di Alessandro Pateroti

Ieri mattina, mentre la bufera sul Mps saliva, il vertice con i rappresentanti del Fondo monetario non è stato un momento di consolazione per i banchieri italiani, a cominciare dai vertici di Intesa Sanpaolo e UniCredit. Continua » pagina 21

L'INCHIESTA/DA «ANTORINI» AD «ALEXANDRIA»

La scommessa pericolosa

di Morya Longo e Fabio Pavesi

L'idea era geniale: coprire con operazioni finanziarie le perdite derivanti da altre operazioni finanziarie. I rischi, però, erano altissimi. È così che Alexandria e Santorini, operazioni effettuate da Montepaschi negli anni passati, sono diventate un boomerang per la banca senese.

» pagina 22

PANORAMA

Berlusconi: esclusi per colpa dei pm
Monti: Italia salva? Dipende dal voto
Renzi in campo con Bersani a Firenze

Polemiche sugli «imprevedibili» del centrodestra. L'ex sottosegretario Cosentino spiega di essersi battuto per l'unica garanzia del PdL: «Alfano? Un perdente di successo». Il premier dice che all'economia serve una frustata di innovazione. Renzi farà campagna con il segretario del Pd e con D'Alema.

» pagina 10 e 13

IL PUNTO di Stefano Folli

Bersani più a sinistra

» pagina 11



THE INSIGHT / Italian Elections 2013

Grillo, the antipolitical

by Isabella Bucacchi and Mariolina Sesto • page 11

CONTOSU IBL

4,04%

lordo delle somme vincolate per 12 mesi.

contosul.ibt.it

IBL Banca

IBL BANCA ADESIONE AL PRIMO INTERMEDIARIO DI TUTELA DEI DEPOSITI. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La banca di ricerca in attività di intermediazione al 20/10/13 in condizioni di tasso applicabili per la sottoscrizione di Contosul. Vincolata. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali si rivolga ai luoghi informativi disponibili sul sito IBL Banca e sul sito www.contosul.it.

Mercati		FTSE Mib		Dow Jones I*		Xetra Dax		Nikkei 225		FTSE 100		€/S		Brent dtd		Oro Fixing	
		13,37	13,37	13,37	13,37	13,37	13,37	13,37	13,37	13,37	13,37	13,37	13,37	13,37	13,37	13,37	13,37
PRINCIPALI TITOLI: Componenti dell'indice FTSE MIB																	
TITOLO	% DEL TOTALE	TITOLO	% DEL TOTALE	TITOLO	% DEL TOTALE	TITOLO	% DEL TOTALE	TITOLO	% DEL TOTALE	TITOLO	% DEL TOTALE	TITOLO	% DEL TOTALE	TITOLO	% DEL TOTALE	TITOLO	% DEL TOTALE
Enel	4,62	Enel	4,62	Enel	4,62	Enel	4,62	Enel	4,62	Enel	4,62	Enel	4,62	Enel	4,62	Enel	4,62
Telecom Italia	3,12	Telecom Italia	3,12	Telecom Italia	3,12	Telecom Italia	3,12	Telecom Italia	3,12	Telecom Italia	3,12	Telecom Italia	3,12	Telecom Italia	3,12	Telecom Italia	3,12
Intesa Sanpaolo	2,81	Intesa Sanpaolo	2,81	Intesa Sanpaolo	2,81	Intesa Sanpaolo	2,81	Intesa Sanpaolo	2,81	Intesa Sanpaolo	2,81	Intesa Sanpaolo	2,81	Intesa Sanpaolo	2,81	Intesa Sanpaolo	2,81
Mediobanca	2,50	Mediobanca	2,50	Mediobanca	2,50	Mediobanca	2,50	Mediobanca	2,50	Mediobanca	2,50	Mediobanca	2,50	Mediobanca	2,50	Mediobanca	2,50
Unicredit	2,19	Unicredit	2,19	Unicredit	2,19	Unicredit	2,19	Unicredit	2,19	Unicredit	2,19	Unicredit	2,19	Unicredit	2,19	Unicredit	2,19
Eni	1,88	Eni	1,88	Eni	1,88	Eni	1,88	Eni	1,88	Eni	1,88	Eni	1,88	Eni	1,88	Eni	1,88
Alitalia	1,57	Alitalia	1,57	Alitalia	1,57	Alitalia	1,57	Alitalia	1,57	Alitalia	1,57	Alitalia	1,57	Alitalia	1,57	Alitalia	1,57
Ilva	1,26	Ilva	1,26	Ilva	1,26	Ilva	1,26	Ilva	1,26	Ilva	1,26	Ilva	1,26	Ilva	1,26	Ilva	1,26
Stet	0,95	Stet	0,95	Stet	0,95	Stet	0,95	Stet	0,95	Stet	0,95	Stet	0,95	Stet	0,95	Stet	0,95
Alfasud	0,64	Alfasud	0,64	Alfasud	0,64	Alfasud	0,64	Alfasud	0,64	Alfasud	0,64	Alfasud	0,64	Alfasud	0,64	Alfasud	0,64
Alfasud	0,33	Alfasud	0,33	Alfasud	0,33	Alfasud	0,33	Alfasud	0,33	Alfasud	0,33	Alfasud	0,33	Alfasud	0,33	Alfasud	0,33
Alfasud	0,02	Alfasud	0,02	Alfasud	0,02	Alfasud	0,02	Alfasud	0,02	Alfasud	0,02	Alfasud	0,02	Alfasud	0,02	Alfasud	0,02
Alfasud	0,01	Alfasud	0,01	Alfasud	0,01	Alfasud	0,01	Alfasud	0,01	Alfasud	0,01	Alfasud	0,01	Alfasud	0,01	Alfasud	0,01
Alfasud	0,00	Alfasud	0,00	Alfasud	0,00	Alfasud	0,00	Alfasud	0,00	Alfasud	0,00	Alfasud	0,00	Alfasud	0,00	Alfasud	0,00

DediCasa

la porta in croce

Il nuovo contratto di Unica abilitato alla polizza multipartecipativa per la casa e la famiglia.

Clicca su www.unicagroup.it

UNIQA

Con un solo gesto proteggi la casa contro i danni da incendio a furto e la famiglia da infortuni e richieste danni. Una firma, sei garanzie per la serenità della famiglia!

Avviso pubblicitario. Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo. Repetibile presso i punti Intermediari e sul sito www.unicagroup.it

UNIQA Finanziaria S.p.A. - 10126 - Tel. +39 011 53 870 - Fax +39 011 53 870



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 22 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Draghi: più fiducia nel 2013. Tobin Tax, 35 miliardi per l'Ue

Il reddito disponibile torna ai livelli del 1986

L'anno scorso giù del 4,8%

L'Istat: i poveri sono più di otto milioni



Mercato di Torino Corbi, Spini e Zatterin PAG. 23 E22-23

DERIVA

“Pmi travolte dal crollo della spesa”

Il presidente del Censis «Il fisco è a livelli record»

Raffaello Masci A PAGINA 2

QUANDO ERAVAMO TUTTI FINANZIERI

GIANLUCA NICOLETTI

Ricordo che quando iniziò il 1986 ancora ci cullavamo sulla coda lunga dell'economismo reaganiano, che s'era inventato l'anno prima Roberto D'Agostino.

CONTINUA A PAGINA 3

Primo di un soffio Netanyahu in forte calo Centristi boom in Israele

Benjamin Netanyahu vince per un soffio le elezioni legislative in Israele alla guida della lista Likud-Beitenu. Ma il vero vincitore è Yair Lapid, il leader centrista di Yesh Atid. Secondo gli exit-poll di tre reti televisive, Netanyahu alla Knesset disporrà di appena 31 seggi su 120. Si va verso un governo di coalizione. **Baquis e Pad** PAG. 4 E 5

David Axelrod, l'uomo che ha fatto vincere il presidente Usa, è già stato a Roma. Berlusconi su Cosentino: colpa dei pm

Il guru di Obama con Monti

Primo consiglio: aggredire i rivali. Bersani: tagliare le spese per gli F-35

IL PREMIER E I GLORIOSI COMUNISTI

CESARE MARTINETTI

A PAGINA 31

Si chiama David Axelrod l'uomo che sta suggerendo a Mario Monti come affrontare la sfida alle urne. È lo stesso Axelrod «guru» delle campagne elettorali vincenti di Barack Obama, amico del presidente Usa e suo più stretto consigliere. «Sono stato a Roma per offrire le mie valutazioni e osservazioni al premier»

Maurizio Molinari A PAG. 11

INTERVISTA

Tosi: «Dopo il voto addio Cavaliere»

Il numero 2 della Lega «Ognuno per conto suo»

Michele Brambilla

A PAGINA 8

SPECIALE ELEZIONI 2013



Analisi, mappe e app: al via il canale web dedicato al voto

È nata ieri sulla Rete un'inedita partnership tra La Stampa, La7 e Google per favorire l'interazione e la partecipazione online. Lo Speciale Elezioni de LaStampa.it accompagnerà i lettori in questa campagna elettorale. News, foto, video, ma anche tante novità

Bardazzi e Semprini ALLE PAG. 12 E 13

IL RISCHIO DI MAGGIORANZE PRECARI

MAURIZIO MOLINARI

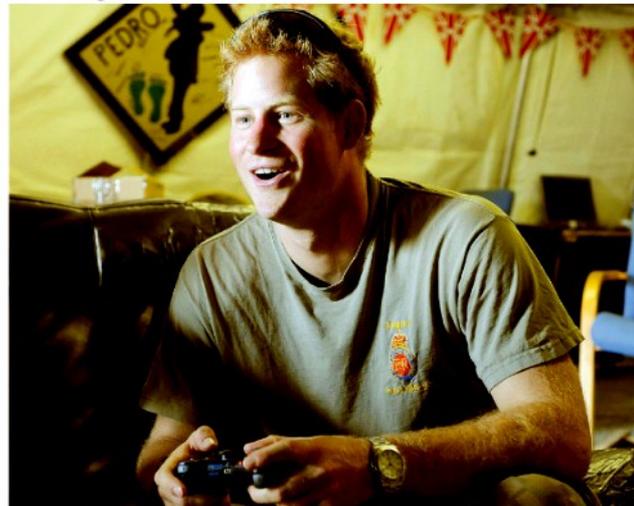
Le elezioni per la XIX Knesset scongelano la politica israeliana, rendono possibili più maggioranze, fanno emergere nuovi leader e aggiungono l'incognita di quale sarà il nuovo governo di Gerusalemme in un Medio Oriente già in profonda trasformazione.

Il premier uscente, Benjamin Netanyahu, cercava una forte affermazione del suo Likud e per raggiungerla aveva puntato sulla fusione con l'alleato «Israel Beyteinu» di Avigdor Lieberman ma l'alta affluenza alle urne ha generato tutt'altro scenario: deve accontentarsi di una maggioranza relativa di seggi assai modesta che lo obbliga a intraprendere difficili negoziati per raggiungere l'obiettivo dei 61 seggi che implicano la maggioranza.

CONTINUA A PAGINA 31

IL PRINCIPE TORNATO DALL'AFGHANISTAN: SO USARE I POLLICI, GIOCO ALLA PLAYSTATION

Harry confessa: ho ucciso i taleban



Il principe Harry gioca con la Playstation a Camp Bastion in Afghanistan

JON HILL/STYLINGPOOL/REUTERS Gallo e Sabadin PAG. 15

Dimissioni accelerate dal caso dei derivati

Mussari lascia l'Abi dopo il buco Mps

“Non posso coinvolgere le banche”

Nel giorno dell'incontro con gli uomini del Fmi, Giuseppe Mussari si è dimesso dalla presidenza dell'Associazione bancaria italiana, travolto dallo scandalo sulle operazioni in derivati realizzate tra il 2008 e il 2009 dal Monte dei Paschi di Siena, la banca di cui lui all'epoca era presidente. In Borsa il titolo dell'istituto perde il 5,6%.

Fornovo e Paolucci PAG. 22 E 23

UNA MOSSA TARDIVA

FRANCESCO MANACORDA

Forse troppo poco, di sicuro troppo tardi. Si dimette Giuseppe Mussari, presidente dei banchieri italiani.

CONTINUA A PAGINA 31

Coljagina PRO

IN FARMACIA

Regolarizza la flora batterica intestinale

ABC FARMACEUTICI

Il Casale lascia il campo come il Milan ma viene punito dal giudice sportivo

Il razzismo non è uguale per tutti

GUIDO BOFFO

Il razzismo non è uguale per tutti. Se sei un giocatore del Milan, ti chiami Boateng e una decina di beceri curviali della Pro Patria ti prende di mira, ogni reazione è sacrosanta, nobile, sottoscrivibile. L'ha sottoscritta ad esempio il giudice sportivo della serie A, Tosi, nella sentenza con cui lo scorso 15 gennaio sollevava i rossoneri da ogni responsabilità per il fatto di aver abbandonato il campo di Busto Arsizio. «...gli essenziali valori che informano lo sport e la civile convivenza escludono che possa acquisire rilevanza disciplinare un gesto di solidarietà verso un uomo vittima di beceri in-

sulti esclusivamente per il colore della sua pelle». Il colore della pelle di Fabiano Ribeiro, attaccante del Casale, non è diverso da quello di Boateng, gli insulti che un avversario della Pro Patria gli ha vomitato addosso sabato scorso erano altrettanto beceri, la reazione dei compagni una fotocopia dell'originale rossonero: anche loro non hanno concluso la partita. Dopotutto, i grandi campioni non devono essere un modello? E Boateng non è stato convocato dall'Onu, nientemeno? Ma gli essenziali valori che informano lo sport in serie A evidentemente non sono gli stessi del torneo Berretti.

CONTINUA A PAGINA 31

CASHMERE

Andrè Maurice

Dal 1921

La Fabbrica del Cashmere è a Casale Monferrato

PIKDENT - SCOVOLINI INTERDENTALI - LA PRATICITÀ DI UNO STUZZICADENTI, L'IGIENE DI UNO SPAZZOLINO. - IN FARMACIA



Il personaggio
Eva Longoria
da Hollywood
alla Casa Bianca
ANGELO
AQUARO



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera sull'iPad
tutto il mondo in un clic

Coppa Italia
La Lazio riprende
la Juve in extremis
e oggi Roma-Inter
GAMBA, PINCI
SORRENTINO

GINSENG COFFEE
West End
www.repubblica.it

la Repubblica

FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI
ristora
9 770390 107009 30123

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 30 - TEL. 0649811 - FAX 064982923 - SPED. ABBI. POST. ART. 1, LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02574041 - PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA 8 MESTRE € 1,20; (CON IL VENEZIA € 1,30), AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1, CHICAGO IN 1\$, REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 804; € 2,88; SVIZZERA FR. 3,00; UNGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 1,50

Cosentino attacca Alfano. Il leader del centrodestra: colpa dei magistrati. Monti: come Grillo non mi fido del Cavaliere e di Bersani
Pdl in rivolta per le liste
Berlusconi alla ricerca di un salvacondotto giudiziario

L'analisi
Lo spettacolo
del repulisti
PIERO IGNAZI
SEI volesse ironizzare sulla vicenda Cosentino si potrebbe ricorrere a Woody Allen e immaginare una versione partenopea del tipo "Prendi le liste e scappa". Ma la formazione delle liste è una faccenda ben più seria. Ed ha messo in luce, ancora una volta, l'anomalia del nostro centrodestra (ivi compreso, in questo caso, anche il centro di Casini, Fini e Monti). L'anomalia è presto detta: ovunque in Europa le liste elettorali prevedono un coinvolgimento, in varie forme, della base dei partiti. Primarie e votazioni in assemblee degli iscritti.
SEGUE A PAGINA 39



ROMA — Dal Piemonte alla Calabria, è rivolta nel Pdl per la composizione delle liste. «Troppi nomi paracadutati». E Cosentino attacca Alfano. «Lui è un perdente di successo». Per le esclusioni Berlusconi scarica la colpa sui pm. Monti sul Pd: «Silvio sbaglia, non è un pericolo comunista».
DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Il caso
L'Europa bendata
alla guerra d'Africa
BARBARA SPINELLI
È IMPRESSIONANTE il mutismo che regna, alla vigilia delle elezioni in Italia e Germania, su un tema decisivo come la guerra. Non se ne parla, perché i conflitti avvengono altrove. Eppure la guerra da tempo ci è entrata nelle ossa.
SEGUE A PAGINA 39

Israele, testa a testa tra gli schieramenti. L'outsider Lapid al secondo posto
Sorpresa nelle urne
Netanyahu perde voti
ma annuncia: ho vinto



Yair Lapid SCUTO E VAN BUREN ALLE PAGINE 12 E 13

KNESSET IN BILICO
BERNARDO VALLI
GERUSALEMME
AVEVA ragione Benjamin Netanyahu quando, due ore prima che si chiudessero i seggi, ha lanciato un grido d'allarme, e ha invitato i suoi elettori ad accorrere alle urne. La forte affluenza, superiore al previsto, suonava come una protesta contro il governo. Contro di lui, il primo ministro, il grande favorito. La sua disperazione era giustificata.
SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13

Il retroscena
L'ultima trattativa
"Uno scudo anti-pm"
FRANCESCO BEI
«VOGLIO che il mio onore venga salvato». Incalzato dai processi, con il timore di una ruffa di condanne in arrivo, Silvio Berlusconi ha iniziato ad accarezzare di nuovo una sua vecchia ossessione: tutelarsi dai processi con una qualche forma di immunità.
SEGUE A PAGINA 3

L'operazione con Nomura per coprire il buco di bilancio non approvata dal Cda. Il presidente: "Sono innocente, ma lascio"
Scandalo Mps, Mussari si dimette dall'Abi
MILANO — Giuseppe Mussari lascia la presidenza dell'Abi, travolto dalle polemiche per la sua vecchia gestione del Montepaschi e la storia dei derivati "tossici". Alexandria, un'operazione di ristrutturazione del debito da centinaia di milioni con la giapponese Nomura. «Sono innocente ma non posso coinvolgere le banche», dice. A Siena cresce la rabbia, in molti pensano ad azioni di responsabilità contro vecchi vertici.
GRECO E PULEDDA ALLE PAGINE 22 E 23

I consumi indietro di 15 anni
Il reddito torna ai livelli del 1986
i poveri ormai sono il 14%
LUIA GRION A PAGINA 10

THE BEATLES ANTHOLOGY
LA VERA STORIA IN 5 DVD DA COLLEZIONE
IN EDICOLA IL 1° DVD la Repubblica

R2 Resilienza, la nuova ricetta per sconfiggere la crisi
STEFANO BARTEZZAGHI FEDERICO RAMPINI
"NEL" USCIRE dalla crisi abbiamo dimostrato la nostra resilienza", ha detto Obama nel discorso inaugurale. "Dinamismo resiliente", è la nuova parola d'ordine lanciata a Davos. Se l'America "resiliente" è uscita per prima dalla recessione, c'è una ricetta che l'Europa può imparare? Che cosa si nasconde dietro questo neologismo?
ALLE PAGINE 41, 42 E 43

R2 Perché solo i cinesi non dicono I love you
dal nostro corrispondente GIAMPAOLO VISETTI
PECHINO
«COSA vuoi?». È questa la domanda più delicata che i cinesi, confusi da un senso di forte turbamento, buttano lì se una persona confessa la colpa che muove la sorte del mondo: «Ti amo». Un gruppo di sociologi, con l'aiuto di una televisione, ci ha provato.
SEGUE A PAGINA 45

Vita e Pensiero 6 2012
In questo numero:
Dario Antiseri
Se il capitalismo sano nacque con san Francesco
E articoli di:
R. Scruton | A. Quadrio Curzio | A. Matteo J.L. Marion | C. Dell'Ariana | S. Germain D. Palano | A. Besançon | S. Petrosino
In vendita nelle principali librerie
http://rivista.vitaepensiero.it - abbonamenti 02 72342310

facile farlo buono.
Disponibile su App Store

IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

23 gennaio 2013
Mercoledì

Fondato nel 1892



caffè motta
caffemotta.com

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 22

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2 COM. 20/B L. 662/96 (N. 4) IN REG. L. 30/9/98 - "LANCIANA DEL SOLO" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Il commento

Rifondare la politica industriale

Gian Maria Gros-Pietro

L'interesse per Ansaldo Energia da parte di gruppi industriali di livello mondiale dimostra che dentro quell'impresa ci sono competenze valutabili anche da parte di chi già ne possiede di ottimo livello; ad esse si aggiunge l'attrattiva per un parco di impianti installati nel mondo che assicurano ad Ansaldo proficui lavori di manutenzione, ampliamento, rifacimento per molti anni a venire. Essere attraenti è positivo, meglio ancora se l'investitore internazionale porta con sé nuovi contenuti industriali che si aggiungano al patrimonio già presente. Simile è il caso di Alitalia: la compagnia sembra interessante per alcuni operatori a lungo raggio, non soltanto per il suo contenuto, ma anche per il ricco mercato italiano e per quello che si potrebbe sviluppare dalla posizione al centro del Mediterraneo. L'apporto di capitali, capacità imprenditoriali, competenze da parte di investitori esteri aiutano lo sviluppo del Paese e non va ostacolato, ma non ha torto chi cerca di capire se alle acquisizioni potrà far seguito un rafforzamento delle imprese o se esse continueranno con il tempo all'espatrio dei fattori che hanno attratto l'investitore: competenze, talenti, tecnologie, controllo dei mercati.

Con la politica industriale un Paese, attraverso le sue istituzioni, può cercare di favorire un indirizzo a sé favorevole dei processi di rimodellamento della struttura produttiva mondiale.

Sarebbe tuttavia vano cercare di farlo intervenendo soltanto sui singoli casi. La crescita dei Paesi emergenti, la redistribuzione della ricchezza che ne deriva, la variazione dei prezzi relativi dei fattori produttivi, dei prodotti e del lavoro spostano masse enormi di produzione e di investimenti: è un'azione poderosa, diffusa, immensa, che non può essere contrastata, se non altro perché è il prodotto del lavoro e della volontà di miliardi di persone. Se una produzione non riesce a prosperare in un Paese, non si può modificare il destino investendovi denaro pubblico.

> Segue a pag. 12

L'Inps valuta altri 140 mila lavoratori. Intesa governo-sindacati sui salari di produttività: tasse al 10% fino a 40mila euro

Esodati, i veri numeri: sono 290mila

Bersani: priorità al lavoro, taglio alle spese degli aerei da guerra. L'Istat: 8 milioni di poveri

Le liste pulite in Campania



Cosentino contro tutti: Alfano perdente Berlusconi: escluso per colpa dei pm

Paolo Mainiero

Nicola Cosentino attacca in un'affollata conferenza stampa dopo la mancata candidatura. Da Alfano, «perdente di successo» a Caldoro, che «ora non potrà più giocare al buono e al cattivo», a Bocchino «l'unico referente dei casalesi in Parlamento, referente dei casalesi buoni». Cosentino insiste: «Non ho fatto un passo indietro avrei potuto candidarmi. Ma non vengo dignità per immunità». E Berlusconi ricorda le renunce dolorose nelle liste per colpa dei pm.

> A pag. 2

Il retroscena

Il tesoro di Nick vale 300mila voti

Alessandra Chello

Un peso mica da poco. Sulla bilancia elettorale Nicola Cosentino valeva almeno trentomila voti. La stima è di Alessandro Amadori, direttore dell'istituto di ricerca Coesis Research.

> A pag. 5

Il colloquio

Carfagna: basta commissari

Teresa Bartoli

«In Campania basta con il commissario. Cosentino? Dovevamo sentire l'opinione pubblica che chiede una classe dirigente al di sopra di ogni sospetto». Così, al Mattino, Mara Carfagna.

> A pag. 5

Mentre il ministro Fornero annuncia che a inizio febbraio arriveranno le prime lettere ai lavoratori salvaguardati dalla riforma previdenziale, e in Gazzetta ufficiale fa la sua comparsa il decreto che dovrà tutelare la seconda ondata di 55 mila persone, resta da trovare una soluzione per circa 150 mila soggetti a vario titolo esodati, che da qui ai prossimi anni rischiano di ritrovarsi senza stipendio né pensione. In tutto gli esodati sono 290mila, l'Inps studia le risorse per altri 150mila. In merito il leader Pd Bersani ha sostenuto che «bisogna assolutamente rivedere e limitare le spese degli F-35» perché «la nostra priorità non sono i caccia, ma il lavoro». L'Italia fotografata dall'Istat nell'ultimo rapporto è ancora un Paese in piena crisi: i poveri superano gli otto milioni, corrispondenti all'11% delle famiglie.

> Cifoni e Colombo alle pag. 6 e 9

L'intervista

De Rita: peggio del Dopoguerra e lo Stato non c'è



»

Il richiamo

Gli italiani stanno lottando per sopravvivere ma sentono le istituzioni molto lontane

> Manzo a pag. 9

«Io innocente ma non coinvolgo le banche»

Caso Monte Paschi Mussari lascia l'Abi

Giuseppe Mussari lascia. Consegna al vicepresidente vicario Camillo Venesio le sue dimissioni «immediate e irrevocabili» dalla presidenza dell'Abi. Troppa la pressione del caso Mps, con le indiscrezioni, le conferme e le smentite che si rincorrono intorno al dossier «Alexandria» per rimanere alla guida dell'Associazione di Palazzo Altieri. L'ex presidente dell'istituto di Rocca Salimbeni, chiamato in causa per le operazioni in derivate, e le relative perdite, chiese dalla banca senese sotto la sua gestione, è costretto al passo indietro. Lo compie con una lettera in cui da una parte rivendica di aver operato nel rispetto della legge ma dall'altra spiega di non poter correre il rischio di danneggiare l'immagine dell'Abi. «Assumo questa decisione convinto di aver sempre operato nel rispetto dell'ordinamento, ma nello stesso tempo, deciso a non recare alcun nocumento, anche indiretto, all'Associazione».

> A pag. 15

Il decreto

Dirigenti e politici pubblici gli stipendi anche dei parenti

Il consiglio dei ministri ha approvato il «pacchetto trasparenza», così come prevedeva la legge anticorruzione varata, tra mille «aggiustamenti» parlamentari, a fine novembre. Su proposta del ministro Patroni Griffi, viene istituito l'obbligo di pubblicità della situazione patrimoniale per tutti i politici (dal Parlamento agli enti locali) ma anche per tutti i dirigenti nominati dalla politica (cioè non attraverso gli scatti della carriera amministrativa) sia negli enti pubblici che nelle società partecipate. Sui dirigenti amministrativi, le norme sono temporaneamente in stand-by.

> Corrao a pag. 8

Le accuse di indifferenza per la morte di freddo del senzatetto Il dramma del clochard e la vera Napoli

Vittorio Del Tufo

Franco il clochard aveva poco meno di sessant'anni e una storia di disagio mentale alle spalle. Trascinava il suo rosario di demoni da una strada all'altra, è morto di freddo davanti alla Galleria Umberto. Gli operatori dell'unità mobile che assiste senza fissa dimora non hanno fatto in tempo a salvarlo; Franco il clochard stava malissimo, ma quando è arrivata l'ambulanza è scappato via. Una croce in più nel cimitero degli homeless. Ma anche un pugno in pieno stomaco per la città che non riesce - ai pari delle altre città: Napoli non fa eccezione - ad assicurare assistenza e tutela ai soggetti più deboli.

> Segue a pag. 12

Aulizio e La Penna in Cronaca

Parla il tecnico: trasformato da Mazzarri in un campione mondiale Sacchi: Cavani decisivo per lo scudetto

Franco Sacchi

Cavani «nel suo ruolo è tra i più forti in assoluto, tra i primissimi al mondo. Solo due o tre bomber sono al suo livello». Parola dell'ex ct della Nazionale Arrigo Sacchi. Secondo l'allenatore Edi potrebbe essere decisivo per lo scudetto e vale di più dei 63 milioni della clausola «Molto di più». Forse a inizio stagione si poteva ragionare su queste cifre. Cavani è addirittura migliorato a livello di media realizzatrice e siamo a metà campionato. È un fenomeno. Se fosse un mio giocatore, non esiterei ad alzarli il valore della clausola rescissoria. Di quanto? Molto, molto di più dei 63 milioni. Per me non ha prezzo. Cavani può essere inserito in qualsiasi schema tattico e dunque in qualsiasi squadra».

> Rossi a pag. 25

Il ricordo



Franco Grande Stevens: Agnelli, il Sud e la Fiat

> Monga a pag. 10

TASSO ZERO! PREZZI NETTI PEUGEOT AUTOUNO ANTICIPO ZERO!

308 > 14.900€ 107 > 7.500€ 207 Plus > 10.350€ GPL

Napoli 081 759 37 00
Nole 081 829 80 17

autouno
la concessionaria Peugeot della tua città



• Nuova serie - Anno 22 - Numero 19 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 23 Gennaio 2013 •



VUOI CEDERE IL TUO STUDIO PROFESSIONALE? SCOPRI COME CON LA CONSULENZA DI MPO&PARTNERS per saperne di più: www.mpopartners.com • mail: info@mpopartners.com

MPO PARTNERS MERGER & ACQUISITION i Professionisti per i Professionisti

* con il Adatto delle 1000 banche leader a € 1,40 in più, con il Adatto delle 250 microbanche leader a € 1,40 in più, con guida di diritto civile 210 a € 6,00 in più, con guida di diritto penale a € 2,00 in più, con guida di diritto di famiglia a € 6,00 in più, con guida di diritto del lavoro a € 6,00 in più, con guida di diritto tributario a € 5,00 in più, con guida di diritto processuale a € 5,00 in più, con guida di diritto costituzionale a € 6,00 in più



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Redditi e ricchezze online

Uomini politici e dirigenti pubblici di alto livello dovranno rendere disponibile sul web quanto guadagnano e tutto il loro patrimonio

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbe, canale 27, ore 20)

Pa. - Nasce la scuola nazionale per la formazione dei dirigenti pubblici

Ricciardi a pag. 24

Amministrazione - Reclutamento dei funzionari con laurea obbligatoria. La novità in un decreto

Stroppa-Chiarelli a pag. 24

Ue - La Tobin tax riceve il via libera dell'Ecofin

Cerne a pag. 25

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il decreto legislativo sulla trasparenza della pubblica amministrazione

Documenti/2 - La sentenza sugli accertamenti da studi di settore

Documenti/3 - La sentenza sull'abuso di diritto nei contratti aziendali

In piazza i redditi dei dirigenti pubblici e di chi riveste cariche politiche. Il consiglio dei ministri ha approvato, ieri, il decreto legislativo attuativo della delega prevista dalla legge anticorruzione, finalizzato al riordino delle tantissime norme che impongono di pubblicizzare una molteplicità di dati. E l'omissione delle informazioni sarà punita con delle sanzioni da un minimo di 500 euro a un massimo di 10 mila euro, con la pubblicazione sul sito internet dell'amministrazione del provvedimento con cui si è colpito il dirigente o il politico.

Oliveri a pagina 23

DARIO FO A ITALIAOGGI

La fuga di Cosentino con le liste, inseguito da Verdini, mi ricorda un film demenziale

Rizzacasa d'Orsogna a pag. 9

Ingroia e Di Pietro sono ai ferri corti e ovunque sta avendo la meglio Ingroia



Avrebbero dovuto sporsarsi (in caso di vittoria) dopo il 25 febbraio, invece il fidanzamento, annunciato in pompa magna, sta già traballando. Ingroia e Di Pietro sono già ai ferri corti. Sul piano personale brucia lo schiaffo di Ingroia che non ha candidato Silvana Mura, da 14 anni l'ombra dell'ex pm. E poi c'è l'impossessamento della scena politica da parte di Ingroia, che lascia a Di Pietro solo le briciole del palcoscenico mediatico. Tanto che l'Idv ormai appare come una semplice appendice del movimento fondato da Ingroia.

Ponziano a pag. 8

Da gennaio il contributo integrativo è dovuto a chi lavora con l'estero, che così diventa meno competitivo

Un 4% contro i professionisti

Dal 1° gennaio 2013 i professionisti iscritti agli albi che operano all'estero sono meno competitivi: l'obbligo della fatturazione per operazioni non territoriali comporta anche l'applicazione del contributo integrativo del 4% a favore delle casse previdenziali. È l'effetto dell'entrata in vigore delle nuove norme comunitarie sul regime Iva.

Mascolini a pagina 29



MALUMORI IN RAI

Il Tg1 sfiora e così danneggia il Tg2

Castoro a pag. 20

EDITORIA

Accordo G+J per chiudere tre testate

Plazzotta a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO

Tutti gli estremisti si scavano la terra da soli. Dice nulla che gli ecologisti bloccano tutto? Adesso vanno di moda gli animalisti forsennati. Quelli, ad esempio, che hanno inscenato una cagnara perché, in un'opera della Scala, entra in scena anche un cavallo. Non per sgozzarlo e nemmeno per montarlo, ma solo per mostrarlo. Per gli indignados, quest'uso sarebbe indegno. In fondo, anche il cavallo che si esibisce alla Scala, recita come fanno i cantanti, coristi, i ballerini e le comparse. Si guadagna la biada, in modo dignitoso, senza nemmeno il sudore della fronte. Rispetto ai sui antenati, è un lord.

e in più IL SETTIMANALE DEGLI OPERATORI DELL'AGRICOLTURA



da pag. 34

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it



I'Unità

La corruzione rende incerto il futuro dell'Italia. Un male profondo che è alla base della disoccupazione, della crisi economica, dei disservizi, degli sprechi e delle ineguaglianze sociali

Don Luigi Ciotti

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 22 Mercoledì 23 Gennaio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Il tempo secondo i Baustelle
Bertoldo pag. 19

Quando la musica combatte la mafia
Marino Severini pag. 17



La piccola regina delle paludi
Gallozzi pag. 20

U:

Bersani: taglierò gli F35

Il leader Pd: ridurre il piano militare, la priorità è il lavoro. Il 1° febbraio con Renzi

«Nell'ambito delle spese militari bisogna assolutamente rivedere il nostro impegno per gli F-35». Bersani dice che occorre ridurre la spesa per i caccia: le nostre priorità sono il lavoro e la crescita. Intanto il primo febbraio il leader Pd e Renzi saranno insieme a una manifestazione elettorale a Firenze.
COLLINI A PAG. 4



Sinistra e imprese Il patto possibile

MASSIMO D'ANTONI

HADA TEMERE IL MONDO DELL'IMPRESA DA UN'AFFERMAZIONE DEL CENTRO-SINISTRA? Il prevalere all'interno del Partito democratico di una linea che afferma la centralità del lavoro, la difesa dei diritti e il ruolo dei sindacati, l'alleanza a sinistra con Vendola, sono forse il preludio di una nuova stagione di difficoltà nei rapporti con le realtà produttive del Paese?

Intendiamo: nessun ritorno ad una lettura dei rapporti tra lavoro e impresa nel segno della contrapposizione tra capitale e lavoro. SEGUE A PAG. 9

Solo Pd e Sel puntano sulle donne

Saranno oltre il 40% dei futuri parlamentari. Con Monti il 10%, poche nel Pdl e con Ingroia CIARNELLI A PAG. 7

MONTE PASCHI Abi, Mussari si dimette: non coinvolgo le banche

- Il presidente: sono innocente ma non voglio danneggiare l'associazione
- L'inchiesta sui derivati della banca di Siena

L'ex presidente di Montepaschi, Giuseppe Mussari, si è dimesso dalla presidenza dell'Abi dopo le notizie di operazioni sospette su prodotti derivati. Nella lettera di dimissioni Mussari ha dichiarato di essere innocente ma di «non poter trascinare l'associazione in polemiche che mi riguardano». VENTURELLI A PAG. 9

La promessa di Obama due

L'ANALISI

FEDERICO ROMERO

L'altro ieri è sbocciato l'Obama più sicuro di sé, e probabilmente più autentico. Abbiamo sentito lo statista che dalla probante riconferma elettorale ha tratto la convinzione di poter voltare pagina. Il presidente che sente di poter finalmente plasmare il discorso pubblico della nazione e indirizzarne l'agenda politica, riprendendo la voce che avevamo letto nei suoi libri. SEGUE A PAG. 15

Berlusconi per ora tiene buono Cosentino

- Il Cavaliere difende l'ex sottosegretario: un amico, è fuori per colpa dei pm
- Lui ricambia: Silvio è straordinario. «Alfano? Un perdetto di successo»

Da Napoli dovevano arrivare fulmini. Invece Cosentino si trattiene. Berlusconi lo difende da lontano: se è fuori dalle liste è colpa dei pm. E lui non va oltre gli attacchi ad Alfano (perdetto di successo) e a Caldoro. Messaggi cifrati da chi detiene un bel pacchetto di voti. FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3



IL CASO

Verro candidato Perché non lascia il Cda Rai?

- Il consigliere in lista con il Pdl al Senato in un posto sicuro. Ma non si dimette

A PAG. 2

VITTORIA MINIMA DELLA DESTRA

Israele, stop a Netanyahu

- Bene il Centro. Laburisti terzo partito
- Casa Bianca: via ai negoziati

In Israele cresce la destra estrema a danno della lista del premier uscente Netanyahu mentre la lista centrista ottiene a sorpresa 19 seggi. Complessivamente il blocco di destra conquisterebbe 61-62 seggi alla Knesset, mentre i partiti di centrosinistra ne otterrebbero 58-59. DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

L'asse freddo Parigi-Berlino

L'ANALISI

PAOLO SOLDANI

A PAG. 12

GLI ITALIANI E LA CRISI

Poveri e con meno reddito

- Per l'Istat otto milioni gli indigenti. Rete imprese: i redditi ai livelli del 1986

Povertà in crescita, lavoro in diminuzione, reddito in picchiata: è quello che dice l'Istat nel rapporto «Noi Italia», che in attesa di conoscere i numeri del drammatico 2012 ci mostra quelli ufficiali del 2011. Inattivo il 37,8% della popolazione: solo Malta riesce a fare peggio di noi. VENTIMIGLIA A PAG. 8



Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99€
su ebook.unita.it



1,60€ mercredi 23 janvier 2013 LE FIGARO - N° 21 297 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.



POLLUTION
Questions autour
des émanations toxiques
venues de Rouen **PAGES 13A ET 13B**

HAUTE COUTURE
Chanel au Grand Palais,
enchanteur
et provocateur **PAGES 25 ET 28**



Dematière édition

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » - Beaumarchais



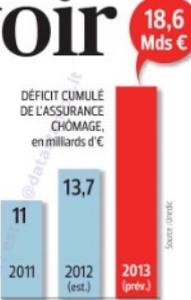
**France-Allemagne:
un cinquantenaire
sans ferveur**

Avec faste mais sans excès d'enthousiasme, les deux pays ont fêté leurs « noces d'or ». Réunis à Berlin pour les cérémonies officielles, Angela Merkel et François Hollande ont eux aussi placé leurs entretiens, ainsi qu'une série de « résolutions » communes, sous le signe de cette réconciliation. **PAGES 6 ET 7**

**LE RÉQUISITOIRE
DE LA COUR DES COMPTES**

Politique de l'emploi: il faut tout revoir

RSA, montant et durée
d'indemnisation, emplois aidés...
Le rapport des sages, qui
dénonce l'inefficacité du
système, met le gouvernement
et les partenaires sociaux
au pied du mur. **PAGES 18, 19 ET L'ÉDITORIAL.**



FIGARO SCOPE
Le guide des spectacles 2013

MUNICIPALES
L'UMP cherche
de nouveaux
talents **PAGES 3 ET 4**

TERRORISME
Belmokhtar
promet
« des dizaines
de Merah » **PAGE 9**

RENAULT
Polémique
sur le risque
de fermeture de
deux usines **PAGE 21**



**L'Égypte et la Tunisie
critiquent l'intervention
française au Mali** **PAGE 5**

LE FIGARO.fr
Vidéos: des jeux
pilotés par le cerveau
www.lefigaro.fr

En images:
les cérémonies
des 50 ans du traité
de l'Élysée
www.lefigaro.fr

Question du jour
Réponses à la
question de mardi:
L'Algérie a-t-elle eu raison
d'employer la force contre
les preneurs d'otages?
Non : 14,4%
Oui : 85,6%
29437 votants

**Votez aujourd'hui
sur le figaro.fr**
Vincent Peillon
est-il un bon ministre
de l'Éducation?

CHARLY TRIBALLEAU/AFP - PATRICK
KOVARIK/AFP - JEREMY LEMPIN

éditorial par Gaëtan de Capèle
gdcapеле@lefigaro.fr

**Petite contribution
au rapprochement franco-allemand**



C'est un peu la contribution de la Cour des comptes aux célébrations de l'amitié franco-allemande. Alors que nos voisins nous supplient sur tous les tons d'engager de vraies réformes structurelles - eux qui ont eu ce courage voici plus de dix ans -, la vénérable institution vient de publier un de ces rapports au vitriol dont elle a le secret. Lequel taille en pièces la politique française en faveur du marché du travail et appelle à tout revoir de fond en comble. En un mot, pour reprendre la formule de l'ancien chancelier Gerhard Schröder dans *Le Figaro*, elle somme la France de « faire ses devoirs ». Il faut dire qu'il y a le feu dans la maison. Avec un déficit cumulé de 18,6 milliards d'euros à la fin de l'année, l'assurance-chômage est en faillite. Cette dérive « insoutenable » exige des partenaires sociaux, qui gèrent le système, de prendre leurs responsabilités. Et du gouvernement d'intervenir avec autorité s'ils finissent pour éluder les questions qui fâchent. Car pour redresser la barre, il va falloir prendre son courage à deux mains. Et consentir à quelques renoncements douloureux pour un pouvoir de gauche, d'autant plus douloureux que la droite ne s'y est jamais risquée. Que dit la Cour des comptes ? Que notre système d'indemnisation des chômeurs est à la fois trop généreux et inéquitable. Qu'une catégorie en particulier - les intermittents du spectacle - ponctionne outrageusement la caisse commune. Que nos spécialités françaises (RSA, contrats aidés...) sont incompréhensibles, coûteuses et inefficaces. Que la formation professionnelle est un immense gaspillage. Que la gestion de la politique de l'emploi, partagée entre l'État, les régions, les partenaires sociaux et les opérateurs publics, est kafkaïenne. N'en jetez plus ! Voilà ce qui coûte 50 milliards chaque année, avec, pour résultat, plus de 5 millions d'inscrits à Pôle emploi. Voilà ce qu'est devenu le « modèle social français » devant lequel on est prié de se pâmer. Voilà ce qui n'est plus supportable dans un pays au bord de l'apoplexie. ■

SOLDES
LINGE DE MAISON

D. Porthault
PARIS
50, avenue Montaigne

DEMARQUE
jusqu'à **-70%**
AVANT CHANGEMENT D'ADRESSE

00.33 1 47 20 75 25 - montaigne@dportault.fr



FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday January 23 2013



World Business Newspaper

What crisis? US would be mad to default. Martin Wolf, Page 9

Sterling is losing its haven status Markets, Page 25



News Briefing

Aegon chief warns of low interest rate risk

The head of Aegon has issued a stark warning on the threat of low interest rates to the life assurance industry...

Bhattal joins Lazard

The former Nomura banker Jesse Bhattal, who led an ambitious international expansion of the Japanese group before his abrupt exit last year, has resurfaced at Lazard.

Greek official charged

Greece has brought criminal charges against the official responsible for measuring the country's 2008 budget deficit figure...

Cantab cuts fund fee

Cantab Capital, one of the UK's fastest-growing hedge funds, is slashing fees on its new fund...

US's Medicare frontier

Home care is the new frontier of medicine in the small US state of New Hampshire...

Trading tax closure

Eleven eurozone countries have won EU backing to impose a co-ordinated levy on financial transactions...

China's lottery boom

Sales of tickets for China's state-run lotteries have risen to more than \$40bn but critics are questioning the worth of the draws...

Poles set for exodus

Poland is bracing itself for a new exodus of young people heading for the west as the economy starts to weaken...

Moscow in Syria talks

Russia said it was preparing for wider discussions with Syrian opposition groups, fuelling speculation that Moscow's diplomatic support for Bashar al-Assad in Syria's president, might be weakening.

Doubt plagues Davos

The banking elite are returning in force to this year's Davos World Economic Forum but executives are plagued with concerns over future growth and declining margins.

Separate section

The World 2013 Global issues seminar as prospects brighten

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, Cover Price. Lists various market indices and rates.

● Abe hails move ● New inflation rate of 2% targeted ● Currency war fears B.J. bows to political pressure for action to defeat deflation

By Ben McLamahan in Tokyo and Claire Jones and Alice Ross in London

The Bank of Japan has bowed to political pressure and pledged to buy government bonds in potentially unlimited quantities...

In a fresh bid to rid the world's third-largest economy of the deflation that has haunted it for decades, the BoJ said it would aim for an inflation rate of 2 per cent...

Policy makers elsewhere regard the BoJ's actions, which follow pressure from Shinzo Abe, prime minister...

Mr Abe praised the BoJ decision, saying that the central bank's "responsibility" for ending deflation had been made clear...

However, Michael Meister, a senior member of Angela Merkel's Christian Democratic Union...

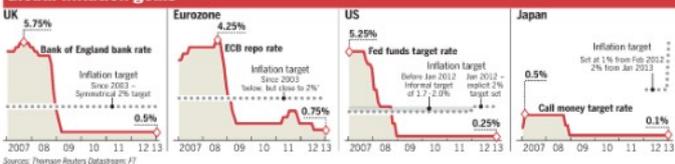
"What can Japan's competitors do?" he told Bloomberg yesterday. "Either we're all smart and do nothing or we follow suit and create a spiral that hurts us all."

Sir Mervyn King, Bank of England governor, yesterday indicated that British officials



Japan's finance minister Taro Aso, flanked yesterday by BoJ governor Masaaki Shirakawa, left, and economics minister Akira Amari

Global inflation goals



Sources: Thomson Reuters Datastream, FT

weaken the yen which rebounded after investors expressed disappointment with the timing of the measures.

The US dollar fell more than 1 per cent to 98.35 while the euro fell nearly 1 per cent to 1.17.

The BoJ's action failed to weaken the yen which rebounded after investors expressed disappointment with the timing of the measures.

After the BoJ's current purchases expires in January 2014, it will begin buying 100bn of mostly short-term government

debt each month until it meets its new inflation target.

Masaaki Shirakawa, BoJ governor, described the measures as "a resolute advance"

After the BoJ's current purchases expires in January 2014, it will begin buying 100bn of mostly short-term government

debt each month until it meets its new inflation target.

Masaaki Shirakawa, BoJ governor, described the measures as "a resolute advance"

After the BoJ's current purchases expires in January 2014, it will begin buying 100bn of mostly short-term government

debt each month until it meets its new inflation target.

Masaaki Shirakawa, BoJ governor, described the measures as "a resolute advance"

After the BoJ's current purchases expires in January 2014, it will begin buying 100bn of mostly short-term government

debt each month until it meets its new inflation target.

Masaaki Shirakawa, BoJ governor, described the measures as "a resolute advance"

Gain for Spain

Spain has raised €7bn in a bond sale, underscoring a shift in investor sentiment towards the eurozone country...

Report, Page 2

Markets, Page 20

US rating agency Egan-Jones suspended in SEC settlement

By Kara Scannell in New York

The head of Egan-Jones Rating, a small rival of the big three credit rating agencies, has been banned from rating asset-backed and government securities for 18 months...

Sean Egan, a critic of conflicts of interest concerning the general credit rating payment model, and his company are the first to be charged by the Securities and Exchange Commission since it was given oversight of credit rating agencies.

The SEC alleged that Mr Egan misled regulators when his company applied in 2008 to be recognised as a rating agency for asset-backed and government debt by overstating his experience in the field.

He and the company agreed to pay a \$60,000 penalty to settle the matter, without admitting

or denying wrongdoing. Egan-Jones's application stated that the company had 150 credit ratings for asset-backed securities and 50 ratings for sovereign securities, and had been rating both classes of securities since 1985.

The SEC alleged that those statements were false and at the time of the application in July 2008 the company had not issued any ratings for asset-backed or government debt.

The SEC also alleged that Egan-Jones violated rules prohibiting conflicts of interest by allowing two analysts to rate securities they owned in 2006.

The ban is not expected to affect Egan-Jones's business, which is more heavily focused on rating corporate debt.

The ban is not expected to affect Egan-Jones's business, which is more heavily focused on rating corporate debt.

The SEC launched its enforcement investigation into Egan-Jones in 2010 following an examination of the company.

In a statement, Egan-Jones said it was "very pleased" to settle the case. The company said it would continue to rate corporate, bank and insurance debt and would request the authorisation to rate asset-backed and government debt.

Mr Egan and his lawyers initially alleged that regulators had unfairly singled him and his company out. The big three credit rating agencies - Moody's, Standard & Poor's and Fitch - have not been charged with any wrongdoing following the financial crisis.

Mr Egan, whose company is paid by investors for ratings, has criticised competitors for being paid by the companies they rate, suggesting that conflicts of interest could affect ratings.

Advertisement for Ulysse Nardin watch featuring a moonstruck astronomical wristwatch with a moon phase sub-dial and a compass bezel.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. NR. 16 / PREIS 2,40 €
MITTWOCH, 23. JANUAR 2013

Dax 7696.21 -0.68%	E-Stoxx 50 2716.70 -0.36%	Dow Jones 13712.13 +0.46%	S&P 500 1492.51 +0.44%	Euro/Dollar 1.3319\$ +0.05%	Euro/Yen 118.20¥ -0.92%	Brentöl 113.71\$ +0.33%	Gold 1692.10\$ +0.12%	Bund 10J. 1.572% -0.021PP	US Staat 1.836% -0.005PP
---------------------------------	--	--	---	--	--------------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------	--	---------------------------------------

Der Schattenmann

Unruhe bei Siemens: Finanzvorstand Joe Kaeser tritt kaum verhohlen als Rivale seines Chefs auf. Er steht für eine neue Generation von Finanzexperten, die sich bereits bei BASF, Metro und Telekom den Spitzenposten gesichert hat.

Axel Höpner
München

Kürzlich erzählte Joe Kaeser die folgende Anekdote: Im Jahr 2007, also in jener Zeit, als Peter Löscher den Vorstandsvorsitz übernahm, hätten bei Siemens die Trauben so niedrig gehangen, dass es nicht sonderlich schwer war, die Früchte zu pflücken. Und der Finanzchef des Münchener Konzerns fügte in kleiner Runde leicht gönnerhaft hinzu: Löscher habe die Ernte dann allerdings gut eingefahren.

Es war nicht das einzige Mal, dass Kaeser die Leistungen seines Chefs eher klein als groß redete. So erklärte der Finanzchef jüngst, Löscher im Jahr 2011 verkündetes Ziel, beim Umsatz die Marke von 100 Milliarden Euro zu durchbrechen, hätten Analysten ohnehin nie ernst genommen. Im vergangenen Geschäftsjahr erzielte Siemens Erlöse von 78 Milliarden Euro.

Damit ließ Kaeser es nicht bewenden. Auch operativ seien im Konzern Fehler gemacht worden, sagte er am Rande einer Pressekonferenz im November. „Wir hätten die Geschäfte stärker an die Leine nehmen müssen.“

Unbedingte Loyalität zum Vorgesetzten klingt anders. Zwar werden Löscher und Kaeser heute auf der Hauptversammlung in München wieder einmal Harmonie demonstrieren. Doch vielen Führungskräften im Konzern gilt der 55-jährige Kaeser als „Schattenchef“, einigen sogar als Gegenspieler Löschers. Und nicht gerade wenige Siemensia-



Siemens-Chef Löscher und sein Finanzvorstand: „Stärker an die Leine nehmen.“

ner sind überzeugt, Kaeser selbst halte sich für den besseren Chef.

Tatsächlich zeigt Löschers Bilanz Schwächen - und Kaeser nimmt sich die Freiheit, darüber halböffentlich zu sprechen. So ärgert ihn vor allem, dass Siemens bei der Profitabilität im Vergleich zu Wettbewerbern an Boden verloren hat. Er lässt denn auch kaum eine Gelegenheit aus, auf bessere Kennziffern von Konkurrenten wie General Electric (GE) hinzuweisen, bis diese auch ihren Weg in die letzte Lokzeitung finden.

Die Fakten hat er, das macht ihn als Nebenbuhler so gefährlich, auf

seiner Seite. Während GE 2012 wohl wieder eine zweistellige operative Umsatzrendite erreicht haben dürfte, fiel die Rendite bei Siemens auf 9,5 Prozent.

Kaeser repräsentiert auch einen neuen Typus des Finanzvorstands, der sich, anders als früher, nicht an sein Zahlenwerk klammert, sondern selbstbewusst auch zu strategischen Themen Stellung nimmt. Dieser moderne Typus des Finanzvorstands, sagt Dieter Unterharnscheidt, Deutschland-Chef der Personalberatung Spencer Stuart, „hat das Zeug zum Vorstandsvorsitzenden“.

Anderer Finanzvorstände haben es Kaeser vorgemacht, etwa Kurt Bock bei BASF, Thomas Rabe bei Bertelsmann und Olaf Koch bei der Metro. Auch Timotheus Hötges folgt diesem Aufstiegsmuster bei der Deutschen Telekom Ende dieses Jahres.

Trotz aller Kritik sei Löschers Position als Vorstandschef derzeit ungefährdet, heißt es in Aufsichtsratskreisen. Kaeser selbst weist die Chefambitionen von sich. Ihm gehe es um Siemens, nicht um seine Karriere.

Mächtige Finanzchefs Seiten 4, 5

Jain stellt sich den Fragen der Aufsicht

Der Co-Vorstandschef der Deutschen Bank gibt Auskunft in der Libor-Affäre.

Peter Köhler, Robert Landgraf
Frankfurt

Imverschneiten Taunus wurde der Co-Chef der Deutschen Bank deutlich. „Von allen Skandalen macht mich die Libor-Affäre am meisten krank“, entfuhr es Anshu Jain im Kreise von Topmanagern auf einer Veranstaltung in Königstein.

Und er versucht nun alles, dieses Problem zu lösen. Zur Aufklärung des Skandals um Manipulationen am Referenzzins Libor hatte er sich zuvor mit der Präsidentin der Bundesanstalt für Fi-

nanzdienstleistungsaufsicht (Bafin), Elke König, getroffen. Am Montagmittag tauschten sie sich nach Angaben aus Finanzkreisen über die bisherigen Erkenntnisse und Konsequenzen aus der Affäre aus. Später sagte Jain: „Die wichtigste Beziehung, die wir haben, ist die mit unserer Aufsicht, dort war ich heute Nachmittag. Wir müssen die Aufsicht davon überzeugen, dass das, was wir tun, richtig ist, und wir hoffen, dass sie unsere Ansicht teilt.“

Neben Jain hat die Finanzaufsicht auch andere Spitzenkräfte des größten deutschen Geldhauses

im Januar geladen. Nach Angaben aus Finanzkreisen zählen dazu neben dem zweiten Co-Chef Jürgen Fitschen auch Finanzvorstand Stefan Krause und der seit Ende Mai amtierende Aufsichtsratschef Paul Achleitner. Die Aufsicht prüft seit Frühjahr 2012 die Rolle der Deutschen Bank im Libor-Skandal. Jain sagte in Königstein, die Affäre mache alle betroffen, und versprach: „Die Deutsche Bank ist heute eine ganz andere Bank als vor der Krise.“

Bericht Seite 30

TOP-NEWS DES TAGES

Startschuss für die Finanztransaktionssteuer

Deutschland und zehn weitere EU-Staaten wollen Finanzgeschäfte besteuern. Die EU hat den Vorstoß gestern erlaubt. **Seite 6**

Firmenchefs verlässt der Optimismus

Die Eintrübung des weltweiten Konjunkturklimas drückt auf die Stimmung in den Führungsetagen der Unternehmen. **Seite 6**

Fluglotsen sollen ihre Gewerkschaft retten

Für einen Streik im Jahr 2011 muss die Klamme Gewerkschaft der Fluglotsen möglicherweise Schadensersatz leisten - und bittet ihre Mitglieder um Hilfe. **Seite 14**

Schlechter Start für den neuen VW Golf

Die Zahl der Neuzulassungen für das wichtigste Modell des Volkswagen-Konzerns lag Ende 2012 nur auf niedrigem Niveau, heißt es in einer Studie. **Seite 15**

Brandbrief aus Rüsselsheim

Der kriselnde Autobauer Opel stellt der IG Metall ein Ultimatum und droht mit früherem Aus für das Werk in Bochum. **Seite 15**

EnBW überdenkt sein Geschäftsmodell

Frank Mastiaux, neuer Chef des Energieversorgers, spricht im Interview über den Umbruch in der Energiebranche und den modernen Stromkunden. **Seite 16**

Teure Zwangspause für den Dreamliner

Die Airlines haben keinen passenden Ersatz für den Pannen-Jet und verlangen Schadensersatz vom Hersteller Boeing. **Seite 20**

Wenn der Notfall zum Normalfall wird

Unbemerkt von der Öffentlichkeit vergeben die nationalen Notenbanken Notfallkredite von mehr als 100 Milliarden Euro. **Seite 28**

„Ich bin kein luxurnarrer Kapitalist“

Der Investor und Buchautor Nicolas Berggruen erklärt im großen Interview zum World Economic Forum, wie er Europa reformieren würde. **Beilage Davos 2013**



Handelsblatt

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 23 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 12.993 | EDICIÓN EUROPA



¿Resucitamos al neandertal?

Un dilema moral sobre la otra especie inteligente **PÁGINAS 30 y 31**



Enganchados a la pastilla que relaja

El consumo de sedantes se dispara en España **PÁGINA 32**

Llorente, a la Juve desde el 1 de julio

El ariete del Athletic cobrará 4,5 millones por curso **PÁGINA 47**



El pulso soberanista hace estallar el conflicto entre Mas y Duran

- ▶ Unió cuestiona el pacto con Convergència tras el ataque a su líder
- ▶ La votación de hoy en el Parlamento catalán fractura al PSC

MAIOL ROGER, Barcelona

Era un secreto a voces que el proceso soberanista había abierto una profunda brecha en el seno de la federación de Convergència i Unió. Lo que era menos previsible es que ambos partidos rompieran las hostilidades horas antes de que el Parlamento de Cataluña apruebe hoy la declaración sobre el derecho de autodeterminación. La sacudida entre ambas formaciones, agitada por la tensión que ha generado la deriva soberanista de Mas, ha llevado a Unió Democràtica a cuestionar los pactos internos que les mantienen unidos.

La gota que colmó el vaso fue la aprobación por parte de Convergència de un documento de reprobación a Duran por sus críticas al proceso soberanista. El texto, que Mas no rectificó en todo el día, le considera además responsable del retroceso sufrido por CiU en las pasadas elecciones. Desde hace meses, el entorno del presidente de la Generalitat ve a Duran como un lastre ante el proceso soberanista.

El derecho a decidir no solo levanta ampollas en CiU. Tras una tensa reunión de cuatro horas, los diputados del PSC acordaron anoche darse una prórroga y hasta esta mañana no decidirán el sentido de su voto sobre la declaración soberanista en el Parlamento. **PÁGINAS 10 a 12**



EL TEATRO REAL PRESENTA AL MUNDO EL WALT DISNEY DE PHILIP GLASS. El coliseo madrileño acogió ayer el estreno mundial de la ópera *The perfect american*, del compositor estadounidense. La obra retrata las facetas menos amables del genio del dibujo animado. Una desmitificación en la que se citan grandes nombres en la historia de EE UU, como Warhol o Lincoln (en la imagen). / JAVIER DEL REAL **PÁGINA 38**

El PP quiere que sus cargos hagan una 'declaración de limpieza'

El Gobierno intenta recuperar la iniciativa en el 'caso Bárcenas'

FERNANDO GAREA, Madrid

El Gobierno y el PP intentan dar una imagen de iniciativa política y han acelerado todos los movimientos para hacer frente a la última ramificación del caso Gürtel (las actividades de su extesorero Luis Bárcenas y los supuestos repartos de sobresueldos en dinero negro a dirigentes del partido). Entre las medidas, figura recoger una declaración de limpieza de todos sus cargos sobre sus remuneraciones y actividades económicas. **PÁGINA 13**

Hacienda denuncia que Urdangarin defraudó con la empresa que tenía con la Infanta

A. MANRESA, Palma de Mallorca

Iñaki Urdangarin usó la empresa que tenía con su esposa, la infanta Cristina, para ocultar sus retribuciones como asesor de seis sociedades (dos francesas) en 2007 y 2008, según un informe de la Agencia Tributaria remitido al juez. Hacienda aprecia dos posibles delitos fiscales. **PÁGINA 16**

Guindos: "Hemos tocado fondo"

El Gobierno se revuelve ante su pérdida de poder en las instituciones de la UE

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

"Hemos tocado fondo; solo podemos mejorar", decía ayer en un pasillo del Consejo Europeo el ministro Luis de Guindos. "España no puede estar satisfecha con su representación institucional; no es una situación justa", añadió. Así arremetió el Gobierno contra

su pérdida de peso en las instituciones económicas europeas, que le ha llevado a echar un pulso contra sus socios sin contar con apoyos. Tras perder la silla más importante, la del consejo del BCE, el Ejecutivo se ha quedado solo en la votación del presidente del Eurogrupo. **PÁGINA 21**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

El presidente de la CAM multiplicó por 30 sus dietas

MANUEL ALTOZANO, Madrid

Un informe del Banco de España revela que el expresidente de la Caja de Ahorros del Mediterráneo (CAM), Modesto Crespo, y el de la Comisión de Control, Ramón Avilés, ambos imputados, utilizaron sus cargos para multiplicar hasta por 30 las dietas que recibían gracias a sus puestos directivos. **PÁGINA 24**

Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com US/Can: 1.877.880.4040 ISSN: 0013-0644
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

**SCUOLA: CON UN 'CLIC' AL VIA SORTEGGIO COMMISSIONE E QUESITI
CONCORSO DOCENTI =**

Roma, 22 gen. (Adnkronos) - Con un 'clic' questa mattina il presidente della Corte dei Conti, Luigi Gimpaolino, alla presenza del ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, ha dato il via al sorteggio delle commissioni e delle prove scritte per il concorso per il reclutamento dei docenti. Prove che resteranno segrete sino al giorno dell'inizio della prova.

Per la prima volta le tecnologie hanno assunto un ruolo determinante nello svolgimento di procedure concorsuali consentendo di realizzare un notevole risparmio di risorse e tempo e garantendo così efficienza e trasparenza. Tutte le estrazioni sono avvenute utilizzando un sistema automatico governato da un algoritmo di generazione casuale di sequenze numeriche che garantisce l'imparzialità di tutte le operazioni.

La procedura è avvenuta in diretta dal dicastero di viale Trastevere, davanti alla stampa e proiettata su una lavagna interattiva multimediale. "Oggi - ha sottolineato Profumo - proseguiamo il processo di modernizzazione e di trasparenza della scuola". (segue)

SCUOLA: CON UN 'CLIC' AL VIA SORTEGGIO COMMISSIONE E QUESITI CONCORSO DOCENTI (2) =

(Adnkronos) - Il presidente della Corte dei Conti Giampaolino ha evidenziato l'importanza del concorso e della modalita' di selezione delle prove. "La novita' della procedura - ha detto- che avviene per la prima volta esclusivamente in via informatica garantisce efficienza e trasparenza. Trasparenza e serietà delle procedure concorsuali - ha aggiunto - sono due baluardi ai quali spesso mi sono richiamato ai fini di una buona azione amministrativa".

Le prove scritte del concorso si svolgeranno a partire dall'11 febbraio fino al 21 dello stesso mese, dalle ore 8.00 per la sessione antimeridiana e alle ore 14.00 per la sessione pomeridiana. La prova scritta avrà la durata di 2 ore e trenta minuti e si articolerà in 4 quesiti a risposta aperta. Sono 11.542 i posti e le cattedre disponibili. Hanno superato la prova pre-selettiva 88.610 candidati, ovvero il 33,5%. Le regioni con le maggiori percentuali di successo, dove è stata superata la soglia del 40%, sono: la Toscana (44,3%), il Piemonte (41,7%), la Lombardia (41,3%), la Liguria (il 40,3%). Quelle con le percentuali più basse invece sono: la Calabria (20,8%), il Molise (21,3%), la Basilicata (22,5%).

La percentuale di ammissione dei candidati, al di sopra del 30%, è in linea con le aspettative, ha dimostrato l'accessibilità del test e, allo stesso tempo, la piena funzionalità della prova. Il test ha rappresentato infatti un passaggio preliminare per la definizione della platea concorsuale, così come avviene in tutti i concorsi pubblici, nazionali ed internazionali, a prescindere dalle figure professionali. Alle successive prove scritte e orali spetterà invece la valutazione delle conoscenze professionali più specifiche.

SCUOLA: CONCORSONE, VIA SORTEGGIO PUBBLICO COMMISSIONE E QUESITI =

(AGI) - Roma, 22 gen. - Con un clic del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e' stato avviato il sorteggio delle prove scritte del 'concorstone' per la scuola. E sono stati estratti gli elenchi dei presidenti, dei commissari e dei componenti aggregati delle commissioni regionali. E' la prima volta che per il concorso della scuola si agisce attraverso procedure automatizzate. Le estrazioni sono avvenute utilizzando un 'computerone' dotato di un sistema automatico governato da un algoritmo di generazione casuale di sequenze numeriche che garantisce l'imparzialita' di tutte le operazioni. "Oggi proseguiamo il processo di modernizzazione e di trasparenza nel settore della scuola", ha commentato il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. La procedura e' avvenuta in diretta dal dicastero di viale Trastevere, davanti alla stampa e proiettata su una lavagna interattiva multimediale. (AGI)

Rma/Gav (Segue)

221305 GEN 13

SCUOLA: CONCORSONE; SORTEGGIO PUBBLICO COMMISSIONI E QUESITI

OPERAZIONE AVVIATA CON UN CLIC DA PRESIDENTE CORTE CONTI (ANSA) - ROMA, 22 GEN - Un clic del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha dato il via stamani al sorteggio pubblico dei quesiti per la prova scritta del concorsone della scuola. Estratti pure gli elenchi delle commissioni d'esame. Le operazioni sono avvenute utilizzando un sistema automatico governato da un algoritmo di generazione casuale di sequenze numeriche che garantisce la trasparenza e l'imparzialita' delle estrazioni. La procedura e' avvenuta davanti alla stampa e proiettata su una lim (lavagna luminosa).(ANSA).

SORTEGGIO PUBBLICO IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI DÀ L'AVVIO

Un clic ed ecco i quiz del concorso

■ ROMA

TRASPARENZA e imparzialità garantite da un algoritmo. Il ministro dell'Istruzione ha affidato a un procedimento sistematico di calcolo le estrazioni dei quesiti per le prove scritte del concorso a cattedra (11.542 posti, 88.610 candidati dopo la scrematura della preselezione) e pure delle commissioni d'esame. Ha dato 'solennità' alla novità procedendo ieri ai sorteggi davanti alla stampa e affidando il 'clic' d'avvio al presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. L'operazione è stata effettuata attraverso un pc e resa visibile al pubblico presente attraverso una lavagna luminosa: da una girandola di palline colorate sono stati estratti quesiti e commissioni. Le prove per gli scritti sono state costruite da un esperto per ogni disciplina all'interno di un ambiente protetto a cui solo lui poteva accedere. Per ogni classe di concorso (20 in tutto) sono stati realizzati 3 pacchetti da 4 quesiti o da 3. I quesiti estratti resteranno secretati fino al giorno dell'inizio della prova (gli scritti cominciano l'11 febbraio e andranno avanti fino al 21 dello stesso mese).

IL FILE del risultato dell'estrazione, cifrato, è stato consegnato al nucleo dei carabinieri del Miur che lo custodirà in vista della costruzione del plico telematico. E il plico telematico potrà essere aperto con la combinazione di 2 password. La prima (chiave individuale) verrà consegnata al responsabile di ciascuna scuola sede di esame. La seconda (chiave pubblica) verrà comunicata il giorno della prova, 15 minuti prima dell'inizio. Quanto alle commissioni il ministero passerà gli elenchi agli uffici scolastici regionali competenti. «Prosegue con questa operazione — ha spiegato il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo — il processo di modernizzazione e trasparenza del sistema dell'istruzione. Il Paese, già con il test di preselezione, ha dimostrato di essere pronto per questa novità».



Concorso, seconda prova dall'11 febbraio

LUCIANA CIMINO
ROMA

Concorso della scuola, atto secondo. Il quiz a crocette di dicembre, che ha scatenato proteste e polemiche, serviva solo a garantire una prima scrematura dei candidati. Ora si passa alla prima prova scritta, questa si elaborata sulla base della pertinenza con la materia d'insegnamento. Gli 88.610 candidati che hanno superato la preselezione (ovvero il 33,5% di quanti si erano presentati) si contenderanno 11.542 posti a cattedra. Ieri il ministero dell'Istruzione ha sorteggiato gli elenchi dei presidenti e dei commissari delle commissioni regionali e i quesiti per la prossima tranche del concorso. Anche in questo caso tutto automatico, on line, digitale, «per la prima volta», sottolinea il dicastero di Francesco Profumo che proprio sul concorso e sull'informatizzazione ha puntato la sua attività da ministro. Il sorteggio è stato avviato infatti da un «clic» del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Le estrazioni sono avvenute (davanti alla stampa e proiettate in diretta su una lavagna interattiva e multimediale) utilizzando un «computerone» dotato di un sistema automatico governato da un algoritmo di generazione casuale di sequenze numeriche. Questo per garantire l'imparzialità di tutte le operazioni. E sempre in vista di questo principio il file del risultato dell'estrazione, dopo esser stato cifrato, è stato consegnato al nucleo dei carabinieri del Miur che lo custodirà fino al giorno in cui sarà costruito il cosiddetto «plico telematico». Quest'ultimo, ha spiegato Giovanni Biondi capo dipartimento del Miur, «è una procedura già utilizzata per la maturità 2012 e potrà essere aperto con la combinazione di 2 password. La prima, individuale, sarà

consegnata al responsabile di ciascuna scuola sede di esame, mentre la seconda, pubblica, sarà comunicata il giorno stesso della prova, 15 minuti prima dell'inizio».

DOMANDE A RISPOSTA APERTA

Le prove scritte si svolgeranno dall'11 al 21 febbraio, dalle 8 per la sessione antimeridiana e alle 14 per quella pomeridiana, in istituti siti nei capoluoghi di Regione. Due ore e trenta minuti per rispondere a 4 domande a risposta aperta. Le prove, specifica il Miur, sono state costruite da un esperto per ogni disciplina all'interno di un ambiente protetto a cui solo lui poteva accedere. Tutto bene quindi sul fronte della sicurezza tanto che Profumo è soddisfatto: «un processo ben progettato e ben gestito, uno strumento che potrebbe essere utilizzato anche in altri settori della Pubblica amministrazione», «proseguiamo il processo di modernizzazione e di trasparenza nel settore della scuola - ha continuato - il Paese già con il test di preselezione, ha dimostrato di essere pronto».

Ma è il modo, ancora una volta, in cui sono state concepite le prove a far discutere. Mentre su internet fioriscono i siti più o meno specializzati che offrono simulazioni dello scritto, è botta e risposta tra il ministero e un gruppo di docenti precari sulla competenza linguistica necessaria a superarlo. La dott.ssa Stellacci, capo dipartimento del Miur ha risposto pubblicamente su «Orizzontescuola» ammettendo «non c'è programma di lingua inglese per la scuola primaria. Bisogna però mostrare di conoscerla, rispondendo correttamente». Chiaramento considerato non esaustivo dai candidati. Non esisterebbe, ad oggi, un programma sul quale potersi preparare né indicazioni sul tipo di domande in inglese.



SCUOLA. Al sorteggio di ieri ha dato "solennità" il "clic" del presidente della Corte dei conti

Concorsono, estratti i quesiti «All'insegna della trasparenza»

Per ogni classe realizzati tre pacchetti da quattro domande o tre

Secretati. Il file custodito dai carabinieri del Miur. Il plico potrà essere aperto con la combinazione di due password

TIZIANA CAROSELLI

ROMA. Trasparenza e imparzialità garantite da un algoritmo. Il ministero dell'Istruzione ha deciso di affidare a un procedimento sistematico di calcolo le estrazioni dei quesiti per le prove scritte del concorso a cattedra (11.542 posti, 88.610 candidati dopo la scrematura della preselezione) e pure delle commissioni d'esame.

Ha dato "solennità" alla novità procedendo ieri mattina ai sorteggi davanti alla stampa e affidando il "clic" d'avvio al presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. L'operazione è stata effettuata attraverso un computer e resa visibile al pubblico presente attraverso una lavagna luminosa: da una girandola di palline colorate sono stati estratti quesiti e commissioni.

Le prove per gli "scritti" sono state costruite da un esperto per ogni disciplina all'interno di un ambiente protetto a cui solo lui poteva accedere. Per ogni classe di concorso (20 in tutto) sono stati realizzati 3 pacchetti da 4 quesiti o da 3.

I quesiti estratti, naturalmente, resteranno secretati fino al giorno dell'inizio della prova (gli scritti cominciano l'11 febbraio e andranno avanti fino al 21 dello stesso mese). Il file del risultato dell'estrazione, opportunamente cifrato, è stato consegnato, subito dopo l'estrazione, al nucleo dei carabinieri del Miur che lo custodirà in vista della costruzione del plico telematico. E il plico telematico, procedura già utilizzata per la

Maturità dello scorso anno, potrà essere aperto con la combinazione di 2 password. La prima (chiave individuale) verrà consegnata al responsabile di ciascuna scuola sede di esame. La seconda (chiave pubblica) verrà comunicata il giorno stesso della prova, 15 minuti prima dell'inizio.

Quanto alle commissioni il ministero passerà gli elenchi agli uffici scolastici regionali competenti.

«Prosegue con questa operazione - ha spiegato il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo - il processo di modernizzazione e trasparenza del sistema dell'istruzione. Il Paese, già con il test di preselezione, ha dimostrato di essere pronto per questa novità. Si tratta di un processo ben progettato e ben gestito, uno strumento che potrebbe essere utilizzato anche in altri settori della Pubblica amministrazione».

Giampaolino, oltre a sottolineare l'importanza del concorso in sé, ha espresso la convinzione che «per le disfunzioni anche gravi della pubblica amministrazione il primo rimedio è quello di riportare a una parità di partenza tra i soggetti, al valore della preparazione, del sacrificio. Insomma - ha concluso - al valore morale degli esami».

Sono 10.746 i candidati siciliani all'ambitissima professione docente, che se la giocheranno a Palermo, in sedi scolastiche non ancora indicate. Due ore e trenta minuti per rispondere ai quesiti.

Ad ogni quesito verrà attribuito un punteggio intero da zero a dieci. La votazione complessiva della prova sarà data dalla somma delle votazioni attribuite a ciascun quesito: 40 per i 4 quesiti, 30 per i 3. Supereranno la prova scritta i candidati che otterranno una votazione minima pari a 28/40, nel caso di prove da quattro quesiti, e a 21/30, nel caso di prove composte da tre quesiti.

Durante le prove, sarà possibile utilizzare un dizionario della lingua italiana.



La prova scritta

Concorso scuola



GLI AVENTI DIRITTO

88.610 candidati per **11.542** posti
8 candidati per posto



LE DATE

11-12 febbraio
(al mattino)

Scuola dell'infanzia e primaria

Dal 13 al 21 febbraio

(mattino e pomeriggio)

Secondaria di primo e secondo grado



LE SEDI DI ESAME

Saranno rese note il 25 gennaio
 sul sito del ministero e degli Uffici
 Scolastici Regionali



L'ESAME

2 ore e 30 minuti

4 quesiti a risposta aperta

**Discipline scientifiche,
 tecnico-pratiche e artistiche**

2 ore

3 quesiti a risposta aperta



Valutazione

Punteggio: **da 0 a 10 per ogni quesito**

Per superare la prova:

- **4 quesiti** > minimo **28/40**

- **3 quesiti** > minimo **21/30**



Consentiti

Dizionario italiano per tutti

A seconda della classe di concorso:
 codici di legge, riga, squadra,
 gomma, matita, compasso,
 dizionario latino o greco



Vietati

Cellulare, smartphone, tablet, notebook
 (anche se disattivati)

ANSA-CENTIMETRI

Bilanci. Effetto crisi

Il Tar può bloccare Corte conti sul dissesto

Gianni Trovati

■ L'intimazione della Corte dei conti a dichiarare il **dissesto di un Comune**, secondo il meccanismo introdotto nel 2011 con i decreti attuativi del federalismo fiscale, non ha carattere «giurisdizionale» e quindi non è «assolutamente insindacabile»; dal momento che il dissesto crea «un sicuro e gravissimo pregiudizio alla comunità cittadina», e impedisce di accedere agli aiuti anti-default introdotti a ottobre con il decreto enti locali, il Tar Sicilia con un'inedita decisione blocca il "fallimento" del comune di Cefalù.

La decisione, contenuta nella sentenza 19/2013, non è nel merito, e per il momento si limita alla sospensiva; le considerazioni dei giudici però sono inequivocabili, arrivano a sottolineare il fatto che le responsabilità della paralisi contabile sono «chiaramente attribuibili ai precedenti Governi del Comune», e in questo modo offrono elementi concreti per prevedere l'indirizzo del giudizio di merito che sarà pronunciato il 14 febbraio. Le settimane di sospensione bastano da sole a permettere al Comune di elaborare un piano di rientro da presentare al Viminale per chiedere l'aiuto statale. La por-

tata della pronuncia, con cui per la prima volta **un Tar blocca una decisione della Corte dei conti** interessa da vicino i tanti enti locali che si trovano in situazioni analoghe. L'inedito conflitto fra magistrature nasce dal nuovo meccanismo anti-default messo in piedi a ottobre per decreto dal Governo Monti. Per accedere al fondo rotativo, il comune (o la provincia) deve elaborare un piano di rientro che ambisca a sanare gli squilibri strutturali dei bilanci, e riesca anche a ripagare nel tempo, entro dieci anni, l'assegno iniziale ricevuto dallo Stato. Questa chance è preclusa agli enti locali in cui il "dissesto obbligato" sia già arrivato all'atto finale, quando cioè la Corte conti dichiara che le contromisure necessarie non sono state elaborate e di conseguenza intima al consiglio comunale di dichiarare il default. Il Tar ora arriva a bloccare la diffida della magistratura contabile offrendo di conseguenza un'opportunità ulteriore agli enti già invischiati nel "dissesto obbligato" quando è stato creato il nuovo fondo, anche sulla base del fatto che lo strumento anti-default offre fino a 10 anni (invece di tre) al Comune per risanare la china.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ipa, indagine sugli stipendi raddoppiati

La Corte dei conti passa al setaccio le spese dell'istituto di previdenza dei dipendenti comunali

Le cifre



L'ISTITUTO

Conta 35mila tesserati per un totale di 10 milioni di euro amministrati



GLI STIPENDI

In cinque anni sono passati da 457 mila euro a 746 mila euro



LE SPESE

Tra quelle controllate anche gli acquisti di zaini per la "Festa della scuola"

I giudici ipotizzano il danno erariale per 54 tra dirigenti e impiegati degli uffici



La sede dell'Ipa, all'Ostiense

FLAMINIA SAVELLI

SPESE sospette, stipendi raddoppiati e acquisti dubbi: dopo il commissariamento, ora sull'Ipa arriva anche l'indagine della Corte dei conti. I giudici vogliono vedere chiaro e stanno verificando voce per voce le attività svolte dall'istituto di previdenza e assistenza del Comune di Roma che conta 35mila tesserati — per un totale di 10 milioni di euro — a cui offre servizi per assistenza medica, mutui agevolati ma anche pacchetti viaggio e consulenze.

Al momento, nel mirino delle indagini ci sarebbero già 54

persone tra dirigenti e impiegati comunali con stipendi che dal 2007 al 2011 sono raddoppiati. Tutti indagati, come chiarisce l'atto inviato dalla procura regionale per «presunto danno all'erario pari all'indebita percezione o all'erogazione delle somme corrisposte dall'Ipa». Nella nota di bilancio il costo annuale dai 457mila euro di stipendi dirigenziali del 2007 è passata ai 628mila del 2008 fino ai 746mila del 2011.

Uno sproposito anche per il sindaco Alemanno che ad aprile del 2012 aveva comunque richiesto il commissariamento dell'intera dirigenza. Un atto voluto in seguito a una lunga

serie di proteste interne che lamentavano la cattiva gestione. Ma dalle indagini ancora in corso risulterebbero irregolarità anche sull'organizzazione di alcuni eventi, addirittura per la "Festa della scuola", organizzata ogni anno dall'Ipa per i figli dei dipendenti comunali, sarebbero stati acquistati il doppio degli zainetti che vengono poi dati in regalo ai partecipanti effettivi.

«L'indagine è in corso e sarà la Corte dei conti a stabilire se ci sono state irregolarità», dice intanto il commissario straordinario Giancarlo Fontanelli, incaricato dopo il commissariamento dal primo cittadino



con una nomina diretta — e non senza polemiche — di mettere ordine nei conti dell'Ipa.

«Ho dato piena disponibilità a collaborare e ho fornito tutta la documentazione necessaria perché le indagini proseguano. Non viene contestato l'operato dell'associazione che fornisce servizi utili e di alto livello, ma la sua gestione», aggiunge Fontanelli.

E intanto i sindacati sono già sul piede di guerra: «Quello che è accaduto nell'istituto di previdenza — dice Mauro Cordova, presidente dell'Associazione romana vigili urbani — è scandaloso e lo abbiamo denunciato fin dall'inizio, tanto che è stato necessario commissariare l'intera dirigenza. Ci auguriamo che la Corte dei conti faccia chiarezza una volta per tutte, noi continuiamo a ricevere lettere e segnalazioni anche su alcuni membri del consiglio che partecipano alle sedute usufruendo illecitamente anche di permessi sindacali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia

APPALTI

L'Autorità indaga sulla sede dell'Asi

pag. 37

Agenzia spaziale italiana. L'Autorità di vigilanza dei lavori pubblici indaga sui costi del progetto

Faro sulla nuova sede dell'Asi

Da un valore iniziale di 12 milioni si è saliti fino a 84,4 milioni

Mauro Salerno

■ Un progetto di Massimiliano Fuksas pagato (bene) solo per finire nel cestino della carta straccia. E poi consulenze, lavori affidati a trattativa privata, varianti, costi quadruplicati rispetto al budget iniziale. C'è tutto il catalogo delle anomalie che non di rado inquinano il percorso di realizzazione delle opere pubbliche nel progetto per la nuova sede dell'Agenzia spaziale italiana (Asi), partito nel 1999 e inaugurato la scorsa estate a Roma. Almeno nella ricostruzione effettuata dall'Autorità di vigilanza dei lavori pubblici, che - su richiesta della Corte dei Conti - ha acceso i fari su un progetto dal costo iniziale di 24 miliardi di lire (poco più di 12 milioni) per 24 mila mc, lievitato fino a 84.434.755,65 euro per un edificio che a seguito di tre varianti è arrivato a misurare ben 90.134 mc.

L'istruttoria effettuata da via Ripetta è confluita nella delibera numero 109/2012 inviata per le valutazioni di competenza ai magistrati contabili. Il documento dell'Authority ricostruisce il lungo e complicato iter di realizzazione dell'edificio. A partire dal progetto assegnato nel 2000 a Fuksas al termine di un regolare concorso di progettazione. Progetto subito accantonato in seguito alla decisione di spostare la sede dal quartiere Flaminio in un'area di 60 mila mq concessa dall'Università di Tor Vergata. Fuksas viene "liquidato" con una parcella di 1.378.177,22 euro. Soldi buttati, sottolinea l'Autorità, e non solo perché di quel progetto, pur ben pagato, non è mai stato realizzato neppure un mattone. Ma anche perché l'indennizzo riconosciuto al famoso architetto romano (pari al 25% degli importi non maturati) non trova riscontro

da quanto previsto dalle norme sugli incarichi professionali. Altre «anomalie e criticità» riguardano poi sia la fase di progettazione che la realizzazione del complesso.

Con procedure gestite dal Servizio integrato infrastrutture e trasporti del Lazio (Siit). L'Autorità contesta innanzitutto la scelta di affidare il progetto definitivo tramite contratti di consulenza - non contemplati dalle norme - allo studio genovese 5+1AA per il progetto architettonico, all'ingegner Camillo Nuti per le strutture, all'architetto Annalaura Spalla (opere esterne, viabilità e rendering) e al geologo Donatella Pingitore per un totale di 442.123,15 euro. Importo che - ricorda l'Autorità - avrebbe richiesto una gara formale.

Così come sarebbe servita una gara per affidare anche l'incarico da 432 mila euro per coordinare la sicurezza del cantiere, assegnato invece in via discrezionale all'architetto Alfonso Femia, socio insieme a Gianluca Peluffo dello studio 5+1AA, «in palese violazione» delle norme. «Altro punto saliente - si legge nella delibera - concerne la questione relativa alla sottrazione dell'appalto alla concorrenza». Ricorrendo a motivazioni legate a questioni di sicurezza, l'intervento costato alla fine più di 84 milioni, è stato affidato all'impresa romana Sac al termine di una trattativa privata svolta tra sei ditte di fiducia dell'amministrazione. Risultato? L'appalto è stato affidato con un ribasso «particolarmente modesto» del 6,57%.

Una scelta controproducente per le casse pubbliche, insomma, ma soprattutto ingiustificata. Visto che i locali interessati da necessità di sicurezza coprono solo 200 mq rispetto ai ben 28.613 occupati

dall'intero edificio. Ultimo punto sotto esame è il sovradimensionamento dell'edificio rispetto alle reali esigenze dell'agenzia. Gli standard per gli uffici pubblici, segnala l'Autorità, «variano da un massimo di 28,3 mq/persona per i dirigenti a un minimo di 9,0 mq/persona per gli impiegati». La sede dell'Asi, alla fine tarata per 500 persone, regala molto più spazio ai suoi dipendenti: ben 43 mq a testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA ONLINE

CONTRATTI DI APPALTO

Slalom tra le norme sui pagamenti

Prime indicazioni operative per applicare le nuove norme sui pagamenti dei lavori pubblici. Arrivano dall'Ance, che indica le regole che sostituiscono il vecchio codice nei contratti da firmare dal primo gennaio 2013

PEDEMONTANA LOMBARDA

Soldi finiti, le imprese aspettano 15 milioni

SOCIAL HOUSING

Senza fondi pubblici? Si può fare, ecco come

.com www.ediliziaeterritorio.it
isole24ore.com



Il decreto

Dirigenti e politici pubblici gli stipendi anche dei parenti

Il consiglio dei ministri ha approvato il «pacchetto trasparenza», così come prevedeva la legge anticorruzione varata, tra mille «agguati» parlamentari, a fine novembre. Su proposta del ministro Patroni Griffi, viene istituito l'obbligo di pubblicità della situazione patrimoniale per tutti i politici (dal Parlamento agli enti locali) ma anche per tutti i dirigenti nominati dalla politica (cioè non attraverso gli scatti della carriera amministrativa) sia negli enti pubblici che nelle società partecipate. Sui dirigenti amministrativi, le norme sono temporaneamente in stand by.

> Corrao a pag. 8

Il provvedimento

Corruzione, on line stipendi e patrimoni

Istituito l'obbligo per i politici e per i parenti fino al secondo grado

Il decreto

Ora la parola al Garante Iniziativa anche sui criteri delle nomine nella Sanità



Barbara Corrao

ROMA. È un forte salto di qualità. Il consiglio dei ministri ha approvato il «pacchetto trasparenza», così come prevedeva la legge anticorruzione varata, tra mille agguati parlamentari, a fine novembre.

In concreto, su proposta del ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, viene istituito l'obbligo di pubblicità della situazione patrimoniale per tutti i politici (dal parlamento agli enti locali) ma anche per tutti i dirigenti nominati dalla politica (cioè non attraverso gli scatti della carriera amministrativa) sia negli enti pubblici che nelle società partecipate. Sui dirigenti amministrativi, le norme sono temporaneamente in stand

by e non è escluso che possano subire qualche aggiustamento nel corso della stesura definitiva dei due decreti legislativi varati ieri, uno dei quali riguarda il conflitto d'interessi per i magistrati.

Il rush finale del Consiglio dei ministri che ha accolto l'impostazione del ministro Patroni Griffi, sta dunque ad indicare la volontà di imprimere una svolta prima delle elezioni. Le norme così riguarderanno direttamente tutti i nuovi eletti (oltre a chi è già in carica). L'obbligo di pubblicazione degli stipendi dei

dirigenti era stato introdotto dal governo a più riprese nel 2008 e nel 2009. Ma è stato notevolmente ampliato: riguarderà infatti una platea più ampia e un numero di beni molto più consistente.



In pratica non è soltanto il diretto interessato ma anche i parenti fino al secondo grado che dovranno pubblicare il loro patrimonio. On line, sui siti delle pubbliche amministrazioni (Stato, Regioni, Province e Comuni oltre agli enti pubblici e alla società partecipate anche a livello locale), si dovranno dunque trovare oltre all'ultima dichiarazione dei redditi precedente all'assunzione dell'incarico, anche tutto l'elenco dei beni immobili e dei beni mobili registrati (barche, automobili, eccetera) e poi azioni, obbligazioni, titoli di Stato, terreni. La logica è quella del Freedom of Information Act ampiamente sperimentata negli Stati Uniti. In pratica si vuole consentire la verifica diretta sull'arricchimento di politici e dirigenti pubblici.

Inoltre ogni amministrazione dovrà pubblicare tutte le informazioni che riguardano l'organizzazione e l'attività delle Pubbliche amministrazioni. Il filo conduttore è che tutto ciò che comporta l'utilizzo di risorse finanziarie pubbliche deve essere trasparente ed accessibile al pubblico.

In pratica, riorganizzando le di-

sposizioni già previste (per esempio quella che obbliga la pubblicazione dei pagamenti superiori ai mille euro), si è rafforzato l'obbligo di pubblicare bandi di gara, concorsi e tutti i pagamenti «per consentire ai cittadini un controllo democratico sull'attività delle amministrazioni e sul rispetto dei principi costituzionali di uguaglianza, imparzialità, responsabilità, buon andamento, efficacia, efficienza della Pubblica amministrazione».

Previste sanzioni per i dirigenti che non si adeguano.

L'attuazione del decreto avverrà a scaglioni con tempi stabiliti. In assenza, l'obbligo scatta entro quindici giorni dalla pubblicazione dei decreti che ora passano al vaglio dell'Autorità per la Privacy.

Altrettanto importante è il secondo decreto legislativo. Individua infatti gli «ulteriori incarichi, apicali, semi-apicali, presso le istituzioni, gli organi e gli enti pubblici, che comportano l'obbligatorio collocamen-

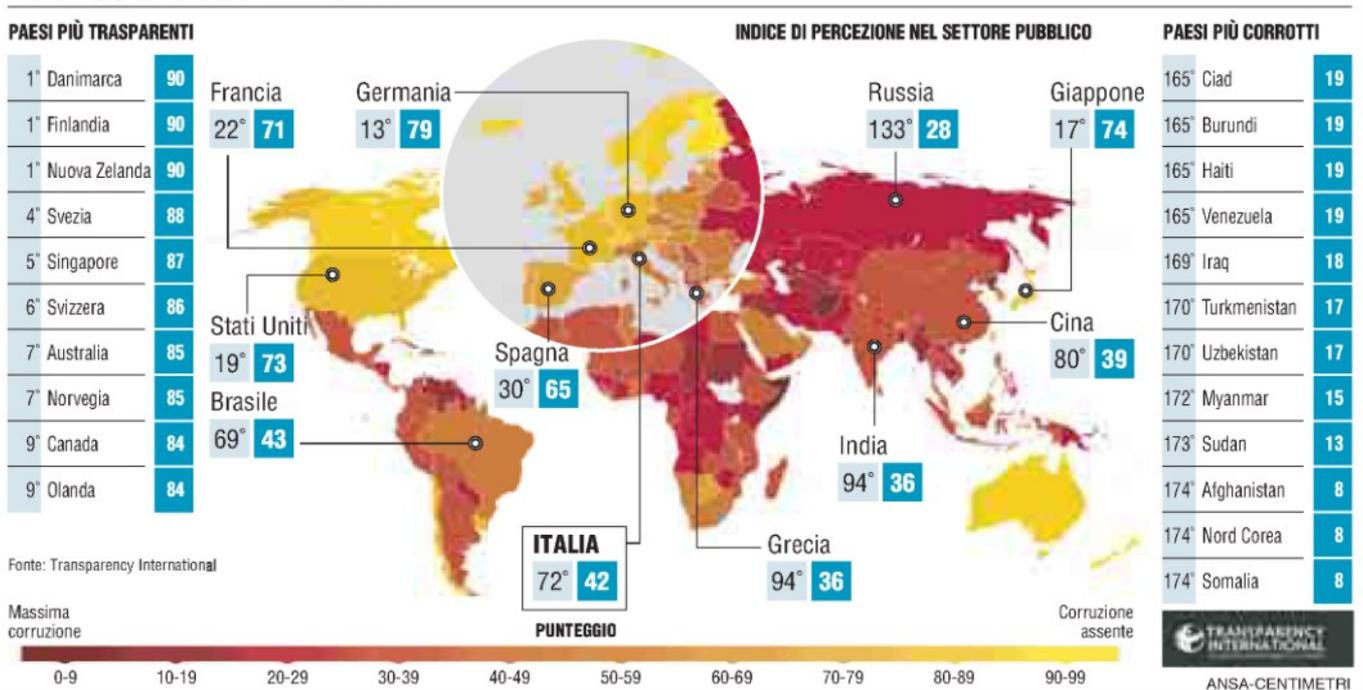
to fuori ruolo dei magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari oltre che degli avvocati e dei procuratori dello Stato».

Infine, il reclutamento dei dipendenti della pubblica amministrazione avverrà attraverso la riforma delle scuole esistenti nel Sistema unico del reclutamento e della formazione pubblica.

Inoltre, i documenti e le informazioni oggetto di pubblicazione obbligatoria, devono essere disponibili in formato aperto e possono essere conosciuti, fruiti gratuitamente, utilizzati e riutilizzati da parte di chiunque. L'obbligo di pubblicità riguarda anche i procedimenti di approvazione dei piani regolatori e delle varianti urbanistiche. Tutti avranno il diritto di chiedere ed ottenere gratuitamente dalla pubblica amministrazione gli atti, i documenti e le informazioni di cui è obbligatoria la pubblicazione ma che, per qualsiasi motivo, queste non hanno provveduto a rendere pubbliche sui propri siti istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa della corruzione



Varato il decreto: pubblici anche quelli dei parenti

Arriva l'obbligo di trasparenza per i patrimoni dei politici

Le elezioni si avvicinano e il governo rompe gli indugi: il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo che obbliga i politici a rendere pubblico il patrimonio e quello dei parenti entro il secondo grado. Inoltre mette uno stop agli stipendi nel caso l'incarico conferito da una Pubblica amministrazione ad un esterno non sia stato pubblicizzato. Prima di essere operative, le norme saranno esaminate dal Garante per la Privacy e dalla Conferenza Stato-Regioni.

A PAGINA 6

Politici, scatta l'obbligo di pubblicare il patrimonio

Decreto del governo. Vale fino ai parenti di secondo grado

ROMA — Obbligo di pubblicità per i patrimoni dei politici, compresi i parenti entro il secondo grado e stop agli stipendi in caso l'incarico conferito da una Pubblica amministrazione, ad esempio ad un esterno, non sia stato regolarmente pubblicizzato. Cioè pubblicato online sul sito dell'amministrazione. E lo stesso vale per le gare se i relativi bandi non potevano essere conosciuti da tutti.

Accelerando sulla tabella di marcia, perché le elezioni sono ormai alle porte, il governo ha deciso ieri, in Consiglio dei ministri, di approvare un decreto legislativo in attuazione della delega contenuta nella legge anticorruzione approvata nel novembre dello scorso anno. Ora la parola passa al garante per la privacy e alla conferenza unificata Stato Regioni. Poi le norme saranno operative.

Lo schema di decreto legislativo in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte della Pubblica amministrazione — spiega la relazione illustrativa — costituisce «un elemento essenziale della politica del Governo in tema di lotta alla corruzione e alla illegalità». Si sottolinea che, in attuazione della delega contenuta nella recente legge anticorruzione, i tempi «sono stati rapidissimi». E, si spiega, determinerà «un'accessibilità totale delle informazioni su ogni aspetto dell'organizzazione e dell'attività amministrativa».

Tra le norme più significative, l'istituzione dell'obbligo di pubblicità delle situazioni patrimoniali di politici e parenti entro il secondo grado. I documenti e le informazioni saranno oggetto di pubblicazione obbligatoria, dovranno essere

disponibili in «formato aperto» ed essere «conosciuti, fruiti gratuitamente, utilizzati e riutilizzati da parte di chiunque». L'obbligo di pubblicità riguarda anche i procedimenti di approvazione dei piani regolatori e delle varianti urbanistiche.

Per rendere agevole l'accesso ai documenti e ai dati oggetto di pubblicazione i siti istituzionali delle Pubbliche amministrazioni provvederanno a istituire ad una apposita sezione denominata «Amministrazione trasparente». Inoltre si riorganizzeranno in modo organico e completo le sanzioni e le responsabilità a carico dei funzionari per il mancato, ritardato o inesatto adempimento degli obblighi di pubblicazione.

R. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni

La scelta

Ieri il consiglio dei Ministri ha dato l'ok preliminare a un decreto legislativo in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte della Pubblica amministrazione. Ora la parola passa al garante per la privacy e alla conferenza unificata, poi le norme saranno operative

Gli stipendi

I patrimoni dei politici, compresi i parenti entro il secondo grado, dovranno essere resi pubblici

La trasparenza

Nel caso in cui l'incarico conferito da una Pubblica amministrazione non sia stato regolarmente pubblicizzato (cioè pubblicato online), gli stipendi saranno bloccati. Lo stesso vale per le gare d'appalto. Documenti e informazioni oggetto di pubblicazione obbligatoria devono essere disponibili in formato aperto e possono essere fruiti gratuitamente, utilizzati e riutilizzati da tutti

Anticorruzione. Varati dal Consiglio dei ministri due decreti legislativi per dare attuazione alla legge del novembre scorso

Politici e funzionari, sanzioni pro-trasparenza

PATRIMONI E ENTRATE EXTRA

Multe da 500 a 10mila euro e stop agli stipendi per la mancata pubblicazione sui siti istituzionali di incarichi e situazione patrimoniale

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Arrivano multe e controlli rigidi per politici e funzionari pubblici poco trasparenti su patrimoni personali e conflitti d'interesse lavorativi. In particolare, scatta una sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 10mila euro nei confronti di membri del Governo, parlamentari, assessori e consiglieri regionali e di tutti i titolari di incarichi e elettivi e di esercizio politico per la mancata, o non corretta, pubblicazione sui siti istituzionali della situazione patrimoniale complessiva «propria» e dei parenti entro il secondo grado. A introdurre il nuovo sistema sanzionatorio per i vari livelli di governo è il decreto legislativo varato ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri per dare attuazione alla legge anticorruzione nella Pa approvato lo scorso autunno e per rafforzare le misure già in vigore sulla trasparenza nella Pa.

Anche i vari livelli dirigenziali della pubblica amministrazioni sono vincolati all'obbligo di rendere pubblici gli incarichi ricoperti e anche la situazione patrimoniale ma in questo caso con un meccanismo più elastico rispetto ai politici: in caso di violazione può scattare anche lo stop agli stipendi. L'obbligo di pubbli-

cità riguarda anche i procedimenti di approvazione dei piani regolatori e delle varianti urbanistiche e, sul versante sanitario, i dati relativi alle nomine dei direttori generali e agli accreditamenti delle strutture cliniche.

Non manca un capitolo dedicato ai costi della politica a livello locale dando. Regioni e province dovranno pubblicare i rendiconti dei gruppi consiliari regionali e provinciali e gli atti e le relazioni degli organi di controllo. In evidenza dovranno essere messe soprattutto le risorse trasferite a ciascun gruppo.

Il provvedimento introduce anche il principio del diritto di accesso civico agli atti e ai dati della pubblica amministrazione rafforzando notevolmente, anche a fini anti-corruttivi, il dispositivo già previsto dalla legge 241/90 per garantire ai cittadini la possibilità di visionare documenti e pratiche degli uffici pubblici. Gli utenti della Pa potranno ora pretendere la pubblicazione di quelle informazioni che le strutture statali, pur essendo obbligate, non provvedono a divulgare sui propri siti istituzionali. In tutti i casi l'obbligo di pubblicazione avrà una durata quinquennale. Il Consiglio dei ministri ha varato anche un secondo decreto legislativo di attuazione della legge anti-corrruzione che individua ulteriori incarichi, apicali e semi-apicali, presso istituzioni ed enti pubblici che comportano il collocamento fuori ruolo di magistrati e avvocati e procuratori dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Federalismo all'italiana e quella spesa che non cala

In un libro la storia di 4 anni passati (quasi) invano

Tre esempi

1

La Regione Sicilia

La spesa per il personale della Regione Sicilia assorbe 1,7 miliardi di euro l'anno, in Lombardia la stessa voce vale 200 milioni, in Veneto 150.

2

I Comuni

Il fondo salva-Comuni (nel decreto sui costi della politica) stanzia 2 miliardi: l'abolizione delle Province avrebbe garantito 120 milioni di risparmi.

3

I vigili in Piemonte

I Comuni piemontesi hanno la spesa per «Vigili urbani e Polizia locale» più inefficiente, peggio persino della Campania: dovrebbe scendere dell'8,47 per cento.

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

BILANCI FOLLI

In quelli della Regione Lazio ci sono 500 milioni fantasma di trasferimenti ai Comuni

COMPLICAZIONI

Dal 2001 moltiplicate le procedure ad ogni livello di governo

Riforma è una parola che suona bene. È rotonda, chiara, rimanda ad un futuro carico di auspici, sta sulla bocca di tutti. Basta accendere la televisione: probabilmente in questo momento qualche candidato vi sta proponendo una riforma della scuola, della sanità, l'ennesima riforma delle pensioni, dei sussidi alle imprese o al fotovoltaico. Il libro («Federalismo all'Italiana», da oggi in libreria con Marsilio) è dunque sconsigliato ad ottimisti e deboli di cuore. Perché le riforme in Italia sono spesso - troppo spesso - il frutto amaro di mode temporanee e grandi equivoci. Quella federalista del 2001, approvata a colpi di maggioranza da un centrosinistra boccheggianti e a caccia del voto leghista, doveva rispondere alla voglia di buongoverno dopo il dramma di Tangentopoli, all'idea che se il sindaco ha più poteri, lo Stato è più vicino, umano, leggero. E invece da quella riforma è nato un mostro a sette teste, quelle degli enti (dall'Europa alle sovrintendenze) cui puoi essere costretto a rivolgerti se per qualche

motivo occorre tagliare un albero.

Luca Antonini parla di una «grande incompiuta». L'impressione che se ne ricava dai racconti dell'autore, da quattro anni presidente della Commissione di attuazione del federalismo fiscale, è che quello sia stato il principio del caos. Come definire altrimenti il fatto che la Sicilia (la più autonoma delle Regioni) possa permettersi di pagare per il solo personale 1,7 miliardi all'anno contro i 200 milioni della Lombardia e più di quanto spendono tutte le altre Regioni messe insieme? E che dire dei 500 milioni di scarto fra i bilanci della Regione Lazio sui trasferimenti ai Comuni e la somma dei singoli bilanci? O dei poteri affidati a cascata (dallo Stato giù giù fino alle aziende pubbliche) che hanno prodotto la più inefficiente spesa per trasporti d'Europa? Invece di semplificare, il federalismo ha complicato. Invece di accorciare la catena delle decisioni, il federalismo ha moltiplicato. Oggi, anche in un piccolo comune è possibile imbattersi in un PRUSSST (programma di riqualificazione urbana per lo sviluppo sostenibile del territorio), un PTCP (piano territoriale di coordinamento provinciale), un PUTT (piano urbanistico territoriale tematico), un PEEP (piano per l'edilizia economica popolare) o, se va bene, in un PIP (piano per gli insediamenti produttivi) o un PP (piano particolareggiato).

Antonini parla di un'«incompiuta» non per banale

ottimismo, ma perché effettivamente - ne va dato atto all'ultimo governo Berlusconi - i decreti attuativi del federalismo fiscale a questo servivano: a tentare di rimettere ordine al caos e a ridurre la mole di spesa (più della metà del totale) a disposizione degli enti locali. Qualche risultato lo si è raggiunto, anche se nell'ultimo anno il governo è riuscito ad aggiungere caos al caos. Antonini cita il caso dei decreti sui costi della politica: dovevano abolire i consigli provinciali (risparmio 120 milioni), hanno invece spazzato via le regole antidissesto che avrebbero punito i sindaci spendaccioni. E

così in caso di bisogno Napoli (disavanzo accertato 850 milioni) e altri 27 comuni sull'orlo del baratro hanno a disposizione quasi 300 euro a cittadino per tappare le falle di bilancio. Il già ribattezzato «fondo De Magistris», vale due miliardi.

Per finanziarlo il governo ha sottratto 500 milioni alle risorse per il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione. Parafrasando Monti, il lavoro non è per nulla finito.

Twitter @alexbarbera



Malasanità, «in tre anni 400 morti»

Sono 570 gli episodi segnalati

I NUMERI

117 I CASI IN SICILIA

37 IN CAMPANIA

29 IN VENETO

107 IN CALABRIA

34 IN TOSCANA
E LOMBARDIA

24 IN PIEMONTE

63 NEL LAZIO

Allarme della commissione parlamentare d'inchiesta: ogni mese 13 episodi Ospedali del Sud sotto accusa

DA ROMA **GIULIO ISOLA**

Quattrocento pazienti morti da aprile 2009 a dicembre 2012 per presunti casi di malasanità, per un totale di 570 casi segnalati. È questo il dato che salta subito agli occhi esaminando la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi in campo sanitario, votata e presentata ieri.

Ma le ombre della Sanità italiana, evidenziate dalla Commissione, sono anche altre: dalle «incongruenze evidenti, come quella relativa al rapporto tra posti letto e personale medico, alla spesa sanitaria ancora troppo elevata con particolare incidenza del costo del personale che nel 2011 si attesta al 32,2%». Ed ancora: errori sanitari che mostrano «un'Italia divisa, in cui regioni dove si spende di più per la sanità sono anche quelle in cui la stessa è di peggior qualità» ed una medicina difensiva che costa al sistema 10 mld, quanto l'Imu 2012 o gli investimenti in Ricerca del Paese.

Insomma, commenta il presidente della Com-

missione Antonio Palagiano, «emerge uno scarto regionale tra nord e sud che parla di un Paese diviso da una sanità ancora disomogenea» e dove si registra una «forte migrazione» da Sud a Nord. Al Sud, rileva, «si ravvisano responsabilità organizzative e politiche che andrebbero perseguite» poiché «le colpe non sono tutte dei medici». La Commissione, ha aggiunto, «ha fotografato la situazione della Sanità e l'abbiamo presentata al Parlamento. Ci auguriamo che il prossimo governo abbia maggiore sensibilità verso la qualità della Servizio sanitario nazionale».

Sicilia e Calabria in testa classifica presunti errori. Gli episodi di malasanità, rileva la Commissione, «non sempre però hanno a che fare con l'errore diretto del camice bianco, come può essere nel caso limite della garza dimenticate nella ferita a seguito di un'operazione, poi curata come una massa tumorale. Spesso questi episodi derivano da disservizi, carenze, strutture inadeguate». Su 570 casi di presunti errori, 117 si sono verificati in Sicilia, 107 in Calabria,



63 nel Lazio. Tra gli eventi avversi, numerosi sono i casi di infezioni da contagio in ambiente ospedaliero. Il maggior numero di segnalazioni di presunti errori, 1 su 5, è relativo al parto e su 104 episodi, la metà è concentrata tra Sicilia e Calabria. Proprio nel Mezzogiorno, si registra un più alto numero di piccoli punti nascita con pochissimi parti.

Numero medici a posti letto doppio a sud. La Sicilia ha un numero di medici ogni 10 posti letto che è il doppio di quello in Friuli V. Giulia. Si passa da 6 medici ogni 10 posti letto in Friuli, provincia autonoma di Trento e Marche, ai 12 in Sicilia, 11,8 in Basilicata, 11,1 in Calabria, 11,3 in Lazio. «Se per far funzionare lo stesso numero di posti letto ci sono regioni che utilizzano risorse umane doppie – afferma Palagiano – ciò farà lievitare in maniera esorbitante la spesa sanitaria».

In Campania 383 posti senza concorso, casi Sicilia e Toscana. 383 incarichi irregolarmente conferiti senza pubblico concorso presso molte aziende sanitarie locali in Campania e acquisizione di beni senza il rispetto delle procedure pubbliche all'ospedale di Sorrento. «Logiche anomale», con la «sussistenza di evidenti legami familiari» anche per incarichi e concorsi nei Policlinici universitari della Regione. In Sicilia, invece, la Commissione ha evidenziato il permanere di gravi criticità finanziarie. Fenomeni di malagestione anche in Toscana, dove il disavanzo della Asl 1 di Massa, pari a 1.500.000 euro, ha «fatto emergere logiche politiche e interessi di carriera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto La soglia agevolata si applica su redditi aggiuntivi fino a 2.500 euro

Salari, ecco il bonus del 10%

Tetto di 40 mila euro per il premio di produttività

10

per cento, è l'aliquota agevolata che si applica per i salari di produttività. Sale a 40 mila euro lordi l'anno, dagli attuali 30 mila, il tetto massimo per avere accesso alla detassazione

ROMA — Sale a 40 mila euro lordi l'anno, dagli attuali 30 mila, il tetto massimo di reddito per avere accesso alla detassazione del salario di produttività. Mentre resta ferma al 10% l'aliquota agevolata, comprensiva delle addizionali regionali e comunali. Così come non cambia la soglia massima dei premi e degli incentivi sui quali l'aliquota agevolata può essere applicata: non più di 2.500 euro lordi l'anno, come l'anno scorso, anche se in passato l'asticella era stata alzata fino a 6 mila euro. È di tre articoli il decreto della presidenza del consiglio, di concerto con il ministero dell'Economia, che Mario Monti ha firmato ieri e illustrato ai colleghi di governo.

Il decreto sulla produttività recepisce l'intesa siglata due mesi fa dalle parti sociali, a eccezione della Cgil, che lo hanno sollecitato fino a ieri, visto che l'emanazione era prevista entro il 15 gennaio. La normativa allarga la platea dei lavoratori che potranno usufruire della detassazione sui salari di produttività definiti dai contratti chiusi a livello aziendale o territoriale.

Alzare il tetto massimo di reddito da 30 mila a 40 mila euro l'anno significa avere più lavoratori che potranno avere diritto al taglio delle tasse. Mentre è stata scartata l'altra opzione che pure era stata studiata: alzare un po' meno il tetto di reddito annuo, non

2,15

milliardi di euro, gli stanziamenti relativi al salario di produttività previsti dalla Legge di stabilità. Per il momento le regole valgono però solo per il 2013

a 40 mila ma a 35 mila euro, facendo salire però anche la soglia detassabile del premio, fino a 3.500 euro.

L'articolo 2 del decreto stabilisce che cosa si deve intendere con salari di produttività e, quindi, fissa le condizioni per far scattare l'aliquota agevolata. I premi devono essere legati a contratti che prevedono l'attivazione di «almeno una misura in almeno tre delle aree di intervento di seguito indicate». E cioè, la ridefinizione dei sistemi orari e della loro distribuzione con modelli flessibili, l'introduzione di una distribuzione flessibile delle ferie mediante una programmazione aziendale anche non continuativa delle giornate di ferie eccedenti le due settimane, l'impiego di nuove tecnologie e poi «l'attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni e di integrazione delle competenze». Per questi interventi la legge di Stabilità ha stanziato 2,15 miliardi di euro in tre anni. Ma per il momento queste regole valgono solo per il 2013. Per i due anni successivi le modalità sarà possibile correggere il tiro dopo il monitoraggio sulle attività di quest'anno e un nuovo confronto con le parti sociali.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere

© RIPRODUZIONE RISERVATA



carceri

Severino: nel 2014 altri 11.700 posti il nuovo governo proseguirà il lavoro

**Il ministro
all'Assemblea del
Consiglio d'Europa:
«Da noi azioni
strutturali; delusa
dal Senato che non
ha licenziato in
via definitiva il ddl su
messa alla prova e
misure alternative»**

DA STRASBURGO

«Sono certa, che il nuovo governo e il nuovo Parlamento proseguiranno l'opera da noi iniziata, portando a termine quei progetti che abbiamo messo in campo e che rappresentano il completamento di quanto abbiamo già attuato in materia di recupero di efficienza e di razionalizzazione del sistema giustizia». Lo ha detto il ministro della Giustizia, Paola Severino, nel suo intervento all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Un intervento articolato nel quale è stata richiamata la sentenza della Corte europea di Strasburgo dell'8 gennaio che ha condannato l'Italia per il superaffollamento delle carceri. «È un tema che riveste per me la massima importanza – ha sottolineato Severino –. Ho fatto delle carceri una priorità del mio mandato e, quindi, del governo, accogliendo in pieno gli importanti e ripetuti messaggi del nostro Presidente della Repubblica. Ho visitato un grande numero di carceri, raccogliendo le sofferenze delle persone detenute. La mia azione – ha aggiunto – si è sviluppata su vari fronti, tutti rigorosamente strutturali così come suggerito dalla sentenza appena citata».

Il guardasigilli, ricapitolando i risultati delle misure adottate sulle carceri, ha spiegato che «la nostra azione, pur dovendo fare i conti con la ristrettezza delle risorse disponibili, è stata particolarmente incisiva: l'obiettivo è di consegnare entro il 31 dicembre 2014 altri 11.700 posti. Già nel 2012 sono stati consegnati 3.178 nuovi posti, ai quali se ne aggiungeranno 2.382 entro giugno di quest'anno. Nella situazione di emergenza di cui ho detto – ha precisato – abbiamo varato un decreto legge con l'obiettivo di incidere sia sul fenomeno delle cosiddette "porte girevoli" (gli ingressi in carcere delle persone arrestate solo per 2-3 giorni), sia sulla durata della pena che si può scontare in casa (aumentata da 12 a 18 mesi). Gli ingressi per pochi giorni sono così passati dal 27% del totale nel 2009 al 13% nel 2012, e ben 8.363 persone hanno potuto scontare la pena presso il domicilio».

Dunque, «è stata registrata, per la prima volta e al di fuori di provvedimenti di amnistia, una riduzione della popolazione detenuta, scesa da 68.000 a circa 65.000 nel giro di 12 mesi. È stata, infine, disposta la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari entro il 31 marzo 2013: le persone saranno internate in strutture del Servizio sanitario nazionale, ma resteranno vigilate all'esterno delle strutture dalla polizia di Stato». Restando sul tema, Severino ha espresso rammarico sul fatto che il Senato, per l'anticipato scioglimento del Parlamento, «non abbia licenziato in via definitiva il ddl su messa in prova e misure alternative alla detenzione».

Sempre ieri, il ministro ha depositato alle Camere la relazione sulla giustizia prevista dalla legge sull'ordinamento giudiziario. Lo ha reso noto il vice presidente della Camera, Rocco Buttiglione, durante la seduta dell'Aula.



Il decreto approvato conserva le altre realtà di settore

Multi formazione

Nasce la scuola nazionale p.a.

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Via la Sspa, nasce l'Ena italiana, la scuola nazionale dell'amministrazione ispirata al modello francese del reclutamento dei dirigenti pubblici. Ma non sarà l'unico istituto a gestire la formazione della classe dirigente pubblica, quello che prenderà il posto dell'attuale Scuola superiore della pubblica amministrazione, visto che ogni settore, con il ministero di riferimento, manterrà il suo. Nel decreto di riordino delle scuole di formazione, approvato ieri al consiglio dei ministri su proposta del responsabile della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, la razionalizzazione prevista per il settore dalla Spending review è stata attuata stando ben alla larga da ogni ipotesi di accorpamento. Il neonato «sistema unico di reclutamento e formazione pubblica» sarà composto dalla Sna, la scuola che si occuperà tra l'altro del corso-concorso per assumere fino al 50% dei dirigenti statali, dall'istituto diplomatico Mario Toscano, dalla Scuola superiore dell'economia e delle finanze, da quella del ministero dell'interno, dal centro di formazione della difesa, dalla scuola superiore di statistica. Restano fuori dal sistema unico le attività di formazione e reclutamento che interessano i magistrati (ordinari, amministrativi e contabili), gli avvocati e procuratori dello stato, il personale militare, le forze di polizia, i vigili del fuoco. Per garantire l'efficienza dell'azione e della spesa, si istituisce a zero

costi per lo stato un comitato di coordinamento presieduto dal presidente del consiglio dei ministri, o da ministro delegato, composto dagli organi di vertice dei singoli istituti, che restano dunque tutti in carica. Si occuperà, tra l'altro, di definire le linee guida delle attività dei singoli istituti e i criteri per lo scambio dei docenti. Ogni amministrazione entro il 30 giugno provvederà a stilare un piano triennale di formazione del proprio personale, piano da trasmettere alla Funzione pubblica, al ministero dell'economia e al comitato, che entro il 30 ottobre successivo metterà a punto il programma, con il quadro dei fabbisogni, il prospetto delle risorse disponibili, la ripartizione dei corsi tra le varie scuole, l'estensione eventuale delle attività anche a soggetti privati o università. Per rivolgersi ai soggetti esterni però le singole scuole dovranno essere autorizzate dal Comitato, motivando la richiesta con la carenza delle risorse umane necessarie all'interno del sistema oppure con il maggior vantaggio economico dell'offerta esterna. Ogni scuola potrà assegnare incarichi a docenti a tempo pieno, per tre anni rinnovabili, a tempo parziale, per non più di un anno, oppure per più breve durata su specifici moduli formativi. Criteri di affidamento dell'incarico e compensi saranno definiti dai singoli istituti in base ai rispettivi ordinamenti. Dovranno però essere rispettate «le linee di indirizzo stabilite» dal comitato.

—© Riproduzione riservata—



Per i funzionari p.a. laurea obbligatoria

Reclutamento dei funzionari della p.a. al restyling. Laurea obbligatoria per l'ammissione ai corsi-concorso. La formazione sarà almeno semestrale e a agli allievi che non sono già dipendenti pubblici sarà riconosciuto un compenso netto di mille euro al mese. Le selezioni saranno bandite dalla Scuola nazionale dell'amministrazione e dalle altre Scuole del sistema unico del reclutamento e della formazione pubblica. I bandi dovranno specificare il titolo di studio minimo richiesto (laurea magistrale o specialistica per gli esterni e laurea triennale per chi è già dipendente della p.a.), le diverse classi di concorso e i criteri relativi alle prove (due scritti e un orale, volto anche ad accertare la conoscenza di una lingua straniera comunitaria). È quanto prevede lo schema di dpr recante disposizioni sui corsi-concorso per funzionari e dirigenti pubblici approvato ieri dal consiglio dei ministri. Le commissioni esaminatrici saranno nominate dalle scuole che bandiscono le selezioni. Gli ammessi ai corsi-concorsi saranno il 20% in più del numero dei posti da coprire. All'esame finale, dopo un semestre di formazione, accederanno soltanto coloro che conseguono nella valutazione continua una media pari almeno a 80 su 100. Le graduatorie, per ciascuna amministrazione di assegnazione degli allievi, saranno approvate con appositi dpcm. Gli allievi estranei alla p.a. percepiranno una borsa di studio stabilita in mille euro mensili, rivalutata secondo l'indice Istat-Foi all'inizio di ciascun corso. I candidati che risultano già dipendenti della p.a., invece, continueranno a godere del proprio trattamento economico, senza alcuna indennità di missione. La partecipazione ai corsi-concorsi darà diritto al riconoscimento dell'anzianità di servizio.

Sfarinati. Nel corso della riunione di ieri, palazzo Chigi ha anche esaminato il regolamento che modifica il dpr n. 187/2001 in materia di produzione e commercializzazione di sfarinati e paste alimentari. Fatta salva quella destinata all'export, per la fabbricazione della pasta secca sarà vietato l'utilizzo di sfarinati di grano tenero.

Valerio Stroppa e Luigi Chiarello



Redditi giù, 8 milioni di poveri

Meno imprese e lavoro, consumi ko: gli stipendi sono scesi ai livelli di 27 anni fa
E nella classifica della felicità l'Italia scivola al ventottesimo posto | Servizi e commento di BUTICCHI ■ Alle p. 2 e 3

Paese in affanno

REDDITOMETRO: l'Agenzia delle entrate sta mettendo a punto la circolare e i criteri di selezione dei controlli. Intanto rassicura: «Non è una crociata contro i ricchi»

I redditi precipitano al 1986 E i poveri sono oltre otto milioni

Le stime di Rete Imprese. Sangalli: «Avvitati in una spirale recessiva»

■ ROMA

CONSUMI tornati ai livelli di 15 anni fa, reddito pro-capite indietro di 27 anni, circa 100mila imprese morte e pressione fiscale effettiva a quota 56,1 per cento. Sono i numeri di un'economia al collasso, raccontati ieri da Rete imprese Italia, la sigla che riunisce le principali associazioni italiane dell'artigianato, del commercio e della piccola impresa. Bisogna reagire, ha spiegato il presidente Carlo Sangalli, «per evitare di continuare ad avvitarsi in questa pernicioso spirale recessiva e tornare a crescere il più velocemente possibile».

E SEMPRE ieri, ad appesantire il carico, sono arrivati anche i numeri del rapporto Istat «Noi Italia», secondo i quali nel 2011 le famiglie in condizioni di povertà relativa sono diventate l'11,1%. Un dato che significa 8,2 milioni di cittadini, il 13,6% della popolazione residente. Circa il 5,2% della famiglie, pari a 3,4 milioni di individui, è addirittura in condizione di povertà asso-

luta. E anche la classe media arranca: più o meno sei famiglie su dieci (il 57%) mettono insieme ogni anno un reddito inferiore alla media nazionale. Geograficamente, la Sicilia ha la maggiore disuguaglianza nella distribuzione del reddito e il reddito medio più basso.

LE PAROLE del numero uno di Confcommercio raccontano perfettamente lo spirito dell'analisi di Rete imprese Italia. Il governo Monti, ha detto, «ha messo in sicurezza i conti pubblici» ma questo non basta. Perché «lo si è fatto al prezzo salatissimo di pesanti effetti recessivi: un dato per tutti, il reddito pro-capite delle famiglie è tornato addirittura ai livelli del 1986». Nel 2012 «ha chiuso un'impresa al minuto». E «con una pressione fiscale di oltre il 56 per cento per i contribuenti in regola, una burocrazia che richiede ad ogni impresa 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno e un sistema del credito che nell'ultimo anno ha ridotto di 32 miliardi i finan-

ziamenti, il nostro sistema di imprese continua a rimanere sull'orlo del baratro».

I NUMERI citati da Sangalli, nel dettaglio fanno paura. Partiamo dal reddito, che nel 2012 è calato del 4,8%, perdendo in valori assoluti 879 euro, e nel 2013 è destinato a diminuire ancora, arrivando a 16.955 euro. Per trovare un dato così basso bisogna tornare indietro di 27 anni, al 1986. Discorso simile per i consumi, che caleranno nel 2013 dopo che nel 2012 hanno fatto segnare un -4,4%. In questo caso, nell'anno in corso, si tornerà indietro di 15 anni, ai livelli del 1998 (-1,4%).

Il numero delle imprese morte nel 2012 rispetto al 2011, infine, arriva a quota 100mila. Si tratta del saldo tra natalità e mortalità di aziende artigiane, dei servizi, manifatturiere e delle costruzioni. L'imputato principale di questo stato di cose è la pressione fiscale. Quella effettiva nel 2013 raggiungerà il livello del 56,1%; quella 'nominale' è del 46,3%. Nel 2012 il dato effettivo, secondo lo studio, era pari al 55,2%.

Matteo Palo

100.000

AZIENDE

Rete Imprese Italia calcola che nel 2012, rispetto al 2011, sono morte 100mila imprese che hanno chiuso i battenti sotto i colpi della crisi

16.955

EURO

Il reddito pro capite italiano nel 2013 secondo le stime di Rete Imprese. Un balzo indietro di ben 27 anni



Manovra Cisl da 80 miliardi

La Cisl ha un piano da 80 miliardi: 10-11 di tagli alla spesa, 40 di minori bonus alle imprese e più lotta all'evasione e altri 30 miliardi di dismissioni

I redditi vanno in retromarcia

La ricchezza a disposizione torna ai livelli del 1986 Consumi a picco. Tasse sulle imprese al record: 56%

INFO

16.748 euro
Il reddito disponibile nel 1986 per le famiglie italiane

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Il reddito a disposizione di ogni italiano torna indietro a 27 anni fa. Il passaggio nel nuovo millennio non ha portato bene ai lavoratori del Paese. Nel 2013, infatti, ogni italiano avrà a disposizione un ammontare di ricchezza pari a 16.955 euro, in calo di quasi 900 euro (-4,8%) rispetto allo scorso anno. E ai livelli di quello che le famiglie avevano nel 1986 quando il reddito disponibile era di 16.748 euro.

Meno soldi a disposizione hanno scoraggiato anche i consumi che hanno fatto un balzo all'indietro di 15 anni: 15.695 euro a testa nel 2013, poco meno di com'erano nel 1998. Consumi che hanno segnato una diminuzione anche nel 2012 con un contrazione del 4,4% rispetto al 2011 e si preparano a diminuire anche nel 2013 secondo le stime di un altro 1,4%. È questo il quadro che emerge dall'ufficio studi di Rete Imprese Italia che illustra una famiglia italiana in forte difficoltà, più povera rispetto al passato e con una maggiore sfiducia nel futuro.

Non va meglio alle imprese, schiacciate da una tassazione-record che nel 2013 supererà la soglia del 56%, nove decimi di punto in più rispetto alla pressione fiscale reale dell'anno scorso, spiegano gli analisti dell'ufficio studi dell'organizzazione che raggruppa le principali associazioni del commercio e dell'artigianato oggi guidata per tutto il primo semestre da Carlo Sangalli della Confcommercio.

La debolezza del sistema in-

Calo

Rispetto a un anno fa i cittadini hanno perso circa 900 euro

Sangalli

«Di fatto nel 2012 ha chiuso i battenti un'impresa al giorno»

INFO

15.695 euro
La spesa per i consumi nel 2013. Lo stesso livello del '98

dustriale è evidenziata anche dai dati del saldo della natalità-mortalità delle imprese nel 2012. Sono state infatti 100 mila le aziende cancellate dai registri lo scorso anno tutte legate ai settori ad alta intensità di lavoro come manifatturiero, costruzioni, artigianato, servizi. Di fatto «nel 2012 ha chiuso un'impresa al giorno» ha spiegato il presidente di turno Sangalli nel presentare insieme agli altri quattro presidenti delle associazioni aderenti (Casartigiani, Confesercenti, Cna, Confartigianato) la mobilitazione nazionale del prossimo 28 gennaio, quando l'organizzazione delle Piccole e medie imprese presenterà la propria agenda alle forze politiche che si candidano a guidare il Paese. «Un grido d'allarme che ci giunge dalle stesse imprese - ha detto Sangalli - che non ce la fanno più a reggere il peso della crisi. L'obiettivo prioritario irrinunciabile di politica economica per chiunque governerà deve essere l'impresa».

Tutti i dati sono ancora più catastrofici in senso negativo se elaborati per il solo Mezzogiorno. È infatti al 16,6% il tasso di disoccupazione al Sud che significa oltre il doppio del Nord. Poche per le imprese le soddisfazioni arrivate sui bilanci e sui conti aziendali dal calo dello spread tra il Btp e il Bund. Se nel 2012 si è fortemente ridotta la forbice «non sono migliorati però i tassi bancari attivi per le Pmi, che pagano fino all'11% il costo del denaro contro il 5% delle grandi imprese», afferma Mariano Bella, direttore Centro studi.

«Aziende che pagano già costi dell'energia il 35% in più della media europea, aspettano 180 giorni per vedersi pagare da Asl e Comuni, e 1.210 giorni per una sentenza della giustizia civile. Un quadro drammatico che prelude al manifesto con cui le Pmi vogliono fare sentire la propria voce su nodi cruciali come fisco, credito, burocrazia. Con Confindustria», che presenta oggi la propria agenda alla politica, «ciserà tempo per confrontarci», assicura Sangalli.

«Non servono poesie ma risorse. Le politiche economiche guardano a un altro tipo di imprese, non alle Pmi che pesano per il 60% della crescita e dell'occupazione - aggiunge Ivan Malavasi, presidente Cna -, sarebbe una rivoluzione se cominciasse a guardare a come è fatto davvero il Paese». «Metterci in pista non è una dichiarazione di guerra, non vogliamo fermare i tir, anche se l'autotrasporto è l'unico settore che è stato finanziato, non sarà un caso», ha detto Giorgio Merletti (Confartigianato). Basso (Casartigiani) lancia l'allarme credito, «senza il quale è difficile rimanere in piedi. Infine Marco Venturi presidente della Confesercenti ha spiegato che «senza l'apertura di un tavolo sul fisco continueremo ad avere difficoltà».



L'intervista

De Rita: peggio del Dopoguerra e lo Stato non c'è

Il richiamo

Gli italiani stanno lottando per sopravvivere ma sentono le istituzioni molto lontane

> Manzo a pag. 9

«Gli italiani lottano per la sopravvivenza c'è sforzo dei singoli, lo Stato è lontano»

Intervista

De Rita, presidente Censis: «Solo l'intervento pubblico potrà rimettere in moto il Paese»

L'analisi

«Nel dopoguerra ognuno ricostruì con i danni bellici poi arrivò il Piano Casa di Fanfani ora sono molto scettico, non c'è la politica»

Antonio Manzo

«È come se fossimo in pieno dopoguerra, l'Italia lotta per la sopravvivenza, sì utilizzo il termine lotta. Che non è resistenza nè resa, ma lotta vera. Come avvenne quando gli italiani si ritrovarono con le macerie della guerra. All'epoca ci salvammo con la "generazione Genio Civile", cioè i singoli che si misero sotto e ricostruirono da sé le case recandosi personalmente presso gli uffici periferici dello Stato per presentare progetti e ottenere i danni di guerra, i finanziamenti dell'epoca. Solo dopo, nella fase post-degasperiana, arrivò l'intervento pubblico con il Piano Casa di Amintore Fanfani, milioni di case popolari. Cioè, si materializzò lo Stato. Temo che oggi non sarà così...».

Giuseppe De Rita legge e rilegge i dispacci di agenzia ma a lui, il più accreditato analista dell'Italia a cavallo tra due secoli, la freddezza del numero statistico gli ha fatto sempre paura. «O meglio, il numero da solo... Allora meglio riannodare il filo logico delle notizie di oggi...» dice il presidente del Censis.

Professor De Rita, la crisi porta indietro i redditi degli italiani di 27 anni, in pratica al 1986, secolo scorso. Cominciamo da qui...

«Scusi, ma lei ricorda qual era il

suo reddito personale del 1986? Io, francamente, no. E come me, come lei, credo la maggioranza degli italiani. Diciamo che è una immagine da impressionismo psicologico».

Cioè quest'analisi di Rete Imprese non la ritiene valida?

«Analisi vera. Perché conoscono l'affidabilità scientifica di chi l'ha condotta. Redditi indietro di 27 anni? Sono cifre ma vanno spiegate e contestualizzate alle epoche a cui si riferiscono».

In pratica siamo tornati indietro, con i redditi di 27 anni fa e i consumi ai livelli di quindici anni fa?

«Indietro? Non è una novità. L'agiatezza personale o familiare è un ricordo».

C'è una motivazione di queste regressioni?

«Il mercato interno è fermo. Si consuma di meno e le aziende chiudono. Gli stipendi sono in calo, si comprano di meno sia i beni che i servizi, mercato interno impoverito...».

Cala la domanda interna ma c'è anche una ripresa delle esportazioni italiane.

«La ripresa non la misureremo sull'export che tira il 30% del prodotto interno lordo, cioè il Pil ma poi è sacrificato dal calo del mercato interno».

Non le sembra che si offra un pro-

filo di ulteriore preoccupazioni agli italiani con la notizia della crisi che riporta ai redditi del 1987?

«Non è il ritorno ai livelli di reddito del 1987 che fa paura. Quel che deve preoccupare è che il mercato interno non c'è più. E quel che dico io lo impersonifico nell'immagine del negoziante che chiude la sera la saracinesca e non sa se all'indomani la riaprirà».

Diciamo che anche lui lotta per la sopravvivenza.

«Certo. Assediato dalla pressione fiscale, senza garanzie di credito, assalito dalla burocrazia delle carte, gente che non entra nel negozio per comprare, cosa vuole che faccia? Lotta per la sopravvivenza...»

Secondo lei, la lotta per la sopravvivenza è una dinamica collettiva del Paese in crisi?

«No è la lotta dei singoli. Le cito Edgard Morin: i grandi animali della prei-



storia non ci sono più, sono resiste le amebe, organismi microcellulare che consentono il cambio, al trasformazione».

La lotta per la sopravvivenza è solo affidata alla coscienza dei singoli?

«È la coscienza individuale che offre forza a questa lotta»

Quando si rimetterà in moto la coscienza collettiva del futuro dopo la crisi?

«Quando tornerà l'etica collettiva. E questo è compito delle classi dirigenti. Ma su questo, ahimè, sono pessimista...»

Un pò come avvenne nel dopoguerra?

«Sì, ma con il vantaggio, all'epoca, della esistenza di una classe dirigente che si era formata tra mille difficoltà, la fame, la voglia di libertà...»

Oggi?

«Non la vedo in giro con questa caratura etica per trasformare la lotta di sopravvivenza dei singoli come nuova etica collettiva».

Eppure, la ricostruzione avvenne. C'è un parallelismo con l'oggi, sia pure nelle mutate condizioni storico-politiche?

«La ricostruzione l'avviarono i signori italiani con i danni di guerra. Fecero i progetti, andarono al Genio Civile e personalmente chiesero il danaro per ricostruire. Rifecero le case. È la stagione degasperiana. Ma poi, questo sforzo lodevole dei singoli fu affiancato dall'intervento pubblico. Cioè arrivò lo Stato con l'autorevolezza della prospettiva, la credibilità delle realizzazioni. Oggi temo che dopo la lotta per la sopravvivenza dei singoli, l'intervento pubblico si allontani».

Lei oggi cosa farebbe nell'Italia senza macerie ma nella crisi più profonda?

«Punterei su tre temi: fisco, credito alle aziende e sburocratizzazione della società. Più fiducia e meno carte, più incentivo alla speranza che "guerra" continua con il cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ IDEE E PIÙ LAVORO

L'ECONOMIA
DEL PROZAC

di GIOVANNI SARTORI

Fino all'Ottocento l'economia era soprattutto agricola. C'erano anche l'artigianato (le botteghe) e i commerci, ma prima di tutto, tutti dovevano mangiare. Poi arrivò, all'inizio dell'Ottocento, la prima rivoluzione industriale con l'invenzione del telaio meccanico, e per esso delle fabbriche tessili. La seconda rivoluzione industriale fu quella della catena di montaggio delle automobili di Henry Ford, del quale si ricorda il detto: comprate l'automobile del colore che volete purché sia nero. Ma già negli anni Sessanta si profetizzò l'avvento della «società dei servizi» che può essere considerata anch'essa una rivoluzione industriale perché fondata sull'avvento dei computer. Difatti il paesaggio esibì sempre meno fabbriche e sempre più uffici. Il guaio della società dei servizi è che si è gonfiata oltremisura, e che è diventata parassitaria nella misura in cui assorbe la crescita della disoccupazione. Nel contempo abbiamo incautamente sposato una dottrina sprovveduta della globalizzazione, che avrebbe inevitabilmente spostato grosse fette delle merci prodotte in Occidente in Paesi a basso, molto più basso, costo di lavoro.

Ma ecco la novità: è in arrivo una quarta rivoluzione industriale che sembra ancora più radicale di tutte quelle che l'hanno preceduta. Non ha ancora un nome ufficiale, ma io la chiamerò «rivoluzione digitale». In questo contesto un prodotto viene disegnato su un computer e poi stampato su una stampante 3D che a sua volta produce un conforme oggetto solido fondendo assieme successivi strati di materiali. Non chiedetemi di più. Sono troppo vecchio per capirlo, e poi a me interessa che fine farà, in questo radioso futuro, l'occupazione o meglio la disoccupazione.

È vero che, in condizioni normali, l'economia «tira»

di più se siamo ottimisti. Questo principio è stato consacrato negli Stati Uniti dalla formula della *consumer confidence*, la fiducia del consumatore, e del *positive thinking*, del pensare positivo. Ma la severissima recessione di gran parte dei Paesi benestanti oramai incrina questa fiducia nella fiducia. Un libro molto letto, oggi, nelle università americane, è *Prozac Leadership* di David Collinson: un titolo che dice tutto, e cioè che il crac è figlio di una cultura che «premiando l'ottimismo ha indebolito la capacità di pensare criticamente, ha anestetizzato la sensibilità al pericolo». Come si sa, il Prozac è la pillola della felicità; e dunque il testo di Collinson si potrebbe anche intitolare «l'economia del Prozac». E un indiano rincara la dose: «Se non vedi le cose negative del mondo che ti circonda vivi in un paradiso per idioti» (Jaggi Vasudev).

Bankitalia ha testé peggiorato le stime sul Pil (Prodotto interno lordo) che nel 2013 scenderà dell'1% e altrettanto scenderà l'occupazione. Che in verità scenderà di più, perché le statistiche non contano gli scoraggiati, chi non fa nemmeno domanda di lavoro. E il livello della nostra disoccupazione giovanile è davvero intollerabile.

Le imminenti elezioni non ci illumineranno su niente di tutto questo. Ma urge lo stesso occuparsene. Da noi vige ancora la corsa per fabbricare «tutti dottori». Ma il grosso dei dottori che produciamo e che andremo a produrre saranno inutili. O anche peggio, perché abbiamo troppe università scadenti, di paternità clientelare, che andrebbero chiuse. Alle nuove generazioni occorrono istituti tecnici e scuole di specializzazione collegati alla «economia verde», al ritorno alla terra, e anche alla piccola economia delle piccole cose. Altrimenti saremo sempre più disoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALE

I BENI CHE CI FANNO DAVVERO RICCHI

UNA «POVERTÀ» INSOSTENIBILE

LEONARDO BECCHETTI

Pensate a una persona ricca che ha una bella villa in un immenso parco nazionale con uno spettacolare panorama. E pensate che questa persona, invece di essere felice per la bellezza che la circonda, si concentri solo sull'estensione del suo piccolo possedimento e sul confronto tra questo e le proprietà di altri con i quali è solito paragonarsi. Emerge così una delle tante dimensioni di povertà, quella nella quale – come mi piace dire – «povero è colui non sa godere di ciò che non possiede». L'implicazione di quest'affermazione è che la nostra ricchezza è la somma dei nostri averi personali più la quota ben superiore dei beni comuni di cui possiamo godere. Un giovane che gira l'Europa con il biglietto ferroviario *Interrail* sa benissimo di che cosa parlo e, pur non essendo percettore di reddito, è "ricco" e sa godere dell'immensa ricchezza che il mondo gli mette a disposizione. Per questo stesso motivo un "povero" che vive sul lungomare di Rio è certamente più "ricco" di un povero che vive in un sobborgo degradato di una grande metropoli che non possiede quell'incredibile bene naturalistico a disposizione di tutti che invece ha la città brasiliana.

Ciò di cui stiamo parlando non è speculazione filosofica ma piuttosto qualcosa che dovrebbe essere ben presente nelle menti dei nostri politici e nelle loro agende. Com'è noto esiste una tendenza naturale al degrado, per la quale un mercato senza regole tende a deteriorare i beni comuni e i beni pubblici a sostituirli progressivamente con beni privati. Nel gergo tecnico, gli economisti sanno che la fragilità dei beni comuni sta nell'impossibilità di escluderne la fruizione e nel rischio che tale fruizione porti a un eccesso di sfruttamento e, dunque, a un deterioramento degli stessi.

La nostra "civiltà" nel corso degli ultimi decenni ha progressivamente depauperato il valore di beni pubblici e/o comuni fondamentali come i legami relazionali (soprattutto quelli familiari e comunitari), il patrimonio naturalistico, storico e archeologico. La perdita di beni comuni legati alle relazioni è stata compensata da una crescita di beni privati surrogati "sostituiti" (spese per la protezione e la sicurezza, attività di tempo libero o virtuali, ecc.). Ancora oggi, nonostante i progressi scientifici sul tema della misurazione del benessere e il consenso internazionale

sull'esigenza di ridefinizione della ricchezza delle nazioni, leggiamo analisi vecchie che considerano l'imperativo della crescita senza essere capaci di distinguere tra crescita sostenibile e crescita "impoverente" e senza seriamente preoccuparsi degli effetti esterni – sociali e ambientali – dei diversi sentieri di crescita. Eppure politici e aziende dovrebbero aver imparato ormai molto bene che il disinteresse per le conseguenze sociali e ambientali dei sentieri di sviluppo prescelti è miope, perché prima o poi i nodi vengono al pettine, distruggendo lavoro. Se l'Ilva, come tante aziende ormai fanno, avesse investito nell'innovazione ambientale come risorsa competitiva (invece che disperdere risorse per evitare di dover pagare le conseguenze dei suoi mancati investimenti) non si troverebbe oggi nella situazione in cui si trova.

C'è da chiedersi se i candidati alle prossime elezioni si rendano conto che la nuova "mappa del benessere" disegnata da Istat e Cnel ascoltando gli italiani mette beni comuni, beni pubblici e beni intangibili (come paesaggio, patrimonio culturale, sicurezza) ai primi posti della classifica assieme al benessere economico. E che quindi è anche su questi indicatori che si giocherà il consenso nei loro confronti. C'è da chiedersi se si rendano conto che sta qui il fattore chiave per generare un vantaggio competitivo (e non delocalizzabile all'estero) che consente di creare valore in numerosi settori privati come il turismo, la produzione enogastronomica e molti altri. Al momento, ciò che risulta agli atti è purtroppo una prevalente e desolante incapacità di andare oltre il disco rotto di un mero obiettivo quantitativo per valutare il rapporto tra crescita e felicità (socialmente e ambientalmente sostenibile) dei cittadini. Questa povera incapacità di capire, vedere e valutare i beni che ci fanno davvero ricchi è un lusso che non avremmo dovuto concederci e che non possiamo più permetterci.

@leonardobecchet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



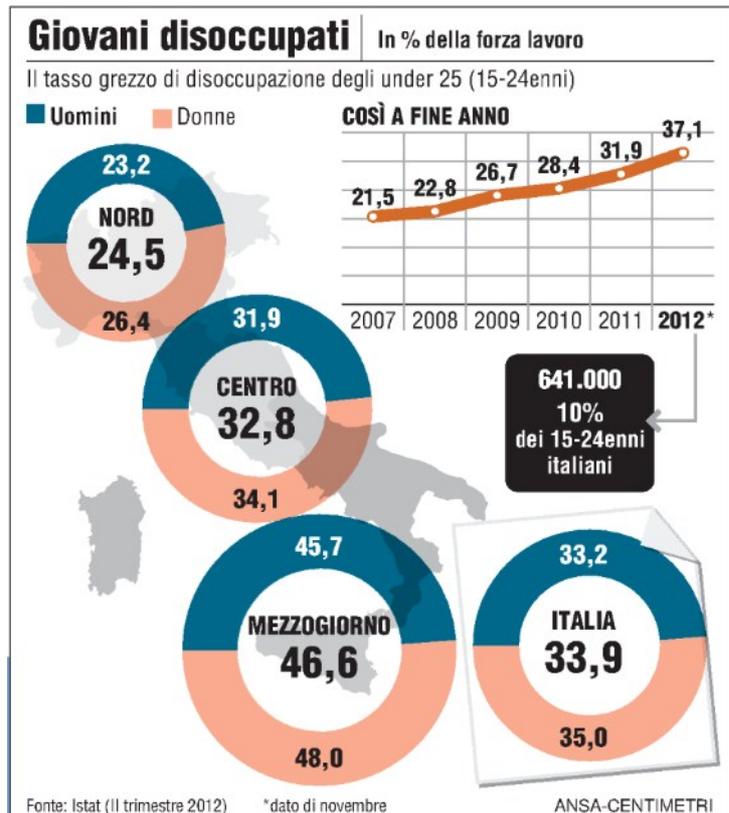
Il Paese dove non dà lavoro nemmeno la ricerca

Alla Micron Technology di Avezzano allarme mobilità per 700 dipendenti. Il colosso americano vuol vendere

DI ANDREA BARCHIESI

È uno dei pochi posti in Italia in cui l'impresa fa davvero ricerca. E in cui i giovani abruzzesi hanno trovato lavoro in un'azienda tecnologia. Nonostante l'allarme mobilità per 700 dipendenti della Micron Technology di Avezzano sia per il momento rientrato, il timore per una situazione incerta resta vivo soprattutto tra le parti sociali. Secondo i sindacati l'incontro al Ministero dello Sviluppo – insieme alla rappresentanza sindacale abruzzese, al vicepresidente dell'americana Micron Inc, Sergio Galbiati, alle istituzioni e al viceministro Michel Martone con il sottosegretario Claudio De Vincenti – è stato interlocutorio. Non si può gridare vittoria se sul tavolo non c'è ancora un piano industriale e le sorti di famiglie e giovani lavoratori – in tutto 1.700, più 300 nell'indotto – sono legate a una trattativa di cessione di cui non si conosce ancora il nome dell'acquirente europeo. Alla Micron è già in atto una sorta di cassa integrazione ordinaria a rotazione, per cui c'è chi lavora tutte le sue ore e chi ne lavora meno, attingendo agli ammortizzatori sociali. Ai piedi della Marsica si soffre per una delle principali fonti di lavoro per il territorio, ma tutta l'Italia è in apprensione per uno dei pochi siti che fa ancora ricerca. Precedentemente, un ramo dell'azienda abruzzese che impiegava circa una novantina di tecnici era passato alla consorella di Agrate, in Lombardia, Micron Semiconductor. Il sito di Avezzano è anche importante sul mercato mondiale per la produzione di semiconduttori, memorie ram e memorie flash per società come Microsoft, e produce i sensori per la giapponese Nikon. Si attendono presto più certezze, a cominciare dalle modalità d'impiego degli ammortizzatori sociali. Dal ministero si garantisce la massima vigilanza sulle operazioni e che i soldi non verranno gettati al vento, soprattutto in una fase intermedia di passaggio con l'approdo – si spera – a un importante acquirente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme Il rapporto dell'Ilo

L'austerità crea più disoccupati. E in futuro sarà peggio

Nel 2013 oltre 200 milioni i senza lavoro nel mondo. Il dramma dei giovani

■ Un mix esplosivo composto dal calo della domanda e dalle politiche di austerità adottate per risanare i conti pubblici ha allargato la voragine della disoccupazione, con effetti devastanti anche sui prossimi cinque anni. In un rapporto dai toni quasi apocalittici, l'International Labour Organization (Ilo) lascia poche speranze su una ripresa nel breve periodo del mercato del lavoro.

Le cifre, a livello mondiale, sono da terra desolata: solo nel 2012 sono stati bruciati altri quattro milioni di posti di lavoro, di cui appena un quarto nelle economie più avanzate, a conferma dell'estensione del contagio. Così il numero totale dei disoccupati è salito a 197 milioni di persone, con oltre 39 milioni ormai senza più speranza di trovare un impiego. Azzerati i segnali di miglioramento relativi al 2011, rispetto all'inizio del virus dei mutui «subprime» l'esercito di chi è a spasso si è irrobustito di 28 milioni di unità. Un disastro su scala planetaria che, secondo l'Ilo, è anche l'effetto dell'«incoerenza tra le politiche monetarie (accomodanti) e le politiche fiscali (restrittive) adottate in vari Paesi». Il rapporto è scettico sulla capacità di invertire la

tendenza. La previsione è di una perdita di altri 5,1 milioni di impieghi nel 2013, a un totale di 202 milioni, e di altri 3 milioni nel 2014. Nell'arco di un quinquennio, inoltre, il numero dei senza lavoro arriverà a quota 210,6 milioni pur in presenza di un miglioramento del ciclo economico. Il motivo? Colpa delle misure di austerità che hanno avuto effetto pro ciclico, cioè hanno aggravato la crisi in atto con un impatto negativo sui consumi dei privati e sugli investimenti delle aziende. Non solo.

L'indecisione dei «policy maker» in molti Paesi ha generato incertezza sul futuro e ha rafforzato la tendenza delle aziende ad aumentare la propria liquidità, anziché a investire per allargare gli organici. Poi, c'è il problema nel problema: come trovare un posto ai quasi 74 milioni di giovani a spasso e agli altri che verranno, visto che i disoccupati tra gli under 25 saliranno dal 12,6% nel 2012 al 12,9% entro il 2017. In Italia è già allarme rosso: secondo l'Istat, nel 2011 la percentuale ha superato il 29,1% (contro il 61,2% di occupati totali), in aumento per il quarto anno consecutivo. Per evitare il rischio di una *lost generation*, l'Ilo suggerisce di rafforzare i legami scuola-imprese anche attraverso l'apprendistato e invita i governi ad offrire incentivi agli imprenditori in modo da favorire le assunzioni.

RPar

4 milioni
Sono i posti di lavoro bruciati solo nel 2012. L'anno prossimo se ne perderanno altri 5,1



Il commento

Rifondare la politica industriale

Gian Maria Gros-Pietro

L'interesse per Ansaldo Energia da parte di gruppi industriali di livello mondiale dimostra che dentro quell'impresa ci sono competenze valutabili anche da parte di chi già ne possiede di ottimo livello; ad esse si aggiunge l'attrattiva per un parco di impianti installati nel mondo che assicurano ad Ansaldo proficui lavori di manutenzione, ampliamento, rifacimento per molti anni a venire. Essere attraenti è positivo, meglio ancora se l'investitore internazionale porta con sé nuovi contenuti industriali che si aggiungano al patrimonio già presente. Simile è il caso di Alitalia: la compagnia sembra interessante per alcuni operatori a lungo raggio, non soltanto per il suo contenuto, ma anche per il ricco mercato italiano e per quello che si potrebbe sviluppare dalla posizione al centro del Mediterraneo. L'apporto di capitali, capacità imprenditoriali, competenze da parte di investitori esteri aiuta lo sviluppo del Paese e non va ostacolato, ma non ha torto chi cerca di capire se alle acquisizioni potrà far seguito un rafforzamento delle imprese o se esse condurranno con il tempo all'espatrio dei fattori che hanno attratto l'investitore: competenze, talenti, tecnologie, controllo dei mercati.

Con la politica industriale un Paese, attraverso le sue istituzioni, può cercare di favorire un indirizzo a sé favorevole dei processi di rimodellamento della struttura produttiva mondiale.

Sarebbe tuttavia vano cercare di farlo intervenendo soltanto sui singoli casi. La crescita dei Paesi emergenti, la redistribuzione della ricchezza che ne deriva, la variazione dei prezzi relativi dei fattori produttivi, dei prodotti e del lavoro spostano masse enormi di produzione e di investimenti: è un'azione poderosa, diffusa, immensa, che non può essere contra-

stata, se non altro perché è il prodotto del lavoro e della volontà di miliardi di persone. Se una produzione non riesce a prosperare in un Paese, non si può modificarne il destino investendovi denaro pubblico.

Sarebbe un inutile spreco di risorse a carico della competitività delle altre produzioni nazionali. La politica industriale efficace è invece quella che si propone di modificare le condizioni di successo locale delle produzioni, attirando quelle più desiderabili dal punto di vista economico, sociale, ambientale. Così facendo essa è contemporaneamente in grado di trattenere le imprese esistenti dall'emigrare, attrarne dall'estero, favorire la crescita di nuove, indurre le multinazionali a investire nel Paese invece che fuori.

L'Italia possiede molti elementi che possono attrarre gli investitori, e infatti a partire dalla seconda metà del 2012 si è manifestata una ripresa delle acquisizioni, soprattutto di imprese specializzate non grandi. Se si vuole evitare il rischio che il processo di internazionalizzazione delle imprese, di per sé positivo, porti in seguito alla delocalizzazione di centri decisionali, progettuali e produttivi, bisogna intervenire sui fattori che possono attrarre o respingere le imprese nelle loro operazioni correnti: infrastrutture, efficienza amministrativa, strutture di ricerca, fiscalità, mercato del lavoro. Sono capitoli che richiedono sforzi pluriennali, ma gli investitori sono pronti a scommettere su un Paese, soprattutto sull'Italia, se lo vedono incamminarsi nella giusta direzione. E in un contesto così positivamente mutato anche le operazioni di intervento su singole imprese, laddove serva un supplemento di risorse, hanno più possibilità di successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CAMPAGNA ELETTORALE

I numeri e le verità non dette

di **Fabrizio Forquet**

Espellere i numeri dalle campagne elettorali favorisce la demagogia e non aiuta a capire. Gli impegni diventano poco credibili, aumenta la diffidenza degli elettori, i programmi finiscono per essere vacche nere nella notte nera. È anche vero che pretendere dai leader politici i decimali di ogni singolo intervento è un'altra forma di demagogia, quella di chi ignora, o finge di ignorare, le quotidiane e infinite variabili cui è esposta la pratica di governo. Ma ci sono cifre che non si possono omettere, perché portano con sé verità che vanno dette a chi è chiamato a votare.

I primi numeri che non si possono ignorare, allora, sono quelli della pressione fiscale. Qui e là li abbiamo sentiti citare, ma ognuno lo fa un po' a modo suo. Allora: il total tax rate che grava sulle imprese è alla cifra record del 68,3% contro il 46,8 della Germania, il 35,5 del Regno Unito, il 65 della Francia, il 38,7 della Spagna; il cuneo fiscale - includendo le tasse locali - raggiunge il 53,5% del costo del lavoro contro una media Ocse del 35,4% e la pressione complessiva è aumentata di tre punti in un anno.

Cifre che ci dicono una prima verità: che con questa pressione fiscale parlare di rilancio della crescita e di competitività del sistema Italia è una presa in giro. Non ci si può stupire poi se la dinamica del Pil resta tra le più deboli d'Europa, se la quota italiana di produzione mondiale arretra dal 4,5% al 3,3, se il nostro manifatturiero perde il 22% di produzione rispetto ai picchi pre-crisi. Se vogliamo davvero che l'economia reale di questo Paese torni a crescere, il peso del fisco - in particolare sulle imprese e sul lavoro - deve calare.

Il secondo gruppo di cifre riguarda gli impegni di finanza pubblica che il futuro governo dovrà da subito onorare. Il bollettino diffuso nei giorni scorsi dalla Banca d'Italia si è tenuto alla larga dalla questione della manovra correttiva, ma la previsione di una crescita negativa di un punto, accompagnata da un'analisi impietosa sull'andamento dei consumi e della produzione, avvalorava l'ipotesi della necessità di una correzione a giugno di circa 7 miliardi. Ci-

fra importante, anche perché da recuperare in soli sei mesi. C'è poi il capitolo difficile da stimare della Cig in deroga. Il tiraggio della cassa integrazione sarà molto sostenuto quest'anno: potrebbero essere necessari stanziamenti aggiuntivi, in miliardi, a doppia cifra.

Andrebbe poi sempre ricordato l'impegno a ridurre di 3 punti all'anno il debito. Sono 45 miliardi l'anno. Certo, se sapremo mantenere il pareggio di bilancio e l'avanzo primario attuali e avere una crescita nominale di almeno il 2,5%, l'obiettivo sarà centrato, ma dovremo farlo.

Da una parte, dunque, le cifre non dette rivelano la necessità, per crescere, di una riduzione percepibile della pressione fiscale, dall'altra indicano le risorse da trovare subito per impegni in gran parte già prevedibili.

Sono due blocchi di numeri che sembrano non compatibili. Ma che possono diventarlo a condizione che si dica ai cittadini la verità su un altro insieme di cifre, quello della spesa pubblica. In Italia la spesa delle pubbliche amministrazioni è aumentata da circa 600 miliardi a circa 800 nell'ultimo decennio, ma soprattutto quella corrente (al netto degli interessi) è passata dal 41,4% del Pil nel 2001 al 45%. Quasi quattro punti di Pil in più. Al contrario i tedeschi, nello stesso periodo, l'hanno ridotta dal 44,5% al 42,8 per cento.

Dunque tagliare la spesa si può. È un'operazione complessa, che richiede un processo profondo di riforma dell'organizzazione dello Stato - a cominciare dalla revisione del Titolo V - e uno sforzo certosino nel colpire solo le spese improduttive. Ma si può. Si può e si deve, perché solo così è possibile conciliare la riduzione della pressione fiscale, necessaria per tornare a crescere, con le poste di finanza pubblica già impegnate. Ecco l'ultima verità che le cifre aiutano a dire agli elettori.

twitter@fabrizioforquet



«Il problema è l'economia reale, partiti poco attenti»

Squinzi: tre priorità per ritrovare la crescita

Tre gli obiettivi per rilanciare la crescita del Paese: rimettere il manifatturiero al centro del Paese riportando la sua incidenza sul Pil a oltre il 20% (oggi è scesa al 16,7%), aumento del Pil superiore al 2% annuo e rapporto deficit/Pil nell'ordine del 100%. Sono le priorità indicate dal presidente di Confindustria, Gio-

gio Squinzi, per il rilancio dell'Italia. «Siamo decisamente preoccupati - ha detto - perché esaminando anche i programmi delle varie parti politiche riscontriamo insufficiente attenzione per l'economia reale che, in questo momento, è il vero problema del Paese».

Nicoletta Picchio - pagina 2

«Partiti poco attenti all'economia reale»

Squinzi: le priorità sono crescita oltre il 2%, manifatturiero al 20% del Pil, taglio del debito

Il documento

Oggi gli imprenditori presentano gli obiettivi da raggiungere nella prossima legislatura

Duplice strategia

Terapia shock per un'immediata spinta allo sviluppo e riforme strutturali per consolidarlo

IL RICORDO DI GARRONE

«Lavoriamo per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro Paese»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Siamo decisamente preoccupati perché dai programmi dei partiti riscontriamo insufficiente attenzione ai problemi dell'economia reale, che in questo momento è il vero problema del paese». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, affida ai microfoni del Tg il suo richiamo alle forze politiche che si stanno confrontando nella campagna elettorale. I dati del Centro studi di Confindustria, quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un pil in calo di circa un punto. Un 2013 quindi difficile: ecco perché Squinzi incalza la politica e proprio oggi Confindustria renderà ufficiale un documento con gli obiettivi che il paese si deve impegnare ad ottenere e le azioni da compiere per raggiungerli nell'arco della legislatura. Una serie di richieste che saranno presentate ai partiti per rilanciare l'economia.

«Abbiamo individuato tre obiettivi che riteniamo fondamentali. Il primo è una crescita superiore al 2% all'anno; il secondo è rimettere il manifatturiero al centro dell'attenzione

del paese portandone l'incidenza sul pil ad oltre il 20% dal 16,7% di oggi. In Italia - ha sottolineato Squinzi - il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al 2007. E poi raggiungere un rapporto tra debito-pil nell'ordine del 100 per cento».

Sono le indicazioni messe nero su bianco nel documento che è stato discusso ieri nel direttivo e che sarà riproposto oggi, nella giunta di Confindustria, prima di renderlo pubblico con una conferenza stampa. Il titolo è "Priorità: crescita e occupazione". Vengono indicati appunto obiettivi e le misure da realizzare, sia con una terapia shock da realizzare subito per dare immediatamente una spinta allo sviluppo, sia con riforme strutturali per consolidare la crescita: dalla burocrazia, al welfare, al fisco, al Titolo V della Costituzione, all'efficienza della giustizia. Una tabella di marcia dal voto al 2018, quando finirà la prossima legislatura, con indicazioni chiare e quantificate.

Tra le azioni shock, l'uso del fisco per la crescita, semplice e "amico". Va alleggerito il carico fiscale su chi crea ricchezza e occupazione: si pensa ad una riduzione del cuneo fiscale agendo sia sull'Irap che sulla contribuzione, per far scendere il costo del lavoro. Inoltre si pensa ad incentivi fiscali per far scendere il costo dell'energia, che vede

l'Italia ancora penalizzata rispetto ai concorrenti europei. E si insiste sul credito di imposta per investimenti sia in ricerca che in infrastrutture. Altro punto importante, l'internazionalizzazione, per aumentare la presenza delle nostre imprese all'estero.

Tra le riforme, Squinzi insiste su quella della Pubblica amministrazione, con la semplificazione normativa, definendola la «madre di tutte le riforme». E in un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore ad inizio di gennaio sulla politica industriale per il paese, il presidente di Confindustria ha sollecitato la revisione del Titolo V della Costituzione e un nuovo assetto istituzionale proprio come premessa per disegnare un nuovo perimetro dello Stato.

Il direttivo di ieri ha ricordato anche la figura di Riccardo Garrone, imprenditore genovese, presidente onorario della Erg, scomparso lunedì dopo una lunga malattia. «Ci ha lasciato una parte importante di noi, era un uomo e un imprenditore da cui possiamo solo prendere esempio», ha detto Squinzi. Il figlio, Edoardo, fa parte del vertice di Confindustria. E Squinzi si è rivolto a lui: «Può esserne fiero, noi possiamo solo continuare a lavorare per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita e la sua storia di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **LA PAROLA CHIAVE**

Credito d'imposta

● Il credito d'imposta è ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dello Stato. Un credito di imposta può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute oppure, quando ammesso, se ne può richiedere il rimborso. Da anni le imprese invocano un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo che riguardi sia le spese "intra muros" (cioè all'interno delle aziende) che quelle "extra muros" (cioè realizzate in collaborazione con atenei o centri di ricerca pubblici e privati).

LE PRIORITÀ

Aumentare il tasso di crescita

■ Il primo obiettivo individuato dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è la crescita, con il target di un tasso sopra il 2% annuo. Sia i dati del Centro studi di Confindustria, che quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un Pil in calo di circa un punto. «Siamo decisamente preoccupati – ha detto Squinzi – perché esaminando i programmi delle varie parti politiche riscontriamo poca attenzione ai problemi dell'economia reale»

Rimettere al centro l'industria

■ Il secondo obiettivo è un punto su cui il presidente di Confindustria ha sempre insistito: rimettere il manifatturiero al centro del Paese. In particolare, bisogna riportare l'incidenza del comparto su Pil oltre il 20 per cento. Mentre ora siamo scesi al 16,7%. «In Italia – ha sottolineato – il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al valore registrato nel 2007»

Ridurre il debito

■ Il terzo punto su cui il leader degli industriali chiede di concentrare le energie è la riduzione del debito, per arrivare a un rapporto rispetto al Pil nell'ordine del 100%. Il rapporto tra debito pubblico e Pil è uno dei punti deboli dell'economia italiana: sarà del 127,1% nel 2013 e, secondo Banca d'Italia, inizierà a scendere nel 2014, grazie all'ulteriore aumento dell'avanzo primario e alla ripresa dell'attività economica

Il dossier

L'Agenda di Confindustria

Ecco l'agenda degli imprenditori per il prossimo governo. Lo scopo è far salire il Pil del 12% in cinque anni

“Taglio drastico degli incentivi, rilancio degli investimenti pubblici e liquidazione dei debiti dello Stato”

DOSSIER. Verso le misure del governo

La crescita

Ripresa, la terapia shock di Confindustria meno Irap più Iva, contratti di nuovo flessibili

“Una settimana in più di lavoro all'anno sgravata da tasse e contributi”

Viene proposta la riscrittura della riforma Fornero sull'occupazione, troppo rigida

+11,5%
PIL
Dalle misure un impatto sul Pil entro il 2018 dell'11,5%

1,7 mln
LAVORO
Possibile la creazione di 1,7 milioni di posti di lavoro

ROBERTO MANIA

UNA terapia d'urto per far crescere il Pil di quasi il 12% in 5 anni e aumentare l'occupazione di 1,7 milioni di posti. È la proposta della Confindustria di Giorgio Squinzi alle forze politiche che si candidano al governo del paese.

IERI è arrivato il via libera del Comitato di presidenza, oggi la Giunta di Viale dell'Astronomia approverà definitivamente il piano per rilanciare la competitività, gli investimenti (pubblici e privati) e recuperare il nostro gap di produttività. «Nei programmi dei partiti - ha detto ieri Squinzi - c'è poca attenzione all'economia reale».

Meno lacci e laccioli per l'attività di impresa - chiedono gli industriali -, meno costi energetici (-30%), ma soprattutto meno tasse e oneri sul lavoro compensati da un aumento dell'Iva e delle imposte sulle rendite finanziarie; più flessibilità in entrata nel mercato del lavoro, rivedendo la legge Fornero, e più ore di lavoro pagate il doppio. Ed è quest'ultima, probabilmente, la proposta più innovativa. L'idea è di far lavorare un numero di ore in più pari a una settimana all'anno. Ore che sarebbero retribuite il doppio perché prive di Irpef e contributi e sulle quali l'imprenditore non pagherebbe nemmeno l'Irap. Una proposta che in questa fase recessiva può interessare solo le aziende esportatrici.

Il piano confindustriale verrebbe finanziato, tra l'altro, con tagli alla spesa pubblica corrente (l'1% l'anno), l'incremento dell'imposizione indiretta, la riduzione degli incentivi (oltre 31 miliardi di euro di cui meno di tre vanno al settore industriale privato), la lotta al lavoro sommerso e all'evasione fiscale.

LE TASSE

La riduzione del costo del lavoro (il cuneo fiscale) è il perno delle proposte di Confindustria. L'obiettivo è di un taglio dell'8% in tre anni per il settore manifatturiero. Gli industriali chiedono una diminuzione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap insieme a una riduzione dell'11% degli oneri sociali che pesano sulle imprese manifatturiere. In parte verrebbero fiscalizzati, in parte ci sarebbe un riequilibrio delle aliquote per gli ammortizzatori sociali con gli altri settori (gli artigiani e i commercianti versano meno), in parte Confindustria suggerisce un adeguamento dell'assicurazione contro gli infortuni «all'avvenuta diminuzione dei sinistri».

Nonostante alcuni dissapori interni, è prevalsa la linea favorevole ad un aumento delle aliquote Iva. Che, secondo l'impostazione di Confindustria, dovrebbero passare (quelle più basse) dal 4 al 6% e dal 10 al 12% portando contemporaneamente al 6% l'aliquota sui generi alimentari

attualmente soggetti al 10%. Sul versante della tassazione delle società, Confindustria propone di ridurre l'aliquota Ires dal 27,5% al 23% e di portare dal 20 al 23% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie. Si chiede poi di ridisegnare il prelievo Irpef sui redditi più bassi.

IL LAVORO

Confindustria (non è una novità) chiede di «modificare» la legge Fornero per recuperare «una maggiore flessibilità in entrata». Nessun cenno all'articolo 18 mentre si propone di incentivare il part time per i lavoratori con almeno 40 anni di contributi per favorire l'assunzione di giovani.

DEBITI P.A. E IMU

Confindustria, oltre a tolleranza zero su corruzione e contraffazione, chiede alla pubblica amministrazione di liquidare subito i 2/3 dei debiti nei confronti delle imprese e propone di escludere dall'Imu i fabbricati invenduti per un periodo non superiore ai tre anni dalla costruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La terapia d'urto di Confindustria

In milioni di euro

Le misure per la crescita al 2018

Riduzione Irap su costo lavoro	9.000
Taglio oneri sociali industria	12.000
di cui fiscalizzati	9.800
Riduzione aliquote Inail	578
Detassazione salario produttività	1.000
Incentivo investimenti ricerca	1.100
Riduzione tempi ammortamento	1.000
Incentivo investimenti	250
Aumento investimenti pubblici	12.500
Internazionalizzazione	278
Ace	500
Revisione Irap per redditi bassi	9.399
Riduzione aliquota Ires	6.000

Totale 51.405

Le coperture finanziarie al 2018

Aumenti aliquote Iva	982
Tagli spesa corrente	10.700
Acquisti enti locali via Consip	8.000
Riduzione incentivi alle imprese	10.000
Maggiori opere pubblico-privato	500
Aumenti imposta sostitutiva	1.100
Armonizzazione oneri sociali	3.280
Incassi da lotta all'evasione	9.399
Effetti della maggiore crescita	7.435

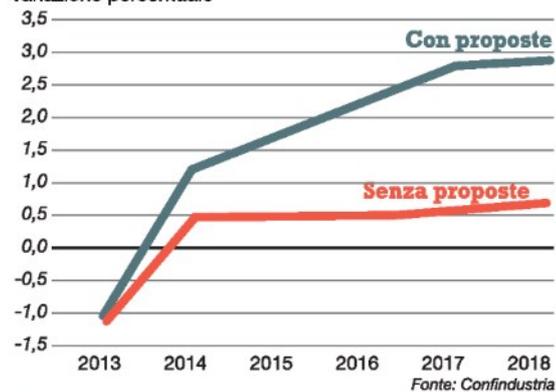
Totale 51.395

Effetti su indebitamento -9

Fonte: Confindustria

Le differenze nella crescita del Pil

Variazione percentuale



L'Inps valuta altri 140 mila lavoratori. Intesa governo-sindacati sui salari di produttività: tasse al 10% fino a 40mila euro

Esodati, i veri numeri: sono 290mila

Bersani: priorità al lavoro, taglio alle spese degli aerei da guerra. L'Istat: 8 milioni di poveri

Mentre il ministro Fornero annuncia che a inizio febbraio arriveranno le prime lettere ai lavoratori salvaguardati dalla riforma previdenziale, e in Gazzetta ufficiale fa la sua comparsa il decreto che dovrà tutelare la seconda ondata di 55 mila persone, resta da trovare una soluzione per circa 150 mila soggetti a vario titolo esodati, che da qui ai prossimi anni rischiano di ritrovarsi senza stipendio né pensione. In tutto gli esodati sono 290mila, l'Inps studia le risorse per altri 150mila. Ieri intanto il leader Pd Bersani ha sostenuto che «bisogna assolutamente rivedere e limitare le spese degli F-35» perché «la nostra priorità non sono i caccia, ma il lavoro». L'Italia fotografata dall'Istat nell'ultimo rapporto è ancora un Paese in piena crisi: i poveri superano gli otto milioni, corrispondenti all'11% delle famiglie.

> Cifoni e Colombo
alle pag. 6 e 9

Il caso

Esodati, i veri numeri: in tutto sono 290mila

L'Inps studia le risorse per altri 150mila. Stipendi produttività: sconti fiscali fino a 40mila euro

Il ministro

Fornero:
a febbraio
le prime
lettere
per salvare
65 mila
lavoratori
Luca Cifoni

ROMA. Qualche piccolo passo avanti, e molta strada ancora da fare: mentre il ministro Fornero annuncia che a inizio febbraio arriveranno le prime lettere ai lavoratori salvaguardati dalla riforma previdenziale, e in Gazzetta ufficiale fa la sua comparsa il decreto che dovrà tutelare la seconda ondata di 55 mila persone, resta da trovare una soluzione per circa 150 mila soggetti a vario titolo esodati, che da qui ai prossimi anni rischiano di ritrovarsi senza stipendio né pensione. Intanto ieri sera decreto del Consiglio dei Ministri sugli sgravi ai salari di produttività, assecondan-

do le richieste dei sindacati. Il tetto di reddito annuo a cui viene applicata la tassazione agevolata al 10% torna, a partire dal 2013, a 40.000 euro annui, dopo che nello scorso anno era scesa da questa soglia a 30.000 euro. Rimane invece a 2.500 euro lordi (era calato da 6.000 euro già lo scorso anno) l'ammontare massimo detassabile per ogni lavoratore. Si arriva così alla conclusione di una vicenda che rischiava di diventare spinosa, con il termine per l'approvazione del Dpcm, che conteneva i nuovi limiti, originariamente fissato al 15 gennaio dalla legge di Stabilità: data successivamente dichiarata non vincolante dal governo stesso. Il decreto, spiega la nota di Palazzo Chigi, «disciplina le misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro nel 2013. La legge di stabilità ha infatti definito un importante ammontare di risorse da destinare alla detassazione dei salari di produttività. Complessivamente sono stati stanziati 950 milioni di eu-

ro nel 2013 e 400 milioni nel 2014». Sugli esodati i numeri non sono ufficiali e la materia, già oggetto nei mesi scorsi di polemiche anche molto aspre, resta quanto mai delicata. Ma questo è l'ordine di gran-

dezza su cui starebbe ragionando a livello tecnico all'Inps, nel momento in cui stanno per partire le operazioni di verifica relative alla seconda on-



data di soggetti coinvolti. Toccherà al prossimo governo valutare quali margini di manovra esistono, sotto il profilo finanziario, per allargare ulteriormente la platea. La vicenda parte com'è noto nel dicembre del 2011. Approvando una drastica riforma delle pensioni, che per molti lavoratori spostava in avanti il traguardo anche di 4-5 anni, l'esecutivo tecnico si era posto il problema di tutelare coloro che avevano lasciato il lavoro facendo conto sui requisiti precedentemente in vigore e che si trovavano in mobilità oppure versavano contributi volontari. Non si fissava un numero ma venivano stanziati risorse finanziarie per 5,1 miliardi complessivi, tra il 2013 e il 2019, sufficienti a salvare 65 mila persone.

Poco tempo dopo i criteri erano stati poi allargati, senza però modificare la copertura. Quindi in luglio, con la cosiddetta "spending review", la platea è stata decisamente allargata - in particolare a coloro che a dicembre 2011 non avevano ancora lasciato il lavoro - e di conseguenza sono stati resi disponibili altri 4,1 miliardi tra 2014 e 2020. Venivano quindi aggiunte, in modo esplicito, altre 55 mila persone.

Infine con la recente legge di stabilità venivano stabilite tutele per ulteriori 10 mila soggetti. Alla relativa spesa si sarà fronte con 100 milioni più se necessario i risparmi derivanti dal mancato adeguamento all'inflazione, dal 2014, delle pensioni al di sopra dei 3.000 euro al mese circa (già attualmente deindicizzate). Aggiungendo al conto altri 10 mila lavoratori già tutelati rispetto alla meno dirimpente riforma del 2010, quella che introduceva le cosiddette finestre di uscita di un anno, si arriva ad un totale di 140 mila salvaguardati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al 31/12/2012 sono stati notificati dall'Agenzia delle entrate gli accertamenti

Condono Iva, reati fuori tempo

L'uso del fatto penale prolunga i termini all'infinito

DI STEFANO LOCONTE

Sul condono Iva 2002 notizie di reato ad orologeria e fuori tempo massimo. L'uso strumentale di una notizia di reato prolunga all'infinito i termini di accertamento e il condono 2002 continua a far parlare di sé con i contribuenti che continuano a subire gli effetti di una manovra che, all'opposto, avrebbe dovuto avere la funzione e lo scopo di chiudere definitivamente i rapporti tra essi e l'Amministrazione finanziaria. Infatti, l'Amministrazione finanziaria ha potuto notificare entro lo scorso 31/12/2012 gli accertamenti ai fini Iva nei confronti di coloro che, accogliendo l'invito e l'opportunità offerta da una legge dello Stato, hanno deciso di aderire alla misura perdonistica provvedendo al pagamento dell'oblazione determinata sulla base della medesima legge.

Questi sono infatti gli effetti derivanti dall'art. 2, comma 5-ter, del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, nel quale è stato espressamente previsto che «per i soggetti che hanno aderito al condono di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, i termini per l'accertamento ai fini dell'imposta sul valore aggiunto pendenti al 31 dicembre 2011 sono prorogati di un anno». Pur nel silenzio della relazione tecnica di accompagnamento, che nulla dice in merito, tale disposizione ha fatto emergere degli effetti di rilevante portata nell'ambito dei rapporti fra contribuenti e Amministrazione finanziaria.

In seguito alle censure formulate dalla giurisprudenza della Corte di giustizia Ue, della Corte costituzionale e della Corte di cassazione, è stato ormai sancito che nessun effetto giuridico di protezione e sanatoria può derivare, ai fini Iva,

dall'adesione al condono.

In tale contesto, poi, si è aggiunta la sentenza n. 247 del 2011 della Corte costituzionale in tema di raddoppio dei termini di accertamento in presenza di fattispecie avente rilevanza e la sopra citata proroga annuale.

Ebbene, sulla base di tali presupposti, l'Amministrazione finanziaria è riuscita a costruire accertamenti relativamente al periodo d'imposta 2002 e a notificarli entro il 31/12/2012 nei confronti di soggetti che, in buona fede, avevano aderito al condono proprio per l'anno 2002 e, addirittura, dopo che i termini dell'azione penale si erano prescritti.

Infatti, negli accertamenti emanati dall'Agenzia delle entrate è possibile rilevare espressamente come i presupposti giuridici su cui viene giustificato tale comportamento siano i seguenti: a) avvenuta effettuazione del condono ai fini Iva; b) disconoscimento degli effetti del condono per individuazione nel corso del 2012 di un presunto reato penale commesso nel corso del 2002 (con termini di prescrizione penale, quindi, ormai scaduti e, conseguentemente, nell'impossibilità che il reato stesso possa ancora venire ad esistenza); c) raddoppio dei termini di accertamento in applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 247/2011; d) ulteriore proroga di un anno, e pertanto fino al 31.12.2012.

È dunque abbastanza evidente come, così articolato e strutturato, il termine di accertamento perde i requisiti di certezza e determinabilità, che gli dovrebbero essere propri, e si presta a strumentalizzazioni idonee a farlo divenire indefinito e indefinibile. Tutto questo in evidente spregio di quanto espressamente affermato proprio dalla Corte costituzionale nella citata sentenza n.

247/2011. Secondo la Consulta infatti, «nel caso in cui i prolungamenti di termini previsti dalle disposizioni denunciate siano astrattamente applicabili in relazione alla medesima fattispecie, l'amministrazione finanziaria non potrà mai utilizzarli in modo cumulativo al fine di superare il massimo dell'ampliamento temporale previsto dalla singola normativa più favorevole per l'amministrazione. Questa interpretazione esclude che le disposizioni denunciate possano concorrere a rendere irragionevolmente lunghi i termini per l'accertamento». Per i contribuenti potenzialmente coinvolti (oltre 900 mila secondo i dati della Corte dei conti) quasi il sapore di una beffa: coloro che, accettando l'invito fatto dallo Stato con la normativa condonistica vi hanno aderito (incentivati dall'ulteriore previsione normativa di non subire una proroga biennale del termine di decadenza per l'accertamento) hanno subito l'effetto di non poter godere della protezione derivante dall'avvenuta adesione alla misura legislativa e hanno subito l'applicazione di termini di accertamento più ampi rispetto a chi, all'opposto, non aveva aderito al condono. Termine più lungo che potrebbe anche non riguardare il solo anno d'imposta 2002 ma, in base al tenore letterale della norma, tutti gli anni d'imposta accertabili (alla giurisprudenza spetterà il compito di chiarire anche questo aspetto).

—© Riproduzione riservata—



Per il riccometro controlli moltiplicati

L'accesso alle prestazioni sociali agevolate sarà subordinato a verifiche su guadagni e ricchezza

Il sistema delle verifiche

Per le misure di sostegno alle famiglie sono previsti nuovi «filtri»

L'appuntamento

Oggi il decreto sull'Isee va all'esame di Regioni ed enti locali

CONTI CORRENTI

La posizione finanziaria potrà essere ricostruita attingendo direttamente all'anagrafe dei rapporti

Marco Bellinazzo

Maria Carla De Cesari

■ I controlli sulla veridicità del riccometro saranno più incisivi, sia nella prima fase di valutazione delle richieste di accesso agevolato ai servizi sociali, sia in sede di successivo accertamento (si veda su questo secondo profilo l'altro articolo in pagina). In futuro, dovrebbe diventare più facile perciò contrastare gli abusi di chi, non avendone diritto, ottiene corsie preferenziali per beneficiare di asili nido, mense scolastiche, carte acquisti, tasse universitarie ridotte, borse di studio, assegni di maternità, disabilità e bollette a costi scontati.

L'Inps, che gestisce il database centralizzato dell'Isee, potrà dunque monitorare con maggiore profondità rispetto al passato la consistenza effettiva del reddito e del patrimonio dei contribuenti e dei loro nuclei familiari, "guardando" da vicino anche i conti correnti e la ricchezza finanziaria censiti nell'anagrafe dei rapporti, grazie ad uno scambio di informazioni sempre più mirato con l'agenzia delle Entrate.

Il regolamento sulla revisione delle modalità di determinazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) - atteso domani, dopo il via libera del Consiglio di Stato e il recepimento della sentenza di dicembre della Consulta, all'esame di Regioni ed enti locali - prevede, in

effetti, un rafforzamento del sistema informativo dell'Inps.

Comesottolineato nella relazione finale della Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, presentata qualche giorno fa, «attualmente è previsto un sistema strutturato di controllo soltanto per le dichiarazioni Isee presentate direttamente all'Inps», mentre è indispensabile, in un momento in cui le risorse pubbliche si vanno riducendo, realizzare «l'integrazione e l'omogeneizzazione delle banche dati per assicurare un efficace controllo a livello nazionale di tutte le dichiarazioni Isee».

Per questo motivo, dunque, il nuovo regolamento dispone che all'Inps dovranno essere trasmesse, entro quattro giorni, per via telematica, da tutti i soggetti incaricati di riceverle (Comuni, Caf o le amministrazioni alle quali è richiesto il beneficio), le Dsu, vale a dire le dichiarazioni sostitutive uniche propedeutiche al rilascio dell'Isee. Quest'ultimo, chiarisce l'articolo 11, è calcolato dall'Inps «sulla base delle componenti autodichiarate dal dichiarante, degli elementi acquisiti dall'agenzia delle Entrate e di quelli presenti nei propri archivi amministrativi». In particolare, la consistenza degli asset finanziari delle famiglie sarà autodichiarata fino a quando non sarà implementata - con la consistenza a inizio e fine esercizio - l'anagrafe dei rapporti. Quando i dati di banche ed enti finanziari andranno ad arricchire l'archivio, le informazioni saranno acquisite «direttamente» dall'Inps, nel senso che la fonte di informazione sarà l'anagrafe stessa, anche se non sono state definite le modalità di acquisizione, pro-

tabilmente attraverso l'agenzia delle Entrate.

Con il riccometro, sotto esame finiranno - con franchigie variabili (si veda Il Sole 24 Ore di ieri e la grafica in pagina) - il reddito e il patrimonio del contribuente e del nucleo familiare, dagli immobili (rivalutati in base ai parametri Imu) ai beni mobili, come auto di lusso, moto di grossa cilindrata oltre 500 cc, barche, conti correnti bancari e postali, titoli di stato, obbligazioni, azioni, quote di fondi d'investimento, partecipazioni in Italia e all'estero eccetera. In particolare, per i controlli l'Agenzia dovrà trasmettere all'Inps, «seppure autodichiarate», le informazioni relative all'esistenza di rapporti finanziari (articolo 7, sesto comma, del Dpr n. 605/73), «nonché il valore sintetico delle componenti il patrimonio mobiliare laddove disponibili nell'apposita sezione dell'anagrafe tributaria».

Per quanto riguarda i dati autodichiarati, inoltre, l'Agenzia in base a propri controlli automatici dovrà individuare e rendere disponibile all'Inps, «l'esistenza di omissioni, ovvero difformità degli stessi rispetto ai dati presenti nell'anagrafe tributaria, inclusa l'esistenza non dichiarata di rapporti finanziari, laddove non sia ancora disponibile per i medesimi rapporti il valore sintetico».

Per i dati autodichiarati per i quali, invece, l'Agenzia non dispone di informazioni utili (nucleo familiare, disabilità, redditi esenti, auto, barche), l'Inps dovrà stabilire procedure per il controllo automatico attraverso la consultazione degli archivi delle altre amministrazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come è composto il ricicometro?



REDDITO

Nel grafico sotto la composizione del ricicometro o Isee che è dato dall'indicatore della situazione reddituale, più il 20% dell'indicatore della situazione patrimoniale

La somma è rapportata con una scala di equivalenza all'ampiezza del nucleo familiare

- 1** **IRPEF**
 Prima di tutto il **reddito Irpef**. Se è costituito da redditi di lavoro dipendente si ha diritto a una franchigia del 20%, fino a un massimo di 30mila euro. Se si tratta di reddito di pensione la franchigia è fino a mille euro
- 2** **CASA E TERRENI**
 I valori del **patrimonio immobiliare**: il valore dei fabbricati è il 60% in più rispetto ai vecchi valori Ici (la rendita catastale è moltiplicata per 168)
- 3** **REDDITI ESENTI**
 I **redditi esenti** o quelli soggetti a **imposte sostitutive**, per esempio gli affitti soggetti a cedolare secca
- 4** **RENDIMENTI**
 I proventi del **patrimonio mobiliare**, conti correnti, depositi, Bot, azioni eccetera
- 5** **ASSEGNI**
 Gli **assegni** per il mantenimento dei figli effettivamente percepiti

La somma di tutte le voci, per tutti i componenti familiari, fruisce di franchigie. Tra questa quella relativa alla casa di abitazione: la franchigia è di mila euro, più 500 per ogni componente il nucleo oltre il primo



PATRIMONIO
(20% DEL TOTALE)

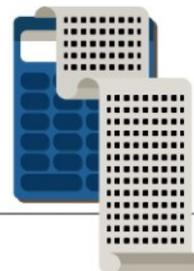
- 1** **CASA E TERRENI**
Valore dei fabbricati e dei terreni ai fini Imu. Dal valore si detrae, fino a concorrenza, l'ammontare del debito residuo. L'abitazione principale si considera per due terzi. Valgono anche gli immobili all'estero
- 2** **IN BANCA**
Depositi, conti correnti (il saldo contabile attivo al netto degli interessi alla data riferita all'ultimo trimestre dell'anno precedente la dichiarazione)
- 3** **BOT E CCT**
Titoli di Stato (valore nominale al 31 dicembre dell'anno precedente)
- 4** **SOCIETÀ QUOTATE**
Azioni (valore risultate dall'ultimo prospetto)
- 5** **SOCIETÀ NON QUOTATE**
Partecipazioni azionarie in società non quotate (valore ultimo bilancio)



FAMIGLIA

- 1** **STATO DI FAMIGLIA**
 Per il reddicometro la famiglia coincide con quella anagrafica. Costituiscono un solo nucleo i coniugi che hanno diversa residenza anagrafica, a meno che non siano legalmente separati, divorziati o uno dei due abbia perso la potestà sui figli. Il figlio maggiorenne non convivente con i genitori e a loro carico ai fini Irpef, se non è coniugato e senza figli, fa parte del nucleo familiare dei genitori

Scala di equivalenza	
NUMERO DI COMPONENTI	INDICI
1	1,00
2	1,57
3	2,04
4	2,46
5	2,85



= ISEE

GRILLI: PER L'ITALIA ATTESO UN GETTITO ANNUO DI UN MILIARDO

L'Ue vara la Tobin tax 35 miliardi di entrate

Draghi: «Il risanamento è un cammino doloroso ma i cittadini europei ci appoggiano»

L'imposta sulle transazioni finanziarie potrà partire nel 2014

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Finalmente si parte. I ministri economici dell'Unione europea hanno approvato l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie in undici stati, tra cui Francia, Germania e Italia. La Commissione Ue stima che la Tobin Tax, così detta dal nome dell'economista americano che per primo l'ha proposta all'inizio degli anni Settanta, potrebbe essere adottata già da gennaio 2014. Il responsabile dell'Economia Vittorio Grilli ha affermato che il gettito atteso a Roma è di un miliardo, anche se l'Europa prevede un incasso in apparenza maggiore, 37 miliardi l'anno per tutti i paesi in questione. Somma che, fatte le debite proporzioni, lascia immaginare entrate ben più generose.

«Una pietra miliare, una mossa che risponde alle richieste dei cittadini», esulta l'uomo della Fiscale all'esecutivo di Bruxelles,

Algirdas Šemeta: «Per la prima volta una tassa sulle transazioni finanziarie (Ftt) verrà lanciata a livello regionale». Visto che l'Europarlamento ha dato l'avallo, «nulla più si oppone all'iniziativa», dichiara il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici.

Certo, facile non è stato. Si è tentato a Ventisette su spinta franco-tedesca, poi si è dovuto arretrare al lancio di una «cooperazione rafforzata» per avanzare con meno della metà degli Stati Ue. Abbastanza, secondo Šemeta, visto che rappresentano due terzi del Pil continentale. La Commissione scriverà in febbraio il documento base per la soluzione legislativa, «in gran parte sulla base di quella già messa sul tavolo» a fine 2011. Il testo suggeriva un'aliquota dello 0,1% sui valori azionari e obbligazionari, e una di 0,01 sui derivati. Molti sono i dettagli da definire, a partire sull'esatto margine di tassazione: il problema ha una natura geografica, dipende dall'interrelazione fra il luogo in cui avviene l'affare e quello in cui viene prelevato il tributo. Non sono escluse imboscate. Le regole stabiliscono che anche i paesi senza Ftt abbiano voce in capitolo, serve a garantire il mercato interno. Ieri, comunque, si sono astenuti e tanto bastava.

Il timore, diffuso al nostro ministero delle Finanze, è una fuga di capitali verso le piazze - su tut-

te Londra - dove la Ftt non sarebbe applicata. Šemeta promette che la proposta sarà accompagnata da una valutazione di impatto e minimizza i pericoli. Grilli ha ricordato che il gettito della Tobin è già stato computato nei piani del governo per il 2014. «L'abbiamo fatto - ha spiegato - nella consapevolezza che anche altri avrebbero seguito una strada simile». Sono Austria, Belgio, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna. Per la prima volta, l'Olanda starebbe valutando di diventare il dodicesimo paese di casa Tobin.

Ftt a parte, è stato il primo Ecofin privo di drammi da mesi. Irlanda e Portogallo hanno chiesto alla Ue un allungamento delle scadenze dei prestiti europei, come concesso alla Grecia. Si scommette che l'otterranno, anche se con le difficoltà del caso. Ieri è tornato a farsi sentire anche il presidente della Bce Mario Draghi: «Sono consapevole - ha detto - dei sacrifici che sono stati chiesti alle famiglie», ma è l'unica strada per riportare l'economia in carreggiata. «Ridurre gli squilibri è un processo doloroso e difficile, ma è fondamentale per ripristinare la sostenibilità della finanze pubbliche e la crescita». Secondo Draghi, i cittadini europei «hanno capito e appoggiano questo processo». Quindi «i progressi fatti finora meritano un rispetto e un riconoscimento pubblico».



Tobin Tax, via libera dall'Ecofin partirà tra un anno in 11 Paesi

Grilli: incasso di un miliardo. Draghi: subito le riforme

La Spagna ha piazzato 7 miliardi di buoni del tesoro decennali ad un tasso del 5,4%

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri finanziari ha dato ieri via libera a undici Paesi, tra cui l'Italia, per varare una tassa sulle transazioni finanziarie, la cosiddetta Tobin Tax dal nome del premio Nobel James Tobin che per primo la propose nel 1972. E' la prima volta che in Europa si rompe il cinquantennale tabù dell'unanimità in materia di tassazione. La decisione di ricorrere a quello che in gergo si definisce una «cooperazione rafforzata» nasce dalla necessità di aggirare i veti di Gran Bretagna, Irlanda e Svezia, che da anni bloccano l'adozione di una imposta di questo genere. Gli undici Paesi che applicheranno la tassa sono Germania, Francia, Italia, Spagna, Austria, Belgio, Portogallo, Grecia, Slovacchia, Slovenia ed Estonia. Insieme, rappresentano due terzi del Pil dell'Ue e il 90 per cento del Pil della zona euro. L'Olanda, per bocca del ministro delle Finanze Dijsselbloem appena nominato alla presidenza dell'Euro-

gruppo, si è detta interessata a partecipare quando vedrà in testo della norma, che la Commissione presenterà entro febbraio. L'obiettivo è che la nuova imposizione diventi operativa a gennaio prossimo.

La tassa sulle transazioni riguarderà la compravendita di azioni, obbligazioni e derivati da parte delle istituzioni finanziarie. Privati e imprese dovrebbero esserne esentati. In un testo già presentato e che sarà ora riproposto, la Commissione suggeriva una tassazione dello 0,1 per cento sulla compravendita di azioni e obbligazioni, e dello 0,01 per cento su quella dei derivati. Si applicherà anche alle transazioni sui mercati extra-europei, qualora l'acquirente o il venditore siano società con sede in uno degli undici Paesi che l'hanno istituita. Complessivamente, l'imposta dovrebbe fruttare 35 miliardi all'anno. Il ministro Grilli ha detto che l'Italia si attende un beneficio di un miliardo all'anno.

La decisione di ieri si è resa necessaria perché le cooperazioni rafforzate sono consentite solo: hanno l'approvazione della maggioranza dei Paesi Ue. Alla riunione dei ministri ecofin, Gran Bretagna, Repubblica Ceca, Malta e Lussemburgo si sono astenuti consentendo così la formazione di una maggio-

ranza favorevole all'iniziativa. «E' una pietra miliare nella storia della tassazione europea», ha detto il commissario alla fiscalità Algirdas Semeta. «Finalmente il settore finanziario condividerà i costi della crisi in modo appropriato», ha commentato il ministro delle Finanze tedesco Schauble.

Intanto dai mercati arrivano segnali distensivi. Ieri la Spagna ha piazzato 7 miliardi di buoni del tesoro decennali ad un tasso del 5,4 per cento, molto inferiore alle emissioni precedenti e di fronte a richieste per 24 miliardi. I bond a breve sono stati venduti a tassi dimezzati rispetto all'emissione di dicembre.

«Possiamo guardare al 2013 con più fiducia perché progressi significativi sono stati fatti nel 2012. Le nubi più nere che si addensavano sull'area euro stanno dissipando», ha dichiarato ieri il presidente della Bce Mario Draghi intervenendo alla Camera di commercio di Francoforte. Draghi ha però avvertito che «la fiducia si regge sull'aspettativa che i progressi continueranno». «Sono ben consapevole che per molte persone nei paesi sotto procedura di aggiustamento dei conti pubblici la situazione economica può essere molto difficile. Ma non c'è alternativa alla via delle riforme», ha concluso il banchiere europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incassi previsti dalla Tobin Tax in Europa

	ALIQUOTA	Incasso annuo in miliardi
● Azioni	0,1% sul totale della transazione	6,8
● Obbligazioni	0,1% sul totale della transazione	12,6
TOTALE TITOLI		19,4
● Derivati su azioni	0,01% sul totale della transazione	3,3
● Derivati sui tassi	0,01% sul totale della transazione	29,6
● Derivati sulle monete	0,01% sul totale della transazione	4,8
TOTALE DERIVATI		37,7
GETTITO COMPLESSIVO STIMATO		57,1
Gli schieramenti		
Favorevoli		
Italia, Spagna, Estonia, Slovacchia, Francia, Germania, Belgio, Portogallo, Slovenia, Austria, Grecia		
Contrari		
Lussemburgo, Olanda, Finlandia, Irlanda, Cipro, Malta, Regno Unito		



**LA TASSA**

La "Tobin" tassa le transazioni finanziarie. Prende il nome dal Nobel James Tobin

**I PAESI**

Si applicherà in 11 Paesi tra cui l'Italia che rappresentano i due terzi del Pil europeo

**LE ALIQUOTE**

Le aliquote minime sono di 0,1% per obbligazioni e azioni e di 0,01% sui derivati

**IL GETTITO**

L'incasso previsto negli 11 Paesi è di 35 miliardi. Con altri 7 Paesi si salirebbe a 57 miliardi

I punti

LE PREVISIONI (SMENTITE) DELLE CASSANDRE DI DAVOS

di FEDERICO FUBINI

Economisti (Roubini, Stiglitz, Krugman), banchieri (Cohn), gestori (Paulson). Nelle tre categorie, al Forum di Davos del 2012, ci fu chi disse che la zona euro sarebbe implosa. Non è andata così. **A PAGINA 10**

» | **Al World Economic Forum** Economisti e Nobel tra i numeri del crac e le evoluzioni della politica

Le Cassandre (smentite) di Davos sulla fine dell'euro e della Grecia

Le previsioni di Paulson, Stiglitz e Cohn (Goldman)

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS — Quelli che l'anno scorso avevano previsto l'implosione sono tornati. Da stamani le strade ghiacciate di Davos e i corridoi del suo Centro congressi sono di nuovo percorsi a grandi passi dagli economisti, i banchieri di Wall Street e i gestori di hedge fund che dodici mesi fa riuscivano a concordare su tutto meno che su un punto: alla prossima edizione del World Economic Forum, quella che debutta oggi a Davos, l'area euro non sarebbe arrivata intera. Avrebbe perso pezzi prima, a partire dalla Grecia.

L'elenco potrebbe essere lungo e a tratti un poco pietoso. Non è tanto l'ennesima «previsione» funesta di Nouriel Roubini, della New York University, il quale un anno fa dal palco centrale di Davos annunciò che Atene si sarebbe sganciata dal treno della moneta unica in meno di 12 mesi. Né è solo il premio Nobel Joseph Stiglitz, altro tradizionale fustigatore del tipo di banchieri raccolti a Davos, il quale per niente al mondo si perderebbe mai un'edizione dell'evento nella cittadina svizzera. Stiglitz ancora nell'aprile scorso spiegava che l'euro si stava «dirigendo verso il suicidio». Niente di drastico come la profezia di Paul Krugman, altro Nobel per l'economia, secondo il quale l'euro «potrebbe andare in pezzi a velocità stupefacente in una questione di mesi, non anni» («New York Times», maggio scorso) e che la Grecia avrebbe fatto secessione in poche settima-

ne (stessa pubblicazione, stesso mese).

Ma, appunto, tutto questo fra gli intellettuali di Davos in fondo non deve sorprendere. Gente così non viene invitata a Davos a mescolarsi ai banchieri, ai manager degli hedge fund o dei grandi fondi di private equity, perché questi ultimi pensano di aver bisogno di capire dove va il mondo. Se non altro, i cosiddetti «titani» di Wall Street pensano di aver assunto analisti meno coloriti ma più puntuali delle grandi star. I Roubini, o gli Stiglitz, servono a Davos piuttosto per alimentare quel gioco di società chiamato «dibattito globale» che offre a tutti la scusa ideale per stare un po' assieme (e parlare di affari nei corridoi). Dunque più sono controversi, meglio è.

Piuttosto, a stupire è qualcos'altro. All'ultimo «World Economic Forum», un anno fa, hanno previsto l'apocalisse dell'euro anche coloro che non erano tenuti a farlo per la natura del loro ruolo nel club davosiano. Gary Cohn, presidente di Goldman Sachs, riteneva che per lui era «dura» non pensare che il posto migliore per la Grecia era fuori dall'euro. E John Paulson, l'uomo che nel 2008 stabilì il record dell'arricchimento più rapido in meno tempo puntando contro i «subprime», disse che l'euro era «strutturalmente errato» e sarebbe finito in frantumi.

In seguito, il mese scorso, Paulson avrebbe spiegato agli investitori che gran parte delle perdite registrate dal suo «hedge fund» nel 2012 erano legate alla scommessa che la crisi dell'euro sarebbe peggiorata ancora. Non è andata così. Chi si è lasciato convincere dai discorsi di Davos l'an-

no scorso e ha puntato sull'idea che la moneta andasse in pezzi, quest'anno torna fra le Alpi svizzere un po' meno ricco. Meno, se non altro, di come avrebbe potuto essere se non avesse creduto a una parola di quegli scenari di catastrofe. I titoli di Stato greci nell'ultimo anno sono stati la classe di attivi d'investimento che si è rivalutata di più.

Niente di tutto questo è scontato anche per il futuro. Il prossimo morso della crisi può essere il più violento, e anche un uomo pacato come l'ex capoeconomista di Deutsche Bank Thomas Meyer sospetta che il peggio non sia alle spalle. Però si tratta di capire perché: com'è possibile che uomini fra i più navigati di Wall Street, economisti fra i più esperti di crisi finanziarie, abbiano tutti preso un abbaglio così vistoso? Sulla base dei grafici, o dei numeri, non avevano torto. Metti quei dati in qualunque computer e il risultato è chiaro: un crac.

Ma quello che non hanno stimato è che l'euro non è fatto solo di numeri ma di uomini e donne con la loro determinazione e forza mentale. La quota di greci che vuole restare nell'euro, al 75%, è molto superiore a quella di chi ha un lavoro. Lo stesso vale quasi ovunque in Europa. Ma questo, visto dalla montagna incantata di Davos, è davvero troppo da capire.

Federico Fubini

[@federicofubini](https://twitter.com/federicofubini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le «profezie»



”

Paulson Euro
strutturalmente errato,
finirà in frantumi



”

Stiglitz Ad aprile diceva:
l'euro si sta dirigendo
verso il suicidio



”

Cohn Le parole a gennaio:
il posto migliore per la
Grecia è fuori dall'euro

L'EURO E GLI SQUILIBRI GLOBALI

La prossima mossa tocca alla Bce

La decisione della Banca del Giappone di allentare il controllo su inflazione e moneta può avere conseguenze importanti anche per l'Europa e l'Italia. Ad accorgersene per primo è stato il capo della Bundesbank, Jens Weidmann. Questa volta infatti non è per ipocondria che Weidmann ha visto oscure minacce all'indipendenza delle banche centrali dietro la mossa di Tokyo. O per lo meno non è per quel tipo di ipocondria nazionalista che aveva spinto la Bundesbank a inscenare nei giorni scorsi il teatrale rimpatrio di 674 tonnellate di riserve d'oro da sempre depositate a Parigi o a New York e ora messe ben al sicuro a Francoforte. A differenza della Bundesbank, infatti, la Bce non potrà osservare con distacco il fatto che la Banca del Giappone abbia seguito la strada della Federal Reserve americana.

Tokyo ha annunciato un allentamento del target di inflazione e un ampio programma di acquisto di titoli pubblici. Quello che teme Weidmann è proprio che si instauri una competizione tra banche centrali, preda dei governi, a stimolare le economie nazionali e che questo alla fine costringa la Banca centrale europea - che pure non ha un mandato esplicito a evitare un letale apprezzamento dell'euro - a varare anch'essa un programma di allentamento quantitativo. Un'eresia che avrebbe il "danno" collaterale di risolvere i problemi dell'area euro, ma solo al costo di allentare la pressione sui governi europei alle riforme strutturali e alla disciplina di bilancio, potenzialmente rinviando il risanamento dell'eurozona alla prossima crisi e per estrema beffa al costo di un rischio di inflazione futura nelle economie più forti come la Germania.

Questa volta la paura di Weidmann non è immaginaria. L'ipotesi di una guerra valutaria è discussa da mesi, benché in realtà dal 2008, da quando è scoppiata la crisi finanziaria globale, i governatori del G-20 siano riusciti a mantenere i rapporti tra le valute sorprendentemente stabili. Congelando gli equilibri pre-crisi hanno però mantenuto inalterati anche gli squilibri tra le grandi aree valutarie che si erano accumulati. Se di recente i conti con l'estero sono apparsi meno sbilanciati era spesso per la ragione sbagliata: la depressione in parte dell'Europa o l'au-

mento degli investimenti interni cinesi (cresciuti ancor più del risparmio). Senza cioè che si rimettesse in moto una crescita equilibrata dell'economia mondiale.

A distanza di anni gli squilibri commerciali, accentuati dal mancato adeguamento delle valute, stanno creando problemi strutturali in molti Paesi, dagli Stati Uniti all'Italia, in cui la disoccupazione, ormai stratificatasi, non riesce a diminuire. Mentre gli Usa hanno reagito dando mandato alla Fed di considerare l'occupazione nella propria funzione obiettivo, l'Italia ha minore controllo sulle leve di politica economica.

Una soluzione cooperativa nell'arena inedita dell'economia globale non è prevedibile. Il coordinamento del G-20 ha potuto stabilizzare i rapporti tra Usa ed Europa, cruciali dal punto di vista finanziario, ma ha lasciato squilibrati quelli con altri Paesi, finanziariamente meno importanti, ma molto influenti nell'economia globale: Cina ovviamente, ma non solo. Giappone, Svizzera, Israele, Singapore, Taiwan, Malesia, Thailandia, Norvegia, Russia, Arabia Saudita e gli altri Paesi produttori di petrolio. In tutti questi Paesi i surplus commerciali vengono aumentati da pratiche valutarie non cooperative.

In teoria per avere equilibrio globale, i surplus e i deficit commerciali dovrebbero discendere dai differenziali di rendimento degli investimenti. I Paesi industriali dunque dovrebbero accumulare surplus commerciali da investire nei Paesi in via di sviluppo dove i rendimenti sono più elevati. Ma come è noto quello che succede è il contrario. I nuovi Paesi ad alta crescita accumulano avanzi tenendo basso il tasso di cambio. La domanda interna finisce per scendere in tutto il mondo. Negli Usa e in Giappone, giunti al limite della possibilità di utilizzo della politica di bilancio, non è rimasto che usare lo stimolo monetario. La Fed ha aumentato la liquidità finanziaria negli Usa dapprima per superare la Grande recessione e poi per recuperare i posti di lavoro persi attraverso il disavanzo del commercio estero. Il

Giappone da ieri farà lo stesso.

Sia nelle vecchie economie, sia in quelle nuove, manca ormai solo un passo alla «manipolazione del tasso di cambio» che i membri del Fondo monetario devono evitare in misure tali da «aggiustare i saldi di bilancia dei pagamenti o allo scopo di ottenere vantaggi competitivi». Il Fondo monetario dovrebbe essere la sede che impedisce comportamenti simili, ma dal 1978, da quando si è adottata la definizione di «manipolazione del cambio» mai alcun Paese è stato dichiarato reo di violare l'impegno. Tanto meno alcun Paese è mai stato sanzionato.

In questo contesto privo di un arbitro globale, che cosa farà la Bce? Contrariamente a quanto si dice, Francoforte non ha ancora seguito la strada della Fed e del quantitative easing. L'aumento del bilancio della Bce, in particolare l'acquisto di titoli, ha corrisposto finora alla sola necessità di sostituire mercati del credito che non funzionavano più. Quindi margini di allentamento monetario o di quantitative easing nell'eurozona sono ancora tutti disponibili. Ma la possibilità di ricorrervi dipende dal consenso politico - che come dimostra l'allarme preventivo di Weidmann - è ancora remoto. È possibile che non ci si arriverà prima che i Paesi in difficoltà, quelli che più beneficerebbero da un allentamento quantitativo da parte della Bce, abbiano dato prova di aver reso permanente il proprio risanamento strutturale e sostenibile il processo di riequilibrio finanziario. Il primo test, nemmeno a dirlo, riguarda l'Italia, a cavallo di una campagna elettorale in cui questo tema appare ovviamente marziano.

Carlo Bastasin

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Eurogruppo
si spacca
sull'austerità
(Ninfole a pag. 5)

L'EUROPARLAMENTO NON TROVA L'ACCORDO SUL RISANAMENTO DEI CONTI PUBBLICI

Bruxelles si spacca sull'austerità

*Draghi: le riforme sono obbligatorie
Opzione Omt per Lisbona e Dublino
Via libera dell'Ecofin alla Tobin Tax*

DI FRANCESCO NINFOLE

L'Europarlamento si spacca sull'austerità. La Commissione economica ieri ha respinto la proposta di risoluzione che chiedeva «una strategia alternativa» sulla gestione dei debiti pubblici. I voti contrari sono stati 21, quelli favorevoli 19. I partiti politici non hanno superato le divisioni sul messaggio da indirizzare alla Commissione sull'allentamento del rigore e sulla maggiore attenzione sulla crescita. La proposta di risoluzione della socialista portoghese Elisa Ferreira chiedeva di allentare la presa sui conti pubblici dei Paesi in difficoltà. La stessa relatrice però ha detto di non riconoscersi nel testo finale, per come è stato modificato dagli emendamenti in commissione, e ha votato contro, assieme agli altri eurodeputati socialisti e verdi. Le negoziazioni andranno avanti nei prossimi giorni, anche se il voto di ieri ha dato un segnale sulle divisioni in materia a Bruxelles. La proposta di risoluzione dell'Europarlamento (presieduto da Martin Schulz) era basata sulle analisi e la parziale autocritica del Fmi sui moltiplicatori fiscali e sull'impatto negativo che le manovre hanno sulla crescita (oggi il Fondo presenterà un aggiornamento del World Economic Outlook).

Sulla materia la posizione è invece chiara della Bce. Ieri il presidente Mario Draghi ha sottolineato: «Sono consapevole che per tante persone la situazione economica personale può essere molto difficile. Ma non c'è nessuna alternativa al percorso di riforme». Draghi ha inoltre sottolineato

che le «riforme non sono prese per far piacere a Bruxelles, Francoforte o Washington, ma per il profondo interesse dei Paesi interessati e di tutta l'area euro. Esse consentiranno alle economie di funzionare meglio, con più efficienza e anche più equamente».

Intanto Irlanda e Portogallo stanno considerando l'attivazione del programma di acquisto di titoli di Stato sul mercato secondario da parte della Bce (Omt). Il commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn, ieri al termine dell'Ecofin ha detto che l'opzione Omt «non dovrebbe essere esclusa» come strumento per facilitare un ritorno dei due Paesi sul mercato. Il ministro delle Finanze irlandese, Michael Noonan, ha precisato che l'Irlanda «non ha inibizioni» a chiedere l'Omt, ma vuole prima chiudere due aste di bond a nove anni. Durante le riunioni che si sono tenute a Bruxelles, il governo di Dublino e quello di Lisbona hanno inoltre richiesto un'estensione delle scadenze dei prestiti facenti parte del bailout. In proposito, Rehn ha risposto che la Commissione vede con favore la richiesta e condurrà un'analisi per valutarne l'impatto.

Passi avanti intanto sulla Tobin Tax europea. L'Ecofin ieri ha dato il via libera all'utilizzo del procedimento di cooperazione rafforzata per introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie solo negli 11 Paesi che hanno aderito alla proposta franco-tedesca. Oltre a Francia e Germania, gli Stati in questione sono Belgio, Estonia, Grecia, Spagna, Italia, Portogallo, Austria, Slovenia, Slovacchia. Dopo il via libera dell'Ecofin, la Commissione europea definirà i contenuti della proposta, che dovrà comunque essere adot-

tata all'unanimità da tutti i Paesi membri dell'Ue. La Tobin Tax europea (diversa da quella italiana) prevede l'adozione di un tasso minimo dello 0,1% per tutti i tipi di transazioni finanziarie, tranne che per i derivati (0,01%). Lo scopo è assicurare che le banche contribuiscano a coprire i costi della crisi. La Commissione europea ha stimato che la tassa potrebbe procurare entrate per circa 57 miliardi di euro l'anno, se fosse applicata in tutta l'Unione. Per gli 11 Paesi, stando a fonti comunitarie, si prevede un'entrata di circa 35 miliardi. Il procedimento della cooperazione rafforzata è stato utilizzato solo tre volte nella storia dell'Ue, e questa è la prima volta che vi si ricorre in materia fiscale. I ministri delle Finanze di Gran Bretagna, Lussemburgo, Malta, Repubblica Ceca e Danimarca, si sono astenuti dal voto. L'Olanda (il cui ministro Jeroen Dijsselbloem è stato nominato lunedì presidente dell'Eurogruppo) ha lasciato una porta aperta alla tassa. Infine, Michael Noonan, ministro delle Finanze dell'Irlanda, Paese che detiene la presidenza di turno dell'Ue, ha precisato che la questione dell'imposta sulle transazioni finanziarie potrebbe «andare contro i principi o i contenuti del singolo mercato». Anche il collega danese, Margrethe Vestager, ha mostrato simili preoccupazioni. (riproduzione riservata)



Rapporto Istat. La produttività del lavoro risulta sostanzialmente allineata con la media europea, mentre nel 2002 era più elevata del 9,5%

L'Italia ha perso terreno rispetto alla Ue

SQUILIBRI E POVERTÀ

I poveri superano gli 8 milioni, con le situazioni più gravi nel Mezzogiorno. Solo Malta fa peggio sul tasso di inattività

ROMA

■ L'Italia perde colpi rispetto alla media europea sul fronte della produttività del lavoro. A certificarlo l'Istat nel rapporto Noi Italia pubblicato ieri. Nel 1992-2011, ha spiegato l'Istituto nazionale di statistica, la produttività del lavoro ha registrato una crescita media annua dello 0,9 per cento. Negli anni più recenti, in linea con l'andamento del ciclo economico, si sono alternate fasi di forte riduzione (-3,9% nel 2009, anno di recessione) a fasi di recupero (+3,7% nel 2010, grazie alla ripresa), seguite da una sostanziale stabilità nel 2011. La produttività del lavoro italiana risulta sostanzialmente allineata con la media Ue, mentre nel 2002 era più elevata del 9,5 per cento.

L'Italia fotografata dall'Istat nell'ultimo rapporto è ancora un Paese in piena crisi: il mercato del lavoro continua a pesare, con i dati sull'inattività e sull'occupazione che ci vedono tra i

peggiori in Europa. Nel 2011 risulta a lavoro solo il 61,2% delle popolazione tra i 20 e i 64 anni, più indietro ci sono solo l'Ungheria e la Grecia. Mentre sul tasso d'inattività (che misura chi non ha un posto né lo cerca) tocca il 37,8%, il più elevato dopo quello di Malta. I poveri superano gli 8 milioni (l'11% delle famiglie), tra loro ben 3,4 sono le persone che vivono in condizioni di povertà assoluta. A livello territoriale ad andare peggio è sempre il Mezzogiorno, dove le famiglie in povertà relativa sono il 23,3% di quelle residenti (contro il 4,9 del Nord e il 6,4 del Centro). Tornando indietro al 2010 l'Istat ricorda come ben il 57% delle famiglie residenti in Italia ha acquisito un reddito netto inferiore a quello medio. Sul basso tasso d'occupazione italiano pesa la componente rosa, visto che le donne occupate sono meno della metà (49,9%). Pure in questo caso il Paese è tra i peggiori in Europa. Intanto la disoccupazione sale, specialmente tra i giovani.

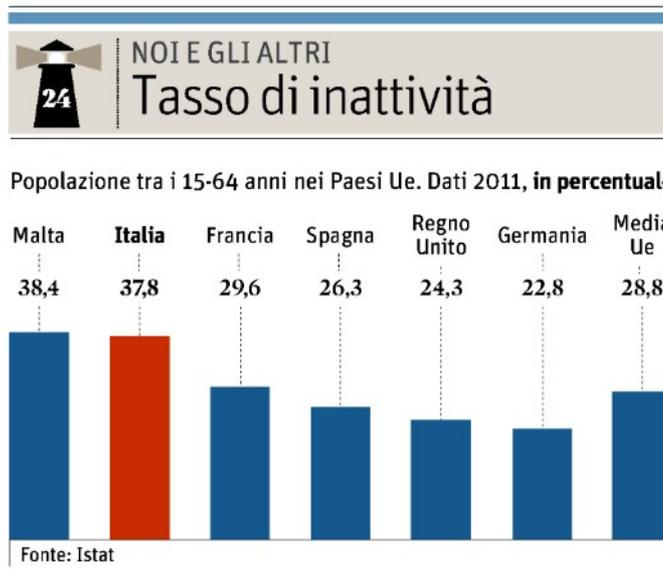
Pur di fronte ad elementi non del tutto negativi (50% delle imprese esportatrici ha superato i livelli pre-crisi) non siamo quindi ancora in ripresa. Probabilmente, ha sottolineato il presi-

dente dell'Istat Enrico Giovannini, «nella seconda metà del 2013 ci sarà un recupero dell'attività produttiva», ma «tutti concordano nel dire che sarà una ripresa molto lenta, non solo in Italia ma in tutta Europa». E se fosse così, ha avvertito, «non produrrebbe effetti sull'occupazione». Ma c'è anche un ritardo nell'istruzione. Nel 2011 il 44% tra i 25-64enni può vantare come titolo di studio più alto solo la licenza di terza media, un valore molto distante dalla media europea (26,6%). Guardando ai giovani, tra i 18-24enni il 18,2% risulta avere abbandonato gli studi prima di conseguire il diploma, la quota sale 43,5% tra i ragazzi stranieri).

In Italia continua ad aumentare la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili, che tocca il 23,8% nel 2011, avvicinandosi all'obiettivo Ue del 26% per il 2020. Ma, guardando al 2010, l'Italia si allontana dal protocollo di Kyoto, con le emissioni di gas serra salite del 2%. Sul piano ambientale un altro aspetto negativo riguarda i rifiuti urbani, circa la metà viene ancora smaltito in discarica.

An.Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDIA E POLITICA La bocciatura della Corte

Caso Sallusti alla Ue: la legge sulla stampa finisce sotto processo

Dopo la vicenda del direttore del «Giornale», Strasburgo vuol capire se le norme italiane rispettano gli standard

Anna Maria Greco

Roma L'Italia rispetta la libertà di stampa, secondo gli standard comunitari? È la domanda che si pone il Consiglio d'Europa, dopo la condanna a un anno e due mesi di reclusione del direttore del *Giornale*, Alessandro Sallusti, graziato a dicembre da Giorgio Napolitano.

Domani le norme italiane sulla diffamazione a mezzo stampa saranno esaminate a Strasburgo dall'assemblea parlamentare, dopo l'approvazione di ieri all'unanimità della richiesta della commissione per i media.

Per fornire la sua testimonianza sulla clamorosa vicenda che ha suscitato proteste anche a livello comunitario, Sallusti sarà ascoltato in *conference call*, poiché non può ancora muoversi dall'Italia. Infatti, non è tornato in possesso dei documenti per l'espatrio.

Secondo l'emendamento della commissione, inserito nel rapporto sulla libertà dei media in Europa, bisogna accertare se la legislazione italiana rispetti le regole fissate dall'organizzazione paneuropea sulla libertà di stampa. In particolare, l'articolo 10 della convenzione europea sui diritti umani che difende la libertà di espressione e include, testualmente, «la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche».

Paradossalmente, proprio questo articolo è stato citato nella sentenza di condanna di Sallusti, mentre per i giudici della Corte europea per i diritti umani si traduce nel principio basilare che

punire con il carcere un reato a mezzo stampa non è compatibile con la libertà di espressione dei giornalisti. La prigione viene ammessa solo in casi di gravità eccezionale ed è questo il varco utilizzato dalla Cassazione.

«Questo emendamento non è un giudizio sulle leggi italiane», spiega il parlamentare svedese Mats Johansson del Ppe, relatore del rapporto sulla libertà dei media. Ma se domani ci sarà la seconda e definitiva approvazione da parte dell'organizzazione internazionale che promuove la democrazia e i diritti dell'uomo, il parere sulle leggi italiane verrà dalla commissione di Venezia. E questo organismo consultivo del Consiglio d'Europa, che si occupa di questioni di diritto, si è già pronunciato negativamente su due leggi italiane del 2004 sui media, la Gasparri sul sistema audiovisivo e la Frattini sul conflitto d'interessi. Nel rapporto che verrà votato domani viene chiesto di stabilire se l'Italia le ha modificate come richiesto.

La condanna di Sallusti, confermata a settembre dalla Cassazione, riguardava un articolo pubblicato da *Liberò* nel 2007, quando lui lo dirigeva. Era firmato con lo pseudonimo Dreyfus e solo a fine giudizio l'autore, il deputato Renato Farina, si è autodenunciato in parlamento. In Senato si è cercato per quasi due mesi di accordarsi su una nuova legge che escludesse il carcere per i giornalisti, ma i partiti sono riusciti a peggiorare la legge e, alla fine, il testo si è arenato. Mentre Sallusti scontava la detenzione ai domiciliari è dovuto intervenire il Quirinale, commutando la condanna al carcere in sanzione pecuniaria e sollecitando il parlamento a fare una legge «più equilibrata ed efficace».



Giustizia La Suprema corte: è ragionevole punire anche la vittima della concussione, che non ha subito costrizione

«Anticorruzione, i processi non sono a rischio»

La Cassazione esamina i primi ricorsi dopo la riforma del ministro Severino

Lo spacchettamento

La norma «spacchetta» l'articolo del codice che prevedeva la punibilità del solo concussore

ROMA — La legge anticorruzione del 2012, nella parte in cui riforma il reato di concussione, per ora non cancella i processi mandandoli in fumo a causa di tempi di prescrizione più rapidi. Lo ha argomentato, tra l'altro, la Corte di Cassazione che ha iniziato ad esaminare i primi ricorsi alla luce della nuova normativa varata con la riforma Severino.

Si tratta della legge che, in sostanza, «spacchetta» il vecchio reato unico di concussione. Quell'articolo del codice penale che, fino a pochi mesi fa, prevedeva la punibilità solo del concussore (il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio) e non del concusso (in genere un imprenditore). Ora, inoltre, sono previste la concussione vera e propria (quella in cui viene esercitata una violenza o quanto meno una forma di coercizione) e quella per induzione.

Nei giorni in cui fu varata la legge fortemente voluta dal Guardasigilli Paola Severino, furono molte le polemiche sull'impatto che la doppia concussione avrebbe avuto sui processi in corso: molti di essi, fu scritto, sarebbero finiti in prescrizione perché «derubricati» da una fattispecie all'altra. Si parlò poi del processo sul caso Ruby: quel-

lo in cui Silvio Berlusconi è imputato a Milano (anche di concussione vecchio tipo) che, ora, cambierà almeno un capo di imputazione.

Così — al di là di un vero e completo monitoraggio sull'impatto della riforma sui processi in corso che ancora non c'è — la Cassazione afferma che non ci sarebbero buchi neri nella riforma. Ad avviso della Suprema Corte, infatti, «è ragionevole che la riforma abbia introdotto al punibilità della vittima della induzione indebita» perché «mira a un risultato illegittimo a lui favorevole». In altre parole chi viene «indotto» (senza la costrizione e la violenza) a pagare o a fornire altre utilità per ottenere un atto dovuto spesso è complice del concussore. Per questo l'Ocse e altri organismi internazionali hanno più volte raccomandato all'Italia di allinearsi con gli altri Paesi occidentali dove in genere esiste un'unica fattispecie: la corruzione.

La sesta sezione penale della Cassazione si è dunque cimentata con la nuova normativa e lo ha fatto con la sentenza 3251 che riguarda il ricorso di un amministratore locale laziale condannato per tentata concussione. Nelle motivazioni della sentenza, i giudici di Piazza Cavour entrano nel merito dello spacchettamento del reato di concussione: «Gli attuali articoli 317 e 319 sono in rapporto di perfetta continuità con il precedente testo dell'articolo 317 del codice penale». La Corte,

inoltre, osserva: «La lettura congiunta delle due norme oggi modificate o introdotte dalla novella copre la medesima area in precedenza propria della concussione regolata dal precedente articolo 317».

Dunque la Cassazione, almeno per quel che riguarda questa decisione della VI sezione, «promuove» l'impianto della riforma Severino. Però la sentenza citata viene annullata con rinvio in corte d'Appello a Roma anche perché deve essere riquilibrato il reato alla luce della nuova normativa. In altre parole, i giudici di legittimità hanno evidenziato la bontà e l'efficacia della legge anticorruzione però sui tempi di svolgimento dei dibattimenti non hanno potuto dare risposte. Il problema nodale della nuova concussione — già sollevato da molti magistrati, quando la legge era nella fase finale del suo iter parlamentare — riguarda infatti l'impatto effettivo che avrà lo «spacchettamento» sui processi in corso. Che, inevitabilmente, avranno tempi più lunghi quantomeno per riquilibrare il reato alla luce della nuova legge.

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza. Compatibili le nuove figure di reato

L'anticorruzione incassa il primo ok

Giovanni Negri

MILANO

■ Suona tutto sommato come una promozione quella che la Cassazione ha dato ieri, nella prima sentenza in materia, alla **legge anticorruzione** voluta dal ministro Paola Severino. Nella sentenza 3251 della Sesta penale, depositata ieri, conclusa con un annullamento con un rinvio per la riconduzione delle imputazioni al mutato quadro giuridico, si è soffermato sulla distinzione tra i nuovi articoli 317 e 319 quater del Codice penale. La legge 190 del 2012 ha "spacchettato" condotte criminali in precedenza unificate, conservando il reato (riformulato) di **concussione** ma aggiungendo un inedito 319 quater sulla «induzione indebita a dare o promettere utilità». Dove a distinguere un delitto dall'altro, quanto alla condotta del pubblico ufficiale, è l'utilizzo del verbo «costringe», nel primo caso, e «induce» nel secondo. Due verbi prima utilizzati congiuntamente e che proprio per questo non avevano dato luogo a particolari problemi. Ora, invece, è necessaria una riflessione per precisare che il termine «costringe» copre qualsiasi «violenza morale attuata con abuso di qualità o di poteri che si risolve in una minaccia implicita o esplicita, di un male ingiusto recante lesione non patrimoniale o patrimoniale, costitui-

ta da danno emergerete o lucro cessante». Rientra invece nella induzione, la condotta del pubblico ufficiale che prospetta conseguenze sfavorevoli derivanti dall'applicazione della legge per ottenere il pagamento della tangente. In quest'ultimo caso, ma solo in questo, è punito anche il soggetto indotto.

Una differenza nel trattamento sanzionatorio (che riguarda anche l'autore della concussione rispetto all'induzione) che la Cassazione considera fondata. Infatti è comprensibile da una parte punire più severamente che prospetta un male ingiusto rispetto a chi si «limita» a lasciare presagire un danno che deriva dalla legge, dall'altra è ragionevole punire chi aderisce alla violazione della legge per un suo tornaconto (induzione). «Viceversa - chiarisce su questo punto critico la sentenza - punire chi si sia piegato alla minaccia ancorché essa si sia presentata in forma blanda, significa richiedere al soggetto virtù civiche ispirate a concezioni di stato etico proprie di ordinamenti che si volgono verso concezioni antisolidaristiche e illiberali». E sul piano generale la Cassazione sancisce la piena continuità normativa tra il vecchio perimetro del Codice penale e quello attuale in un rapporto di «perfetta continuità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto critico. La posizione dei giudici

Sulle presunzioni Agenzia «contro» la Cassazione

NUOVI VALORI

Resta a carico dell'autorità davanti al giudice dimostrare la veridicità della ricostruzione del reddito

Dario Deotto

■ Le Entrate ritengono che il nuovo redditometro sia da ascrivere alle presunzioni legali relative, con inversione dell'onere probatorio sul contribuente. Non si aveva alcun dubbio che questa fosse l'interpretazione delle Entrate.

Occorre però ricordare che le presunzioni legali muovono da un fatto noto stabilito dalla legge, il quale si propone di individuare un fatto ignorato (articolo 2728 codice civile). Nel caso del redditometro, però, è evidente che il fatto noto stabilito dalla legge non c'è. Questo perché gli elementi indicativi di capacità contributiva (peraltro individuati da un decreto attuativo) devono necessariamente essere personalizzati nel corso dell'obbligatorio contraddittorio. In altri termini, i valori delle spese medie Istat devono essere adeguati alla singola realtà del contribuente. Così come devono essere adeguati i valori degli investimenti, i quali non possono certo essere stati sostenuti con il reddito dell'anno. Questo anche se l'Agenzia (si veda il Sole 24 Ore del 18 gennaio) potrebb-

be valorizzare gli investimenti in cinque anni, come accadeva in passato, o in più anni. Questa suddivisione in cinque anni non c'è però nella legge, per cui è una valutazione che fa l'ufficio, la quale potrà essere messa in discussione nel contraddittorio, ma soprattutto potrà essere messa in discussione da parte del giudice tributario, se non viene trovato un accordo nello stesso contraddittorio.

Inoltre, molti redditi, come quelli d'impresa, che non identificano la effettiva capacità di spesa, devono essere adeguati a quest'ultima (circolare 25/E/2012). In sostanza, ci sono molti valori del redditometro che devono essere adeguati e rapportati alla specifica situazione del contribuente (regola degli accertamenti "standardizzati"). Questo fa sì che, come già affermato dalla Cassazione (sentenza 23554/2012), il nuovo redditometro sia da ascrivere alle presunzioni semplici, con il contribuente che ha sicuramente un obbligo di giustificazione nel contraddittorio. Se in questa sede non viene trovato un accordo, l'ufficio che emette il successivo atto di accertamento ha l'onere di provare che i risultati della rettifica tengono conto della necessaria personalizzazione al caso specifico. Se questo adeguamento convincerà il giudice, soltanto allora l'onere di prova si trasferirà sul contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pronuncia dopo la riforma introdotta dalla legge 190/2012

Per la concussione serve la minaccia

DI DARIO FERRARA

Concussione solo con minaccia. Dopo la riforma introdotta dalla legge 190/12 affinché si configuri il reato ex articolo 317 c.p. serve la minaccia, per quanto implicita, da parte del politico al dirigente pubblico che l'imprenditore andrà incontro a una lesione patrimoniale e non, che può essere costituita da danno emergente o lucro cessante. Nella fattispecie nuova dell'induzione ex articolo 319-quater c.p. rientra invece un'azione più blanda, che si configura quando chi è a caccia della mazzetta prefigura chi tratta con la pubblica amministrazione conseguenze sì sfavorevoli, ma che comunque scaturiscono dall'applicazione della legge: ecco perché in questo caso è punibile anche il soggetto indotto che pure mira a un risultato illegittimo per il suo tornaconto. La riforma comunque non affossa i processi perché c'è perfetta continuità fra vecchie e nuove norme. È quanto emerge dalla sentenza 3251/13, pubblicata il 22 gennaio dalla sesta sezione penale della Cassazione.

Si parte sempre dall'abuso di qualità o di poteri. Nella specie il sindaco del Comune pretende soldi dall'imprenditore, facendo intendere che altrimenti la commissione edilizia rinverrà sistematicamente la trattazione delle richieste dei permessi di costruire. La novella risulta rilevante ai fini del favor rei. Non può essere l'abuso prospettato in forma più o meno blanda il criterio per distinguere fra la vecchia concussione e la nuova fattispecie di induzione. Non sarebbe giusto punire anche l'imprenditore che si piega a una minaccia. Risulta invece legittimo sanzionare chi aderisce a una violazione della legge per un suo tornaconto. Scatta il reato di cui all'articolo 317 c.p. solo se c'è una qualunque forma di violenza morale ai danni dell'imprenditore. Si configura invece l'induzione quando il danno prospettato scaturisce comunque dalla legge. Parola al giudice del rinvio.



TARANTO RESTA LO STALLO. FABIO RIVA A LONDRA LIBERO SU CAUZIONE

Il Gip: 17 motivi per dire no al dissequestro dell'acciaio

Anche la Todisco invia le carte alla Consulta
«Il decreto salva-Ilva un'invasione di campo»

COLUCCI E MAZZA CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9 >>>

LA BUFERA TARANTO

IL PROVVEDIMENTO DEL GIP TODISCO

PAROLE PESANTI

«La revisione dell'Aia voluta dal governo non è fondata su accertamenti in grado di superare le emergenze ambientali e sanitarie presenti»

Dissequestro acciaio all'Ilva nuovo no del gip in 17 punti

Ecco perché si va alla Consulta. Accuse di «assenza» al ministro della Salute

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Governo prima (con il decreto del 3 dicembre) e Parlamento poi (in sede di conversione) hanno operato una vera e propria invasione di campo con la legge salva-Ilva, violando ben 17 articoli della Costituzione pur di salvare l'azienda, anche a danno della salute dei tarantini. Sono 39 pagine dense quelle che ieri ha firmato il giudice per le indagini preliminari Patrizia Todisco, ordinando agli uomini della Guardia di Finanza di notificarli all'azienda, alla presidenza del Consiglio dei ministri, ai presidenti delle Camere e alla Consulta per sollevare questione di legittimità costituzionale e sospendere il giudizio sia sul dissequestro dell'acciaio (valore un miliardo di euro) prodotto dall'Ilva quanto lo stabilimento non poteva farlo che sulla possibilità di usare gli impianti anche prima della loro messa a norma.

Trentantove pagine nelle quali il magistrato, titolare del fascicolo sul disastro ambientale, ricostruisce l'intera vicenda,

dal 26 luglio, giorno dei primi arresti e del sequestro dell'area a caldo, al 26 novembre, con il secondo round di manette e il sequestro dell'acciaio prodotto nel frattempo, giungendo sino alla legge voluta dal ministro per l'ambiente Corrado Clini per sterilizzare gli atti della magistratura, divenuti peraltro nel frattempo definitivi perché l'Ilva contro il sequestro, confermato dal tribunale del riesame, non ha fatto ricorso in Cassazione mentre la stessa Cassazione, lo scorso 16 gennaio, ha negato la scarcerazione di proprietari e dirigenti, validando così il lavoro fatto dai magistrati tarantini.

«Usurpando le funzioni costituzionalmente riservate al potere giudiziario, il legislatore - scrive il gip Todisco - si è di fatto atteggiato quale giudice di istanza superiore rispetto ai provvedimenti cautelari legittimamente adottati».

Nel mirino del magistrato finisce anche l'impianto politico della legge che «pur avendo come riferimento la tutela della salute e dell'ambiente, anteposti

alla tutela dei livelli occupazionali e della salvaguardia della produzione», non vede alcun ruolo attivo da parte del ministro della Salute. «Una scelta che desta stupore - scrive la Todisco - vista la proclamata prevalenza che sarebbe stata accordata dal Governo alle esigenze di tutela della salute». Rilievi, pesanti, vengono formulati anche sull'Autorizzazione integrata ambientale. «La lettura del decreto di riesame dell'Aia per l'Ilva non consente certamente di affermare che esso sia fondato su specifici studi o accertamenti di tipo-tecnico scientifico in grado di confutare le evidenze probatorie acquisite nel presente procedimento penale, che convergono chiaramente nel denun-



ciare l'esistenza, nella zona del tarantino, di una grave ed attualissima situazione di emergenza ambientale e sanitaria, imputabile alle emissioni inquinanti, convogliate, diffuse e fugitive dello stabilimento Ilva e segnatamente di quegli impianti ed aree del siderurgico che presentano le accertate e persistenti criticità ambientali».

Per la Todisco, la nuova Aia, firmata Clini, non prevede «nessun blocco dell'attività produttiva e quindi delle emissioni nocive. Addirittura - rileva il gip - potremmo dire che la disciplina originaria stabilita dall'Aia è stata ulteriormente modificata in favore della produzione in danno della salute. Invero, mentre originariamente era possibile giungere a livello sanzionatorio anche al blocco degli impianti, il solo idoneo a tutelare la salute e l'ambiente attraverso il blocco delle emissioni nocive, col suddetto decreto viene eliminata la possibilità (nei 36 mesi concessi dalla legge) di giungere alla eliminazione delle emissioni nocive a livello sanzionatorio e viene introdotta esclusivamente la sanzione di natura patrimoniale». Aia, peraltro, rilasciata, denuncia il giudice, senza esigere neppure la presentazione di adeguate garanzie finanziarie.

L'azienda ieri ha depositato una nuova istanza di dissequestro - praticamente simile a quella già bocciata il 4 gennaio scorso, salvo un generico richiamo agli investimenti per l'Aia - sulla quale si esprimerà forse già oggi la Procura. Nel frattempo non ci sarà alcun nuovo decreto, anche perché il Governo sul punto non pare più godere del sostegno pieno dei partiti.

Lo scontro sull'Ilva



LA LEGGE

Il 24 dicembre è convertito nella legge 231/2012 il decreto n. 207 del 3 dicembre

Il contenuto

Con l'art. 3 il provvedimento consente all'Ilva di continuare a produrre con gli impianti sotto sequestro (dal 26 luglio 2012) e di commercializzare la merce anch'essa sequestrata (dal 26 novembre)



LE OBIEZIONI DELLA PROCURA

L'art. 3 sarebbe in contrasto con 5 articoli della Costituzione:

- art. 3 Uguaglianza di fronte alla legge
- art. 24 Possibilità di agire in giudizio per tutelare diritti e interessi legittimi
- art. 102 Esercizio della funzione giurisdizionale da parte dei magistrati
- art. 104 Indipendenza della magistratura
- art. 112 Obbligatorietà dell'azione penale



IL TRIBUNALE DI TARANTO

Il 9 gennaio accoglie l'istanza della Procura e invia gli atti alla Consulta



LA CONSULTA

Si pronuncerà sull'ammissibilità del ricorso il 13 febbraio prossimo

ANSA-CENTIMETRI